ARTE

OSTETRICIA

DI NESSI

ARTE
OSTETRICIA
TEORICO PRATICA

DI

GIUSEPPE NESSI

DOTTORE IN FILOSOFIA E MEDICINA

E

PROFESSORE

Di Ostetricia, ed Operazioni Chirurgiche Nella Regia Università di Pavia.

IN PAVIA.

PRESSO IL PORRO, BIANCHI, E TREZZI

CON APPROVAZIONE

1779.

L'art des Accouchemens est aussi noble par son sujet, qu' utile par sa fin: il est le seul qui jovisse de la prèrogative de sauver souvent d' un seul coup de mains, plusieurs individus à la fois.

LEURET.

AL CHIARISSIMO

SIGNOR

GIO. ALESSANDRO DE BRAMBILLA

CHIRURGO

DELLE PERSONE IMPERIALI ec. ec. ec.

GENERALE CERUSICO

DI TUTTE LE ARMATE AUSTRIACHE

E

SOCIO DELL' ACCADEMIA DI BOLOGNA

DI MANTOVA, DELLA REALE

DI CHIRURGIA DI PARIGI,

E

DEL COLLEGIO

DI

MONTPELLIER.

CHIARISSIMO SIGNORE

IL permettermi che VOI fate, CHIARISSIMO SIGNORE, di pubblicare sotto i vostri Auspicj questo TRATTATO di OSTETRICIA opportunamente si accorda col non

poter io ſciegliere altri che VOI, a cui offerirlo. Imperciocchè formarſi in me il diſſegno di pubblicarlo, e preſentarmiſi VOI alla mente fu una coſa ſteſſa: e con piacere l'antica amicizia noſtra mi determinò fin d'allora a non diſgiungerlo dal VOSTRO NOME. Ben ſo che per tal guiſa io non accreſco la voſtra FAMA chiara alle noſtre ed alle lontane genti. Glorioſa coſa per VOI ſi è che il piu ILLUSTRE, ed il piu SUBLIME de' DOMINANTI, voglio dire, l'IMPERADORE GIUSEPPE II. CLEMENTISSIMO NOSTRO SOURANO *vi abbia dichiarato ſuo primo Medico-Chirurgo, e Generale Chirurgo di tutte le ſue Armate, e che in VOI ſolo abbia ripoſto la ſalute e proſperità dell'*AUGUSTA SUA PERSONA, *e di tutte le ſue TRUPPE. Cio che io intendo ſi è*

di

di mostrare al Pubblico, ch' io pure sono tra i molti, i quali pregiano le vostre Invenzioni, stimano le Opere vostre, ed amano le vostre doti personali, e quella generosa liberalità specialmente di fornire, come pur fate, questo Spedale Maggiore di Pavia di Libri in tanta copia, onde siete a buon diritto posto tra i Promotori e delle lettere e del pubblico vantaggio. Aggradite per tanto questa mia, qualunque siassi testimonianza di stima, e di amicizia, e credetemi che quanto sacra è a me la memoria vostra, tanto al mio Libro onorevole io reputo il VOSTRO NOME.

Umiliss. e Obbligatiss. Servitore
GIUSEPPE NESSI

PREFAZIONE.

IL Trattato di Ostetricia, che vi presento Ch. L. è, il risultato di quanto ho ricavato dagli scritti di parecchj Autori, e da molte osservazioni favorevoli e sinistre fatte in diversi luoghi, e in diversi tempi al letto delle Partorienti, e delle Puerpere, e registrate con diligenza ed esatezza. Dagli uni, e dalle altre mi nasceva una rozza e sparsa mole, cui era d' uopo disporre e connettere, acciocchè un tutto se ne formasse, che non fosse inutile, e senza proporzione nelle sue parti. Quindi ho trascelto il piu accertato, ordinato le cose, omesso cio che a me sembrava riuscisse superfluo, e mi è nata tra le mani l' Opera presente, cui potrei presentare al Pubblico sotto moltissimi differenti aspetti secondo i diversi fini, a cui si potrebbe indirizzare.

Il mio scopo è d' istruire quelle persone, le

le quali bramano d' imparare queſt' Arte, e forſe quelle donne ancora, che giornalmente vi ci s' impiegano, quando però giunga loro alle mani, e rieſca lor fatto d' intenderla, e deporre que' pregiudizj, che pur troppo regnano a danno delle Partorienti. A tal effetto ho procurato di eſprimermi con iſtile ſemplice e facile, e non diſtrarre lo ſpirito di chi leggerà con digreſſioni ſuperflue, quantunque erudite, e rifleſſioni inutili, quantunque conneſſe, toccando ne' fatti ſoltanto le circoſtanze, le quali poſſono influire a diverſificare l' uniforme maneggio ſempre rivolto ad uno ſteſſo intento.

Divido queſto mio lavoro in due parti. La prima parlerà di tutto ciò che riguarda la Teorica dell' Oſtetricia, giacchè eſſa tanto in queſta, ſiccome in tutte le altre parti della Medicina, dee ſempre ſignoreggiare ſopra la pratica, e dominarla; altrimenti l' Arte ſi diſonora, ne puo giugnere alla ſua perfezione. L' altra riguarderà la Pratica, e cominciando da' Parti naturali e facili s' innoltrerà a' difficili. Per tal guiſa mi luſingo che il mio Lettore ſenza fatica paſſando d' una all' altra nozione, e dalle piu facili alle piu complicate giugnerà a formarſi quella giuſta idea delle operazioni a farſi, cui mi ſono prefiſſo.

Io non ho voluto rappreſentare con figure

gli

gli Strumenti, e le diverse posizioni del Feto nell' utero, e non senza ragione. Imperciocchè rispetto agli Strumenti sono essi a notizia d' ognuno, ed alle mani d' ogni Ostetricante. Per cio poi che riguarda le posizioni del Feto sono queste varie cotanto, quanto diverse sono le parti, colle quali puo il Feto presentarsi al nascimento. Di qui forse alcuni Classici Autori in tal materia si astennero dalle figure, giudicando, per mio avviso, che le figure del Feto o inutili sarebbero, se tutte rappresentar si volessero le combinazioni, ovver mancanti, se solo alcune; e che le cognizioni per simil guisa acquistate o sarebbono di poco momento, ovvero non generali, e miste anzi di confusione, e per cio meno acconcie a ben regolarsi nella Pratica. In verità non sono i parti sempre gli stessi, e la maggior parte delle volte, per non dir sempre, fa di mestieri cangiar metodo per agevolarli, perchè d' ordinario si presentano cose nuove, e non prevedute = *sive circa dispositionem uteri*, dirò coll' HILDANO, *partiumque genitalium*, *sive parturientis*. Un angolo, una tuberosità, un picciol vano che si trovi in qualche parte, una durezza, una mollezza maggiore, o minore, che s' incontri piuttosto ad un lato, che all' altro possono rendere l' Operazione piu o men facile per questa, o per quell' altra via.

Per

Per quanto poi ſiami ſtudiato d' indicare colla maggior aggiuſtatezza, e ſenza alcuna riſerva di fine privato, ſiccome molti coſtumano di fare nel pubblicare le loro Opere, i diverſi Precetti, le Manualità, ed Operazioni che poſſono competere a ciaſcun parto difficile, è non naturale, io non mi luſingo d' eſſer giunto alla perfezione. Comunque però ſia, io non pretendo di chiudere agli altri il campo: ſolo pretendo di giovare quanto per me ſi puo, ed una giuſta cenſura non mi farà pentire giammai.

. . . . . . ſi quid noviſti rectius iſtis,
Candidus imperti: ſi non his utere mecum.
HORATIUS *ad Numic.*

TA-

TAVOLA
DE' CAPITOLI.

PARTE I.

PAR-

PARTE II.

Cap.

Cap.

TRAT-

TRATTATO
DI
OSTETRICIA.

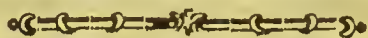
PART. I.
DELLA
TEORICA.

CAP. I.

Delle Parti Genitali Della Donna In Generale.

§. 1 LE parti della Donna, nelle quali il feto è concepito, ritenuto, nodrito, si chiamano *Parti Genitali*. Alcune di queste sono *dure*, ed altre *molli*. Alle dure appartengono il *Catino*, o la *Pelvi*; e le *Cartilagini*. Le molli si dividono in esterne, ed interne. Le esterne sono il *Monte di Venere*; il *Perineo*; le *Grandi Labbra*; le *Picciole Labbra*, o *Ninfe*; la *Clitoride*; il *Freno*; le *Caruncule Mirtiformi*; l'*Apertura della Vagina*; l'*Imene*: le interne la *Vagina*; l'*Utero*; i *Quattro Legamenti*, altrimenti *Cordoni*; le *due Trombe*; e gli *Ovarj*.

§. 2 Oltre alle parti genitali si debbono considerare ancor quelle, che rivestono internamente la pelvi, e si dicono *Parti Accessorie*: e sono la *Vescica*; l'*Intestino Retto*; i *Muscoli Iliaci Interni*; e il *Psoas*.

§. 3 La cognizione di tutte queſte parti (§. 1. 2.), de' loro uſi, della loro ſtruttura, e delle loro ſituazioni è di grandiſsima importanza per l'arte Oſtetricia, poichè da eſse frequentemente dipende il buono, o cattivo eſito del parto.

CAP. II.

DEL CATINO.

§. 4 IL *Catino*, oſſia la *Pelvi*, è formato da quattr' oſſa. Due ſono laterali, e ſi dicono *Oſſa Innominate*; il terzo *Sacro*; il quarto *Coccige*, e queſte due ultime chiudono poſteriormente la pelvi: ne' bambini però ſono quindici. In eſſi il ſacro è compoſto di cinque pezzi; il coccige di quattro, e ciaſcun innominato di tre, ſotto differenti nomi d' *Ileo*, d' *Iſchio*, e di *Pube*. Il primo è ſuperiore, e laterale, e fa la porzione maggiore; l' altro è inferiore, e parimente laterale; ed il terzo è anteriore, e piu piccolo.

§. 5 Inutile per mio avviſo ſarebbe di qui deſcrivere eſattamente la figura, il volume, e la diviſione di ciaſcun oſſo componente la pelvi. Agevolmente ognuno potrà cio apprendere dall' anatomia. Io qui parlerò delle ſue diviſioni, de' ſuoi attacchi, delle miſure, e delle principali differenze che paſſano fra la pelvi feminina, e la virile.

§. 6 La pelvi ſi divide in *Grande*; e *Picciola*. Per grande s' intende quello ſpazio, che ſi trova fra l' uno, e l' altro ilio, e ſu queſta non mi tratterò, poichè eſſa poco, o nulla intereſſa l' arte Oſtetricia

tricia. La picciola è quel complesso d' ossa, che si trova al disotto degl' Ilj, e si divide in tre parti.

a in *apertura superiore*, *o coronamento*; *b* in *apertura inferiore*; *c* ed in *cavità*.

Questa divisione ne somministra la cognizione de' diversi gradi del parto, se sia nel suo principio, nel progresso, o sul fine; e quindi si ricavano ottimi lumi per regolarsi secondo i varj accidenti, che accompagnano il parto.

§. 7 L' apertura superiore (§. pr. let. *a*) è circoscritta posteriormente dalla base del sacro, e dalla parte inferiore dell' ultima vertebra de' lombi: lateralmente dalla base di ciascun osso ilio, chiamata *Linea aspra*: anteriormente dal margine superiore delle ossa del pube.

§. 8 L' apertura inferiore (§. cit. let. *b*) è formata al di dentro dalla punta del sacro, e da tutto il coccige: le tuberosità degl' ischj, una porzione delle loro branche, i legamenti sacro-ischiatici formano le parti laterali; e la parte anteriore è chiusa dalla estremità delle ossa del pube, e dalle porzioni superiori delle branche degl' ischj.

§. 9 La cavità (§. cit. let. *c*) è quel gran voto, che si trova fra le dette due aperture (§. 7. 8.), ed è formata da quasi tutto l' osso sacro, e dall' incavatura sacro-ischiatica, e chiusa da i muscoli coccigej, da i ligamenti sacro-spinoso, e sacro-tuberoso, da i muscoli piriformi, quadrato, e gemelli, e in fine da i grossi tronchi arteriosi, venosi, e nervei.

§. 10 La figura dell' apertura superiore s' accosta alla circolare, quando è rivestita di carne; se ne è spogliata, siccome lo è nello scheletro, rappresenta una specie di triangolo curvilineo.

§. 11 Tirata una linea dalla base dell' osso sacro alla sinsisi del pube si vede un piano inclinato, perchè il sacro è quattro in cinque linee piu alto del pube, e questo spazio si dice *Pelvi Conjugata*. Se poi la linea è tirata dalla base di un ilio all' altro, il piano, che ne risulta, è orizontale, e si chiama *Pelvi Elittica*.

§. 12 La figura della picciola pelvi (§. 6.) non è così regolare come la superiore. Sembra essa figurare un cono tronco elittico: la base termina all' apertura superiore (§. 7.), e la parte opposta alla inferiore (§. 8.) per non essere la figura così regolare come la superiore. Ma per avere una giusta idea di questo cono d' uopo è situare la pelvi nella stessa direzione, come se la donna fosse ritta sopra i piedi, e perciò si mette sotto al coccige un sostegno dell' altezza d' un pollice, ed otto linee parigine.

§. 13 Così situata la pelvi (§. pr.) piu facilmente si conosce ancora il suo asse. Fingasi perciò una linea perpendicolare, la quale passi nel mezzo della cavità della pelvi, e giunga fino al coccige, questa linea si chiama *Asse della Pelvi*, e fa co' succennati piani (§. 11.) un angolo acuto. Secondo la direzione dell' *Asse* si fanno tutti gli sforzi materni, che promovono il parto.

§. 14 Le ossa della pelvi sono unite insieme da cinque Cartilagini. Due di queste si trovano fra i due ilj, e i lati del sacro; la terza congiunge l' ultima vertebra de' lombi colla base dell' osso sacro; la quarta, che è mobile, attacca il coccige alla punta del sacro; la quinta connette le ossa del pube. Tutte queste cartilagini sono piu grosse nelle donne, che negli uomini, e quella del pube è notabilmente piu larga. Oltre alle cartilagini avvi un

forte

forte perioſtio, e molti ſtrati denſi ed elaſtici di fibre tendinoſe, i quali rendono piu ferma e ſtabile l'unione delle parti componenti la pelvi.

§. 15 E' quiſtione ſe la pelvi, così unita (§. pr.) poſſa allargarſi nel tempo del parto, o no. Molti Autori lo negano aſſolutamente; altri ne ammettono la poſſibile dilatazione ne' ſoli parti faticoſi; ed altri finalmente ſono di coſtante opinione ch' ella ſi dilati anche ne' facili, e naturali. Se io debbo dire ſu di cio il mio ſentimento, parmi che l'ultima ipoteſi non ſia ſenza fondamento, e che meriti di eſſere approvata. Imperciocchè è manifeſto, che nello ſtato naturale queſta parte viene irrorata da un umore ſpeſſo e viſcido, il quale nella gravidanza è in maggior copia ſeparato per eſſere impedito il corſo de' liquidi dall' utero gonfio nelle parti inferiori: quindi eſſi gettanſi ſulle parti proſſime, ammolliſcono e rilaſciano i robuſti tendini, ed ingroſſano le cartilagini, onde ſi ha il dilatamento della pelvi. Vienci tutto cio confermato dalla ſperienza, e dall' autorità di eccellenti Scrittori, che non laſcia luogo a dubitarne. Oltre a queſta cagione vi concorre ancora il peſo dell' utero gravido, il quale continuamente agiſce a guiſa di cuneo contro l'apertura ſuperiore. Neſſuno ignora che i polipi del naſo, e dell' utero, ſebbene di ſoſtanza molle e polpoſa, col ſolo volume, peſo, e preſſione luſſano le oſſa del naſo, e del palato, ed aprono la bocca dell' utero dura e quaſi cartilaginoſa. La Chirurgia c' inſegna, che le eſcreſcenze carnoſe, che naſcono nel fondo dell' orbita, sforzano l'occhio a uſcire della propria cavità. Se queſte coſe ſon vere, come ſono veriſſime, perchè mai l'utero pregnante, creſcendo di peſo per nove meſi continui, e urtando ſempre contro la pelvi, vale-

vole non farà ad allargarla?

§. 16 Dallo ftabilito poffibile allargamento (§. pr.) della pelvi si deducono alcuni utili corollarj, ed avvertimenti.

a Che in tutte le gravidanze v' è una cagione manifefta, che opera la dilatazione della pelvi, la quale non fi effettuerebbe con qualunque violento sforzo.

b Che l'allargamento di effa in alcune femine puo fuccedere piu o men prefto, piu o men grande, giufta il temperamento, l' età, e lo ftato de' folidi, e la qualità, e quantità degli umori.

c Che gli sforzi del parto, e 'l volume maggiore della tefta del feto, o del fuo corpo render poffono fovverchiamente larga la pelvi.

d Che alcuna volta giova temporeggiare ne' parti difficili, mentre, da' ripetuti sforzi materni cedendo alquanto le offa, la tefta puo fuperare gli oftacoli, che da prima fembravano effere infuperabili, e richiedere l' ufo di qualche ftromento.

e Che finalmente i vapori d' acqua calda, praticati alcuni giorni prima del parto, contribuifcono moltiffimo a far partorire facilmente quelle Donne, che fono avanzate in età.

§. 17 Non poca fatica durarono i Maeftri dell' arte nell' affegnare alla pelvi ben conformata, in tanta diverfità di femine, la fua giufta mifura. I piu celebri, co' quali io convengo, dicono che la pelvi elittica (§. 11.) è di pollici cinque, e mezzo; e la conjugata di quattro e mezzo, e qualche linea. Scorrendo poi colla linea di dimenfione da una tuberofità dell' ifchio all' altra, e da quefte alla congiunzione del facro col coccige vi fono quattro pollici,

e

e qualche linea da ogni parte. Misurata poi l'apertura inferiore dalla parte anteriore alla posteriore, cioè dal disotto dell' angolo del pube fino alla punta del coccige, s' osservano circa cinque pollici; e meno di quattro si trovano, se si misura dalla linea perpendicolare (§. 13.) tirata dalla sinfisi del pube fino alla punta del coccige. Nel tempo del parto questo spazio cresce un pollice in circa, e questa è la porta, d' onde dee uscire il feto.

§. 18 L'altezza della cavità è varia giusta la diversità delle ossa, che la compongono. Se si tira una linea dalla base del sacro fino alla punta del coccige trovasi uno spazio di cinque pollici circa, il quale nel parto cresce un pollice, perchè il coccige diventa quasi perpendicolare all' orizonte. Che se la linea si diparte dalla base dell' ilio per terminare alla tuberosità dell' ischio dello stesso lato, allora ha quattro pollici. L' altezza della sinfisi del pube è di due pollici.

§. 19 Perchè il parto sia naturale e facile si richiede che la pelvi abbia le indicate dimensioni (§. 17. 18.), e sia ne piu larga, ne piu angusta, altrimenti sarà difficile, stentato, o precipitoso.

§. 20 Nello scheletro, che serve a' statuarj di modello originale, s' osserva che le donne hanno la pelvi diversa da quella degli uomini.

a Differisce nella figura, perchè nelle donne rappresenta un cono elittico troncato, e negli uomini è di figura triangolare curvilinea, piu larga superiormente, che inferiormente.

b Nella grandezza; perchè dalle misure prese si scorge essere la muliebre riguardo alla virile, come -50.-a-30.

c Negli uomini le ossa del pube unisconsi ad angolo acuto, e nelle donne ad angolo ottuso,

e ſigurano un piano leggiermente inclinato, ſuppoſto che la loro faccia eſterna rivolta ſia all' orizonte.

d Le oſſa iſchie nelle donne ſono piu vicine alla parte anteriore della pelvi, e le loro tuberoſità piu prominenti all' infuori, che negli uomini, quindi le cavità cotiloidee ſi portano obbliquamente in fuori, e ad eſſe giungono con minore obbliquità i capi de' femori, e ſono piu alti i trocanteri, e per cio le coſcie, ſeguendo la direzione, che ricevono dalle oſſa innominate, ſono piu divaricate, i muſcoli diſcendono con maggiore obbliquità, e con angoli maggiori, onde la groſſezza e rotondità di eſſe coſcie.

e L' oſſo ſacro negli uomini è quaſi retto, e nelle donne aſſai curvo; e la ſua curvatura ſcorgeſi eſſere maggiore verſo la metà, che nella parte ſuperiore, oſſia baſſe, e creſce fin quaſi alla ſua punta, la quale ſembra deſcrivere una ſpecie di mezzo cerchio. La parte ſuperiore di dett' oſſo ſi porta obbliquamente in alto, e allo innanzi.

f Gl' Ilj delle donne ſono piu piani, e piu piegati in fuori, per cui eſſe hanno le natiche piu groſſe e piu grandi di quelle degli uomini.

g Il coccige è mobile, e quaſi rettamente s' allunga in eſſe, dove per lo contrario negli uomini è curvo e immobile.

§. 21 Eſſendo la pelvi della donna formata, come fin' ora hò indicato, diceſi *Pelvi ben conformata*, e il parto per la parte di eſſa ſarà ſempre facile. Se poi alcun ſuo oſſo ha qualche difetto, o le aperture ſi ſcoſtano dalle miſure indicate (§. 17.), allora giuſtamente ſi dirà *Pelvi viziata*, o *mal conformata*. I vizj ſono di due claſſi.

a o che *la pelvi è tutta viziata*; *b* o in *parte*.

§. 22 Diceſi tutta viziata (§. pr. let. *a*), s'ella è troppo anguſta proporzionatamente al corpo, o ſe ha la ſteſſa conformazione di quella dell'uomo, che ſi conoſce dalle coſcie meno rotonde, meno groſſe (§. 20. let. *d*.), e piu vicine l'una all'altra.

§. 23 Sarà in parte viziata (§. pr. let. *b*.).

a Se l'apertura ſuperiore è piu anguſta. Si conoſcerà colla eſplorazione, e dal parto lento e penoſo (veg. §. 243.).

b Se l'apertura inferiore è piu ſtretta della ſuperiore (veg. §. 244.). Le donne con queſto vizio fuori della gravidanza ſoggiaciono ad abbaſſamento d'utero, il quale, ſe ſono gravide, facilmente s'obbliqua.

c Se l'oſſo ſacro forma coll'ultima vertebra de' lombi un angolo acuto, oppure quando è ſpinto verſo l'uno, o l'altro ilio.

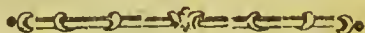
d Se l'oſſo del pube è piano, o compreſſo verſo l'oſſo ſacro.

e Se il coccige è meno mobile, ſe le tuberoſità, e le branche degl'iſchj ſono troppo rivolte indentro; o ſe la baſe d'un ilio è piu alta dell'altra.

f Finalmente ſe avvi qualche eſcreſcenza oſſea, o qualche luſſazione del femore.

§. 24 Le cagioni della pelvi mal conformata ſono tutte quelle, che poſſono cambiare le linee di direzione delle vertebre ſopra l'oſſo ſacro, e de' femori ſopra le cavità cotiloidee; la mollezza delle oſſa; la vita ſedentaria; il ſedere ſcommodo de' bambini; una forte contuſione; una luſſazione del femore non riposta; ed in fine i buſti troppo ſtretti, duri, armati di ferro e di ſtecche, co' quali, mentre ſi cerca di rendere il corpo piu bello, ſi cagionano

nano pessime deformità. (Veg. su di cio PLATNERO Diss. *de Thoracib.*).

§. 25 La pelvi in generale serve a contenere l' utero colle altre parti della generazione, la vescica, l' intestino retto, e sostiene il tronco superiore del corpo. Ciascun osso poi ha i suoi particolari vantaggi. Gl' ilj per essere piu piani sostengono comodamente l' utero gravido; la concavità del sacro facilita l' abbassamento del capo, contribuendovi ancora la sinfisi del pube, e le sue apofisi; la mobilità del coccige fa che la testa sorta piu facilmente dalla vulva.

CAP. III.

DELLE PARTI MOLLI ESTERNE DELLA GENERAZIONE.

§. 26 DElle parti molli della generazione, altrove accennate (§. 1.), non si puo parlare senza offendere le pudiche persone. La loro cognizione però è di somma importanza nella Ostetricia, e mi converrà il qui descriverle da Filosofo, che di esse ragiona, siccome sarebbe di qualunque altra materia per se indifferente.

§. 27 Il *Monte di Venere* (§. 1.) è un' eminenza emisferica, situata sopra la regione del pube, coperta di peli nella pubertà. Essa si stende obbliquamente alle anguinaglie, e le rende piu elevate e molli. L' uso di esso è di contribuire al piacere.

§. 28 Il *Perineo* (§. cit.) è quello spazio cutaneo, che trovasi fra l' unione inferiore delle grandi labbra, e l' ano. Questo non è piu alto di un pol-

pollice, e nelle donne divenute madri è assai minore. Nel parto, se non si ha riguardo, facilmente si lacera.

§. 29 A i lati dell' apertura della vagina, che rappresenta una grande fessura, si scorgono due eminenze cutanee, sode, ripiene di pinguedine chiamate le *Grandi labbra* (§. cit.), le quali dal monte di venere nascono, e sporgendo in fuori continuano a discendere con margini convessi inferiormente, ove sono uniti da una fascia legamentosa, la quale nel primo parto quasi sempre è lacerata. Esteriormente sono della stessa natura della cute, e coperti in gran parte di peli; internamente hanno un colore roseo incarnato. Nelle donne, che hanno partorito, diventano molli e passute. Nel parto si spianano, rendono piu ampia la vagina, e cedono alla testa del feto, che ha da nascere. Queste labbra soggiacciono alle infiammazioni; a lacerazioni; alle ernie formate dall' omento, o dalla discesa della vescica; a i gonfiamenti linfatici; e ai molesti pruriti.

§. 30 Sotto queste labbra appariscono superiormente due pieghe solide, quasi consimili alle creste, che al collo pendon de' galli, e si dicono *Piccole Labbra*, o *Ninfe* (§. cit.). Non hanno queste una certa determinata dimensione, o proporzione, scorgendosene tal volta di lunghe, di corte, e talora d' ineguali; e nelle donne affricane, e de' Negri sono piu pendenti, che nelle nostre. Si scorgono in esse moltissime glandole sebacee, le quali separano una specie di sevo, che se diventa acre, stimola anche le piu caste vergini al piacere venereo per l' abbondanza delle papille nervee, che vi sono. La loro interna struttura è cavernosa, e il sangue si sofferma nelle cellule, e perciò gon-

fiano

fiano e diventano roffe. Efternamente fono rugofe, e formate da' velamenti comuni, e dal reticolo. Nel tempo del parto, allargandofi la vagina dalla tefta del feto, effe fparifcono, e lafciano maggiore fpazio al fuo nafcimento.

§. 31 Al difotto dell' angolo fuperiore delle grandi labbra fi fcorge un corpicciuolo in gran parte ricoperto da un raddoppiamento della cute, detto *Clitoride* (§. cit.). Dentro è fatto come le ninfe, ed è in doppia origine attaccato alle offa del pube con due mufcoli alle eftremità delle fue radici diftefi fino alle offa degl' ifchj. E' atto ad erigerfi come il pene, e la di lui azione è indipendente dalla volontà. L' infolita grandezza della clitoride, e le ninfe prominenti di alcune donne hanno potuto per fallace apparenza farle credere mafchj, mentre la forma tutta del corpo piu robufta, e piu virile contribuiva all' inganno; nè poffono effere altro i ridicoli *Ermafroditi*. La clitoride è il principale organo del piacere venereo.

§. 32 L' *apertura della vagina* (§. cit.), altrimenti detta *Vulva*, e dai Poeti *Cunnus*, come fi puo vedere preffo ORAZIO, e MARZIALE, è una feffura che principia dall' angolo inferiore del pube, e s' eftende quafi fino all' ano per quella lunghezza, che farebbe il perineo negli uomini. Inferiormente a quefta grande fciffura avvi una foffetta, detta *Navicolare*, e l' unione delle grandi labbra. Queft' apertura nelle vergini fuol' effere piu ftretta e piu piccola; nelle maritate piu grande e piu larga. Nel fondo della foffa navicolare fi trovano all' uno, ed all' altro lato due forellini, e altri piu minuti fe ne fcorgono nel mezzo, che gemono un umore mucofo da i loro follicoli, il quale unge le parti vicine, ond' effe gravemente olezzano. Simili

fol-

follicoli trovansi ancora sulle ninfe, e sono la sede della gonorrea nelle donne. La Vulva alcune volte si trova del tutto chiusa, e tali esempli non sono tanto rari.

§. 33 Alla parte inferiore dell' accennata apertura (§. pr.) si scorge una piega cutanea, che si stende dall' uno all' altro labbro, e si chiama *Freno* (§. cit.). Ascende all' insù, si congiunge colle ninfe, e rende la vulva piu angusta. Dall' uso del coito si rilascia; nel primo parto è lacerata, e ne' ripetuti affatto svanisce; e la sua esistenza rende piu sensibile il piacere dell' atto venereo.

§. 34 L' *Imene* (§. cit.) è una membrana in istato ordinario a guisa di mezza luna, convessa inferiormente, e superiormente incavata, la quale apparisce, scostando le grandi labbra, al principio della vagina, e ne chiude il suo ingresso. Sotto l' uretra è aperta or piu, or meno. Non mancano però alcuni che asseriscono d' averla veduta rotonda e aperta nel suo centro. Talvolta parimenti si è trovata affatto chiusa, e allora le donne si chiamano *Imperforate*, o *Atrete*. In tal caso i mestrui non colano, nè le donne atte sono al matrimonio, se non soggiacciono al taglio di essa, che si fa senza pericolo. L' imene è una continuazione della vagina coperta dalla cuticola, e per cio è fornita di vasi, e di nervi, d' onde il dolore e lo spargimento del sangue nel primo concubito. Alcuni negano l' esistenza di questa membrana, perchè non l' hann' osservata in tutti i soggetti; ma i piu Cel. Anatomici, e Fisiologi dicono essere costante nelle vergini intatte. L' uso di essa è incerto, ma sembra che la natura l' abbia disposta per impedire nel feto che il liquore dell' amnio non penetri nella vagina, e per difenderla dal contatto dell' aria.

Il

Il Volgo crede che ſia ſtata conceduta dalla natura per fini morali, quindi nati ſono litigj, controverſie, obbrobrioſi divorzj, ſe il primo coito non ſuccede con iſpandimento di ſangue. Ma puo eſſere talvolta una femina, quanto noi vogliamo vergine, ſenza dare allo ſpoſo queſto mal ſuppoſto ſegno di verginità, non mancandoci eſempj appreſſo il Mauriceau, l' Ildano, e Ruischio di alcune rimaſte gravide coll' imene intatta. La picciolezza del pene; l' imene rilaſciata, o per lo ſcolo de' meſtrui, oppure perchè poco avanti hanno ceſſato di colare; il ſuo foro naturalmente piu grande rade volte danno luogo allo ſpargimento di ſangue. Le ſcaltre femine all' incontro co' medicamenti aſtringenti; coll' aſtinenza dal coito; e con altri artifizj danno agli ſpoſi ineſperti il ſuppoſto ſegnale di verginità.

§. 35 Le *Caroncule Mirtiformi* (§. cit.) ſono tre, quattro, o cinque monticelli carnoſi prodotti dalla parte interna della vagina, diviſi l' uno dall' altro, e poſti a' ſuoi lati. Da molti ſi crede che formati ſieno dall' Imene lacerata, la cui eſiſtenza ſia un ſegno infallibile di violata virginità: ma l' attenta oſſervazione c' inſegna che queſti eſiſtono nelle vergini illibate. Queſte caroncule ſembrano poter rendere il canale della vagina piu ampio nel tempo del parto, come ſi è detto delle ninfe (conf. §. 30.).

CAP.

CAP. IV.

Delle Parti Molli Interne della Generazione.

§. 36 La *Vagina* (§. 1.) è un canale membranoſo cilindrico, anguſto nel principio, largo nel mezzo, e nel ſuo termine compreſſo. Naſce un po' al di ſopra della bocca dell' utero; diſcendendo forma un angolo ottuſo coll' utero, e inferiormente termina colla grande apertura (§. 32.). La vagina è formata dalla cute, cuticola, teſſuto cellulare, e da molte fibre muſcolari ſteſe lungitudinalmente, traſverſalmente, e circolarmente, piu forti verſo la parte inferiore, che fanno le veci di sfintere. Nell' interna ſuperficie di eſſa ſi veggono per lo piu eminenze lungitudinali, poco diſſimili dalle valvule degl' inteſtini, due maggiori fra le pareti anteriore e poſteriore, e due altre minori laterali. Da queſte ſi dipartono alcune rughe piu o meno frequenti, traſverſali, obblique, ſemicircolari, unite inſieme per ogni parte in ſembianza di rete, le quali nelle vergini ſono molto apparenti, e depreſſe nelle maritate. Facilmente rinaſcono, allorchè le donne per qualche tempo s' aſtengono dal coito. Tra le accennate pieghe numeroſe trovanſi le papille nervee coperte d' un viſcoſo umore, il quale ſerve a moderare la violenta confricazione nel tempo del coito, e rendere la vagina piu ſenſibile. Ella ordinariamente è lunga quattro in cinque pollici, ma è ſtata veduta ancora aſſai piu corta, e talvolta del tutto chiuſa. La ſua larghezza non ſorpaſſa i due pollici. Nelle maritate non ſi puo definire la ſua giuſta miſura. La vagina ſerve alla generazione, allo ſcolo de' meſtrui, all' uſcita del feto; ed è ancora cagione di parto difficile, quando è troppo anguſta, infiammata, o calloſa.

§. 37

§. 37 L' *Utero* (§. cit.) posto al di sotto dell' apertura superiore (§. 7.) della pelvi s' attacca alla vagina, e giace anch' esso fra la vescica, e l' intestino retto, e si rassomiglia moltissimo ad un lungo fico primaticcio, schiacciato anteriormente e posteriormente. Egli non è situato perpendicolarmente nella pelvi, ma la parte sua inferiore inclina alquanto verso il lato destro.

§. 38 Si divide l' utero

a in *fondo*; *b* in *corpo*; *c* in *collo*, o *cervice*.

Il *fondo* è la parte piu larga dell'utero, la quale giace fra le due trombe falloppiane, ed ha una figura convesso-elittica con due lati destro e sinistro assai corti. Il *corpo* comincia al di sotto dell' attacco delle trombe, e si estende fino alla picciolissima larghezza dell' utero. La sua figura s' accosta all' elittica, il cui asse però è maggiore trasversalmente, che lungitudinalmente. Il *collo* è la parte la piu angusta dell' utero, la quale forma colla sua figura come due coni troncati l' uno superiore, e l' altro inferiore, le cui basi si combiacciano. Il cono superiore termina colla sua punta all' estremità inferiore del corpo dell' utero; il cono poi inferiore colla sua punta è libero e pendente nella vagina.

§. 39 Nelle vergini adulte l' utero misurato dal fondo fino alla estremità della cervice trovasi lungo due pollici e mezzo poco piu. Il diametro del fondo da una tuba all' altra è di un pollice e cinque in sei linee. Il corpo misurato trasversalmente si trova avere nove in dieci linee. La cervice poi è lunga otto linee. Questo viscere non è ugualmente grosso in tutte le sue parti. Esso ha sei linee di grossezza nel suo fondo; verso le trombe tre; e nel corpo

po ſei. La cervice, quantunque piu denſa, non ſorpaſſa le cinque linee.

§. 40 L' utero comunemente ha una ſola cavità trovata alcuna fiata diviſa in due parti diſtinte e paralelle in tutta la loro lunghezza. Alla figura ſembra ch' eſſa ſia doppia. La prima, detta *Triangolare*, è terminata da linee curve, la cui conveſſità è rivolta verſo il fondo dell' utero, e le eſtremità riguardano all' ingiu. L' altra è formata dalla cervice, e diceſi *Cilindrica*. Queſta termina con due aperture, interna l' una, e riguarda la cavità triangolare, che è ſempre chiuſa, fuor che quando la donna è vicina a partorire; l' altra eſterna, ed è chiamata *Bocca eſterna*, o *Orificio uterino*. Ella è traſverſale alquanto arcata, ed ha cinque in ſei linee di diametro, e termina con due labbra, l'uno de' quali riguarda l'oſſo del pube, *Labbro Anteriore* chiamato; l'altro, detto *Poſteriore*, è rivolto verſo l'inteſtino retto, ed è meno prominente, e piu corto circa tre linee, per cui la bocca dell' utero viene a raſſomigliarſi al muſo di un cagnolino, o alla bocca di una Tinca, *Os Tincae* da i Latini. La bocca dell' utero nell' infanzia è rotonda, nella pubertà s' impicciolisce moltiſſimo, e allorchè la donna ha partorito diventa quaſi elittica. Nelle vergini è liſcia e unita, ma in quelle, che furono madri, diventa ineguale e rugoſa.

§. 41 In queſte due cavità ſi ſcorgono moltiſſime briglie, oſſiano rughe, irregolari, e obblique con ſeni mucoſi frammezzo, le quali appiananſi, e perdonſi in parte nelle donne, che hanno figliato, e pochiſſime ſe ne ſcorgono nelle vecchie. Le dette cavità (§. pr.) non ſi combaciano inſieme, ma laſciano un vano, nel quale trovaſi un umore ſeparato da i follicoli, nel tempo che la donna

non è mestruata, e serve ancora al passaggio del seme masculino.

§. 42 L'utero ha un doppio asse. Fingasi una linea tirata al di sotto di una tromba all'altra, questa si chiama *Asse trasversale* dell'utero, ed è di dodici fino a quindici linee. Pel mezzo dell'asse trasversale menisi un'altra linea, la quale giunga fino alla bocca dell'utero, dividendo il corpo e la cervice in due parti eguali, si dice *Asse lungitudinale* dell'utero. Secondo la direzione di quest'asse, sembra che il seme mascolino spinto con forza e velocità vada ad urtare contro il fondo dell'utero, dal quale rispinto si diriga, mediante le linee della cavità triangolare (§. 40.), verso le trombe, per essere da quelle assorbito e portato agli ovarj.

§. 43 L'utero ha due pareti, *Anteriore* l'una, e *Posteriore* l'altra. Formate sono da una membrana sottile procedente dal peritoneo, e difficile a separarsi; da un tessuto cellulare fitto e sugoso; da fibre muscolari in diverso ordine e figura disposte, e visibili soltanto nell'utero gravido, non che da' vasi d'ogni genere, e da' nervi in maravigliosa maniera intrecciati, per cui ne risulta una tessitura elastica sensibile ed irritabile. Egli è privo di glandole, e la membrana, che internamente lo copre, non è vera cuticola, come valenti uomini la supposero. Nella cervice si trovano alcune valvule, fra le quali vi sono delle bollicine ripiene d'un liquore chiaro e trasparente, che dal *Nabote* furono prese per tante uova.

§. 44 Le arterie, che vanno all'utero, sono le spermatiche, e le ipogastriche, ed unisconsi con una infinità di anastomosi; e le vene prive di valvule seguono il sentiere delle arterie, e portano lo stesso nome. I vasi linfatici si manifestano colle injezioni,

e da i tumori ciſtici. I nervi riconoſcono la loro origine da i lombali, da i ſacri, e dal gran ſimpatico, e per cio queſto viſcere ſente ogni ſtimolo, e per eſſi ſi contrae. Dalla cognizione delle parti componenti l'utero con facilità ſi ſpiegano i fenomeni, a cui ſoggiacciono le gravide, e le cagioni del vomito, delle vertigini, de i dolori de' lombi, e di mille altre indiſpoſizioni.

§. 45 Per lungo tempo ſi è diſputato, ſe l'utero nella gravidanza s'ingroſſi, oppure s'aſſottigli. Moltiſſimi Autori sì Antichi, che Moderni lo paragonarono ad una veſcica, la quale quanto piu viene diſteſa, tanto piu s'aſſottiglia. Ma ſe queſti conſiderato aveſſero piu da vicino la ſoſtanza uterina, ben toſto ſarebbero venuti in chiaro ch' eſſa non puo aſſottigliarſi. Imperciocchè i vaſi dell'utero vergine ſono curvilinei, e nel gravido diventano a poco a poco quaſi, o affatto retti; le vene ſono piu robuſte che le altre del reſtante del corpo: quindi ne avviene che quel ſangue, ſolito a colare dall'utero tutti i meſi, nella donna gravida s'arreſta, s'accumula, dilata i vaſi, e perciò le pareti dell'utero non poſſono in verun modo aſſottigliarſi. L'ingroſſamento delle pareti dell'utero non è eguale in tutte le donne, e cio è relativo alla particolare ſtruttura delle ſue pareti. Se le fibre muſcolari ſono meno reſiſtenti, e le vene ſoffrono una maggiore dilatazione, allora le pareti dell'utero debbono avere una notabile groſſezza: all'oppoſto quanto meno le fibre potranno allungarſi, e i vaſi dilatarſi, minore ſarà ancora la groſſezza delle ſteſſe pareti.

§. 46 Ma ritorniamo, d'onde ſiamo partiti. L'utero è mobile nella pelvi, e ſolo è ſoſtenuto dalla vagina, e dalla lamine cellulari, che quella

involgono e l' attaccano alle parti proſſime; e la piega del peritoneo, che ne fa l' eſterna ſuperficie, non lo ſoſtiene, quantunque eſſa ſi chiami legamento largo (veg. §. 48.). E molto meno lo poſſono ſoſtenere i legamenti rotondi, nè abbaſſarlo molto, avendo le eſtremità piantate in luoghi cedentiſſimi.

§. 47 L' utero è deſtinato allo ſgravio dei meſtrui, a contenere, a nutrire il feto, e a ſuo tempo mandarlo alla luce. E'ſoggetto, oltre a i comuni altri malori, allo ſcirro ſpecialmente, al cancro, a' tumori linfatici, alle idropiſie, ed a'polipi. Da eſſo dipendono i parti difficili, ſpecialmente ſe la bocca dell' utero è troppo dura, o ſe devia dall' aſſe della pelvi. Da eſſo ſuccedono gli aborti, ſe è molto contrattile, o la ſua ſoſtanza è troppo compatta e denſa.

§. 48 All' utero eſteriormente s'attaccano quattro legamenti (§. 1.) due detti *Larghi*, e due *Rotondi*. I primi naſcono dal peritoneo, formati da una doppia lamina del medeſimo, e s'attaccano a i lati delle oſſa ilj, per cui l' apertura ſuperiore della pelvi è diviſa in due parti, anteriore, e poſteriore. Gli ultimi, ſono compoſti da un faſcetto di tre o quattro vaſi, che ſortono dalla ſoſtanza dell' utero lateralmente al di ſotto dell' origine delle tube, e vanno a terminare, paſſando per l'anello addominale, nell' inguine ſotto la cute. Nell' utero pregnante queſti due cordoni ſono teſi, e nello ſtato naturale formano una gran linea curva.

§. 49 L' uſo de' legamenti larghi (§. pr.) è di ſoſtenere i vaſi ſanguigni, gli ovarj, le trombe falloppiane, e di fornire di membrana i legamenti rotondi. Queſti poi mantengono la circolazione del ſangue dell' utero coi canali epigaſtrici. Da

molti

molti oggidì si crede che i quattro cordoni destinati sieno a sostenere l'utero, ed ajutarlo a ristringersi: ma l'esperienza ci ha diversamente insegnato, perchè si son veduti abbassamenti grandissimi d'utero, senza che i legamenti avessero sofferto alcuna distensione. Essi poi possono essere cagione di parti faticosi, se l'uno o l'altro è assai corto, non che di gravi dolori all' inguine, quando i rotondi sono sovverchiamente ripieni di sangue, nel qual caso molto giova il salasso.

§. 50 Lateralmente alla base dell' asse trasversale dell'utero (§. 42.) escono due canali tortuosi e ripiegati, lunghi quattro pollici, i quali da principio sono angusti, e sempre piu larghi si fanno, e verso il fine tornano di nuovo a ristringersi, terminando con un giro di appendici carnose, dette *Trombe Falloppiane* (§. 1.). Per una parte esse sono attaccate all'utero, e per l'altra s'uniscono agli ovarj col mezzo d'una espansione membranosa del peritoneo, la quale, per essere piu corta, piega le trombe a guisa d'arco. Questi due corpi con l'utero risvegliano, a chi osserva, l'immagine d'uno scorpione, tanto piu che il suo corpo, schiacciato alquanto d'avanti e di dietro, si stringe simile a quello di quest' animale. Fra le lamine di que' due archi trovasi un' infinità di vasi, di nervi, e di cellulare, le quali lamine diconsi *Ali di Pipistrello*. La struttura delle trombe non è niente dissimile da quella dell'utero. La membrana interna è una continuazione di quella dell'utero, ed è assai piu lunga dell'esterna formata dal peritoneo. Fra le due membrane avvi una sostanza simile ai corpi cavernosi, e si trovano delle fibre muscolari rette e circolari imperfette, per cui le tube si movono con un moto peristaltico, siccome si vede negli ani-

mali viventi. Gonfiano nell' atto del concubito per la maggior quantità del sangue, che in esse scorre, e si sofferma, come altresì gonfiano pe' liquori iniettati; quindi moltissime fanciulle nel tempo de i mestrui si lagnano di acerbi dolori nelle parti laterali della pelvi, poco dissimili dalla colica, e difficili a guarirsi. Le tube fanno il principale commercio fra l' utero, e gli ovarj, perchè in istato naturale sono aperte. Quando accade che sieno chiuse, le donne sono sterili, e qualora l' apertura non è tanto grande di permettere che 'l uovo passi nell' utero, ne succedono le funeste gravidanze, dette *Ventrali*.

§. 51 *Ovarj* (§. 1.) furono chiamati que' due corpi semiovali e poco compressi, i quali sono sostenuti dalle accennate lamine del peritoneo (§. 49.), e composti di molte membrane cedenti e tessute in particolar modo, che a prima vista pajono glandole. La faccia loro superiore è convessa, l'inferiore piana, ed hanno l' istessa natura spugnosa e densa dell' utero. In essi si trovano alcune bollicine d' incerto numero, e grandezza, ripiene d' un umore limpidissimo e coagulabile, le quali furono credute uova. Gli ovarj nell' infanzia sono piccioli, e non arrivano al peso d' un ottavo d'oncia, e la pubertà gli rende molto maggiori e piu pesanti, e quando le donne sono invecchiate, questi corpi tornano al peso di prima. Sono interessantissimi alla generazione, e quando mancano, o sono attaccati da qualche malattia, le donne diventano affatto sterili.

CAP.

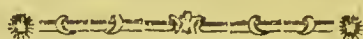
CAP. V.

DELLE PARTI ACCESSORIE DELLA PELVI.

§. 52 LA *Vescica* (§. 2.) è situata fra l'utero, e e l'arco del pube, a cui il suo collo ne sta fortemente attaccato per mezzo di cellulare. Allorchè essa è piena d'orina, è cagione di parto stentato, o artificiale, perchè devia l'utero dall'asse della pelvi. D'uopo è adunque avere uno scrupoloso riguardo, che la vescica nel principio del parto non sia gonfia, e perciò l'Ostetricante si regolerà nella maniera, che piu sotto diremo (veg. §. 156.). Così nell'uso degli stromenti la vescica ha da essere votata per non offenderla.

§. 53 Il *Retto Intestino* (§. 2.) è all'osso sacro abbarbicato con una tela cellulare, e alla vagina con fibre carnose. Egli inclina verso il lato sinistro, per la qual cosa la bocca dell'utero, come si disse (§. 37.), si porta verso il lato destro. In oltre scema, e diminuisce moltissimo la cavità della pelvi, e molto piu lo fa, quando è disteso dalle feci, o ripieno d'aria, quindi la testa del feto difficilmente s'abbassa nel parto, e la madre non puo partorire senza gravissimi sforzi, e pericolo della lacerazione della vulva. Siffatti accidenti, non meno che l'obbliquità dell'utero, e le emorroidi, talvolta tanto funeste, si prevengono agevolmente colla pratica delle bibite oleose negli ultimi tempi della gravidanza. Nel principio del parto giova moltissimo a tale oggetto applicare uno, o piu lavativi, de' quali fa di mestieri guardarsi piu che mai nel parto avanzato; poichè questi offendono, e la madre, e 'l feto.

§. 54 I *Muscoli Iliaci*, e il *Psoas* (§. 2.)

rendono la cavità della pelvi affai piu profonda dell' accennata (§. 18.), perchè fcorrono lungo la bafe delle offa ilj. Quefti Mufcoli foftengono l' utero gravido, e colla mollezza delle loro fibre gli fervono di comodo appoggio. Effi gonfiano, come tutti gli altri mufcoli, allorchè agifcono, e molto diminuifcono il diametro della pelvi, ficchè la partoriente nel tempo delle doglie non dee mai piegare i femori, acciochè la tefta del feto, o le fpalle non fieno trattenute dal loro gonfiamento.

CAP. VI.

DELLA VIRGINITA'.

§. 55 SEbbene il conofcere la virginità non abbia neffuna relazione coll' affiftere a i parti, tuttavolta riflettendo che talora i Medici obbligati fono da i Giudici a decidere fopra l' illibatezza d' una fanciulla, oppure s' ella abbia abortito, o partorito, perciò io procurerò di accennare que' fegni piu ragionevoli, da' quali fi puo trarre qualche indizio, di deflorata virginità, di aborto, o di parto preceduto.

§. 56 Le fanciulle fane ed intatte hanno le parti efterne della generazione dure fode lucide e d'un colore incarnato; l'imene intera; le labbra della vulva bene unite; le ninfe picciole e coperte; la clitoride col prepuzio corto; le rughe della vagina eminenti apparenti e fra loro contigue; i feni mucofi profondi; l' orifizio dell' uretra anguftiffimo. Allorchè tutti quefti fegni trovanfi uniti, fi puo francamente afferire, che la fanciulla è vergine.

§. 57

§. 57 Alcune Zitelle però possono essere castissime, senza che abbiano alcuno de' segni indicati (§. pr.). Il cavalcare frequentemente; i fiori bianchi; le cachessie sierose; le perdite di sangue; i bagni; le fomente; le malattie; l' impotenza di orinare; ed in fine i colpi esterni possono distruggere, dilatare, rilasciare, e rendere flacide tutte le parti della generazione.

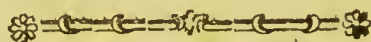
§. 58 Se 'l giudizio cade su di donna, che tacciata sia di aborto, non è malagevole di accertarsene (purchè l' esame succeda poco dopo) per l' alterazione delle pudende, e per lo scolo delle materie a guisa di lavatura di carne. Se poi l' ispezione vien fatta dopo qualche tempo, allora è difficilissimo di poter dare un giusto giudizio, perchè le parti genitali avranno di nuovo acquistato la loro fermezza, per essere o poco o niente state mutate.

§. 59 Parimente dallo stato delle parti genitali esterne, dopo passato qualche tempo, non si puo ricavare verun segno certo d' essere la fanciulla stata madre: il temperamento ottimo di essa, la struttura piu robusta del corpo, l' uso de' rimedj corroboranti, che pur troppo non mancano alle scaltre fanciulle, rendono anguste e ferme tutte le parti genitali, e le fanno comparire, sottoposte all' esame, vergini, ed intatte. Il segno, che puo dare indizio di parto preceduto, si ricava dalla bocca dell' utero, la quale trovasi di figura diversa dell' accennata (§. 40.), cilindrica cioè, molle, passuta, e aperta, che ammette dentro la punta d' un minuto dito. Tutti gli altri segni sono incerti ed incostanti, vale a dire la mancanza dell' imene, e delle rughe della vagina; le mammelle piu grosse e floscie con striscie bianche e risplendenti; i femori coperti di macchie varicose cerulee; i solchi lu-

lucenti dell' addomine a guisa di tante cicatrici; e mille altri segni descrittici dagli Autori; potendo questi essere o naturali alla donna, ovvero originati da qualche malattia particolare, o universale.

§. 60 Dal fin qui detto si ricava con quanta circonspezione si dee giudicare intorno alla virginità d' una fanciulla, affine di non incorrere nell' errore di quelli, che annonziarono ai Magistrati essere intatta quella fanciulla, la cui virginità, dirò con *Ovidio Epist.* 12.

.... *Facta est peregrini praeda leonis.*

e che poco dopo partorì; e di altra deflorata, quando era vergine incorrotta.

CAP. VII.

DELL' UTERO GRAVIDO.

§. 61 SIccome la generazione degli animali è un mistero, di cui la natura se n' è riserbato il segreto, e di cui infiniti uomini valenti, dopo grandissimi sforzi mille volte ripetuti, non hanno potuto dire cosa alcuna di certo fin ora; perciò non ne parlerò, persuasissimo di non poter soddisfare a' Pensatori, e Sistematori, e solo mi estenderò a descrivere le mutazioni, che soffrono le parti genitali, e specialmente l' utero, dopo seguito il secondo concubito, siccome cose tutte interessanti per l' Ostetricia.

§. 62 Affinchè l' animale si formi, d' uopo è della concezione, la quale si fa per l' unione del maschio colla femina; ed acciocchè questa unione chiamar si possa seconda, il seme masculino dee essere portato nell' utero, e trasmesso agli ovarj per

per mezzo delle trombe. Una di quelle bollicine dell' ovario (§. 51.), divenuta forse matura, bagnata dal seme gonfia cresce e finalmente si rompe. Il germe dell' animale, che probabilmente in essa è contenuto, che *Uovo* chiameremo, è preso dalla estremità libera della tromba, e col suo moto peristaltico è spinto nell' utero insieme coll' umore versato dalla vescichetta, il quale, oltre a facilitargli la strada, gli serve anche di veicolo. Colla direzione delle linee curve dell' utero il germe giunge al centro del fondo dell' utero, ivi s' attacca con una minuta fibra, che si vede esservi sul vertice ottuso dell' uovo, e al restante dell' utero con altri fiocchetti minuti, che scorgonsi sulla sua circonferenza.

§. 63 In tanto che cio (§. pr.) accade, la cavità della succennata bollicina si riempie d' un umore sanguinolento, a poco a poco s' indura e diventa un corpo affatto simile ad una glandola conglomerata, che *Corpo Luteo* appellasi.

§. 64 L' utero divenuto gravido comincia a soffrire qualche mutazione: la sostanza interna si fa piu rossa; i vasi s' allargano; e le pareti interne sono bagnate d' un umore biancastro, e porzione di esso pare ne debba passare all' uovo per quella fibra, che l' attacca (§. 62). In seguito il fondo dell' utero si distende pel primo, stante la sua sostanza piu tenera, e i vasi piu cedenti; poscia il corpo soffre qualche mutazione, si rilascia; le sue pareti interne s' allontanano l'una dall' altra, e le esterne diventano circolari.

§. 65 A misura che l' utero gonfia, cresce ancora di peso, onde è sforzato abbassarsi, sicchè il ventre s' appiana, e la bocca dell' utero piu facilmente si tocca nella vagina. Verso il fine del terzo mese, l'ute-

l'utero crefcendo fempre piu per una forza, la quale agifce in ogni punto delle fue pareti, s'alza: allora la vagina fi fa piu lunga, ed a ftenti fi tocca col dito il fuo orifizio rivolto all'offo facro, perchè la parete anteriore piega contro l'addomine.

§. 66 Mentre che fucceffivamente il fondo, e'l corpo dell'utero fi dilatano, la cervice foffre le fue mutazioni, diventa molle, e s'allarga. Nel quinto mefe il cono troncato fuperiore (§. 38.) di effa forma una porzione di cavità: nel fefto è maggiore: nel fettimo tutta la cervice è dilatata: nell'ottavo la bocca fi fa molle e turgidetta: nel nono mefe le labbra s'appianano, e appena vi rimane qualche linea del labbro fuperiore, per effere, come dicemmo (§. 40.), piu prominente. Nelle femine di già ftate madri la bocca trovafi aperta prima del nono mefe, e fu ancora trovata larga piu d'un dito nel fefto, e nel fettimo, ficchè l'apertura della bocca dell'utero non farà un fegno coftante della vicinanza del parto. Talora di nuovo torna a riftringerfi, ma è però fempre coperta d'un umore mucofo e fpeffo.

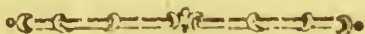
§. 67 Mentre la gravidanza s'avanza al fuo termine, le pareti della cervice non crefcono, nè fi mantengono nello fteffo ftato, come fanno il corpo, ed il fondo dell'utero (conf. §. 45.), ma s'affottigliano. La principale cagione fi è, perchè nella cervice vi fono pochi vafi, e'l fangue ne è continuamente rifpinto dal pefo delle acque, e da quello del feto.

§. 68 L'utero gravido nel quarto mefe compito fale col fuo fondo due in tre oncie al difopra del pube; nel fefto non è molto difcofto dal bellico; nel fettimo giugne al bellico; nell'ottavo fi trova fra quello, e la cartilagine enfiforme; nel nono è

fetto

fotto di eſſa. Queſti diverſi creſcimenti dell' utero indicano i diverſi tempi della gravidanza. S'avverta però che ſe l' utero è obbliquo, non ſi puo piu formare alcun retto giudizio.

§. 69 Anatomizzando l' utero nella maggiore ſua eſtenſione ſi trova undici volte piu grande dello ſtato naturale, turgido di ſangue e d'un umore poco diſſimile del latte. Molto bene ſi ſcorgono le ſue fibre contrattili, i vaſi ſanguigni enormemente allargati fra i faſcetti delle fibre muſcolari, e la ſoſtanza interna rialzata in tante picciole eminenze, le quali meglio appajono in que' luoghi, dove la placenta ha la ſua ſede, e che un tempo furono creduti tanti cotiledoni, come negli uteri delle Vacche. I legamenti rotondi trovanſi anch' eſſi rigidi e pieni di ſangue, e gli ovarj piu gonſi e roſſegianti, e i ſeni dell' utero, che non ſi veggono nello ſtato vergine, ſi manifeſtano ampj e frequenti.

§. 70 Le grandi labbra della vulva, e le ninfe perdono il loro nativo colore (§. 56.), s' allungano, diventano molli e turgide.

CAP. VIII.

Dell' Utero Dopo Il Parto.

§. 71 Dopo che l' utero ſi è liberato e dal feto, e dalla ſecondina, ſi ſtringe con forza, ſpreme parte del ſangue raccolto ne' ſeni, e ne' vaſi (§. 69.), e parte lo sforza portarſi in circolo. La ſua bocca quaſi del tutto ſi chiude, e piu non rappreſenta il muſo di cagnolino (§. 40.), perchè le labbra ſono

affatto

affatto eguali. Que' vasi poi che non hanno potuto essere affatto chiusi gemono da principio sangue sincero, da poi tramandano un siero crasso e denso, e finalmente un umore bianco, e questi spurghi chiamansi *Lochj*, o *Sgravj del Puerperio*.

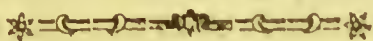
§. 72 Ma questi lochj (§. pr.) non cessano in tutte le donne a un tempo istesso. In alcune la loro durata è di trenta fino a i quaranta giorni; in altre di una, ovvero due settimane senza danno; e in altre continuano fino a i due mesi. E queste diversità dipendono da varie cagioni, e specialmente dal maggiore, o minore elattere de' vasi, e dal temperamento della donna. Generalmente i lochj non passano il peso d'una libra e mezza di germania, ma la varia maniera di vivere delle donne, e i diversi climi possono accrescerlo, o scemarlo.

§. 73 Di somma importanza sono questi spurghi. Per essi l'utero si libera dal sangue, che non ha potuto essere portato in circolo; da i pezzi di secondina rimasti nell' utero, e da tutto cio, che v'è d'inutile in esso. Allorchè i lochj s'arrestano, l'utero facilmente s'infiamma, laonde nel tempo che colano, non si debbono praticare rimedj violenti, e le donne debbono astenersi dal concubito, perchè per esso sopprimer si possono gli sgravj del puerperio.

§. 74 Quando l'utero dopo il parto egualmente si stringe, non accade alcun sintoma alla donna; ma se irregolarmente si contrae, suscita acerbissimi dolori, i quali talvolta si prolungano, senz'ammettere rimedio, fino al quinto, sesto, ed anche piu giorni con grave molestia della donna. Le cagioni che possono produrre l'irregolare contrazione, sono

ſono la perdita di forze univerſali; l' obbliquità dell' utero; il parto preceduto difficile e ſtentato; porzione di ſecondina rimaſta nell' utero; la precipitata eſtrazione della placenta; e finalmente la preſenza di qualche grumo di ſangue, o di altro corpo ſtraniero.

§. 75 A miſura che lo ſcolo de' lochj ſcema, le mammelle gonfiano, e dolgono, d' onde ne ſopravviene la febbre, impropriamente detta *Febbre Lattea*. Da principio ſono diſteſe da un umore ſieroſo, chiamato *Coloſtrum*, che molto giova a i bambini, perchè vota gl' inteſtini dal meconio, e a queſto poi vi ſuccede il vero latte.

§. 76 Siccome l' utero ſi ſtringe dopo il parto, lo ſteſſo fa ancora la vagina, ma piu lentamente. Nelle donne di fibra forte, nelle robuſte, ed in quelle, che per qualche tempo rinunziano al congiungimento conjugale, piu preſto ſi ſtringe, ma non mai ritorna allo ſtato di prima. All' incontro nelle donne d' abito floſcio, e nelle dedite all' accoppiamento rimane piu larga.

CAP. IX.

De' Varj Accrescimenti Del Feto Nell' Utero.

§. 77 Il deſcrivere accuratamente i diverſi accreſcimenti del feto è coſa molto difficile, ſebbene ſi ſieno da noi veduti, e oſſervati non pochi aborti. Le oſſervazioni ſulle Madri ſono aſſai rare, e queſte ſarebbero appunto le piu atte a ſomminiſtrare le neceſſarie cognizioni. Cio che appare nell' utero al-

alcuni giorni dopo il concepimento ha la ſigura d' una bollicina ripiena d' un umore bianco gelatinoſo. In queſto corpo informe pare delineata tutta la forma umana. Appena che l' embrione ſi manifeſta, ſembra un verme minuto con un punto grande, che è il capo; rapidamente cangiaſi, e creſce; ſi vede un punto ſanguigno, che appariſce e ſvaniſce, e queſto è il cuore, che batte, e fa che 'l germe ſempre piu ſi ſviluppi. Dal centro di queſto vermicello eſcono alcune minute fibre, e ſono neceſſariamente il principio del tralcio.

§. 78 Quindici giorni dopo il concepimento il capo è piu grande, ma i lineamenti del volto ſono ancora confuſi. Il naſo è marcato da una linea perpendicolare; e la bocca da un' altra traſverſale; gli occhi da due punti neri; e gli orecchi da due minuti fori. Al diſotto della teſta, e al baſſo della parte inferiore del tronco ſi veggono in ciaſcun lato due picciole eminenze, che ſono i primi abbozzi delle braccia, e delle gambe. Dopo un meſe ha di già acquiſtato la forma umana, ed è lungo circa ſei linee; le oſſa, le coſte, le dita delle mani, e de' piedi appariſcono ſotto la figura di tanti minuti fili; i vaſi ombelicali ſono viſibili, attorcigliati, e terminano nel centro della bollicina.

§. 79 Nel terzo meſe diſtinti ſono il ſeſſo, il tralcio, e le membra a riſerva delle ugne, ed è lungo circa tre oncie, e qui perde il nome di *Embrione*, e acquiſta quello di *Feto*. Nel terzo meſe ſuccedono gli aborti, i quali ordinariamente dipendono dalla ſoverchia copia di ſangue concorſo all' utero, che lo mette in contrazione, e fa ſtaccare la ſecondina. Ottimamente ſi prevengono colla cavata di ſangue, e con un vitto tenue.

§. 80 Nel quarto meſe ſi trova nello ſtomaco

un

un muco ſpeſſo; negl' inſteſtini tenui una materia lattea; ne i groſſi un altro liquido nero; nella veſcichetta del fiele un po' di bile; e nella veſcica un po' d'orina. Le viſcera tutte ſi diſtinguono, ed è di già creſciuto piu del doppio in grandezza. Nel quinto meſe è lungo dieci pollici, nel ſeſto dodici, nel ſettimo circa quattordici, nell' ottavo ſedici, e nello ſcader del nono meſe è diciotto pollici. Queſte miſure però non ſono ſempre coſtanti, nè certe, potendo variare per moltiſſime circoſtanze.

§. 81 Sebbene il corpo del feto nel ducenteſimo ſettanteſimo terzo giorno, ultimo periodo della gravidanza, ſia perfettamente formato, non così lo è il cranio, il quale ha un' ampia apertura fra la fronte, e 'l vertice coperta internamente, ed eſternamente di perioſtio, che ſi chiama *Fontanella Anteriore*; e un' altra aſſai piu piccola ſituata fra gli angoli inferiori e ſuperiori de' parietali, e la parte ſuperiore dell' oſſo occipitale, detta *Fontanella Poſteriore*. Queſte due aperture laſcian luogo alle oſſa del cranio d' allungarſi nel tempo del parto, e di rendere la teſta maggiormente atta a ſuperare le ſtrettezze della pelvi.

§. 82 Il feto nell' utero non conſerva ſempre la ſteſſa ſituazione. Nel principio della gravidanza è ritto colla faccia rivolta al ventre della madre; nel terzo meſe principia a curvarſi; indi il mento appoggia al petto; le ginocchia ſono piegate ad angolo acuto, e le coſcie all' addomine; i piedi incroccichianſi in forma della lettera X colle calcagna proſſime alle natiche, le mani or ſono pendenti a i lati del corpo, or toccano le gambe, ora ſoſtengono la faccia. In queſta ſituazione, la quale pare la piu comoda, e la piu vantaggioſa, dee gia-

cere il feto nel sen materno finattantochè il tronco superiore del suo corpo divenuto piu pesante dell' inferiore, strascina seco con insensibil forza la testa verso la bocca dell' utero. Per la sua gravità poi rimane in quel luogo, dov' è caduto, nè possono il corpo, nè la testa moversi superiormente, nè lateralmente, nè le positure diverse della madre valevoli sono a dargli un' altra situazione. (veg. Boehmerus *Diss. de Uter. obliq. a sede placentae per leges mechanismi deducendo*).

§. 83 Finora resta indeciso per difetto d' osservazioni, quando il feto si trova colla testa rivolta in giu. Sembra però, che debba principiare fra'l quinto, e sesto mese a rivolgersi verso la bocca dell' utero, senza che la donna se n' accorga, e senza dolore, perchè succede con un moto assai lento, e perciò insensibile.

§. 84 Non mancano Autori d' opinione contraria all' accennata (§. pr.), i quali affermano che la testa del feto in tutto il tempo della gravidanza sta rivolta in giu. Che se cio fosse vero, come mai i nodi, che nel tralcio talvolta s' osservano, formare si potrebbero? Come seguire i maravigliosi rivolgimenti del cordone attorno al collo, e al corpo del feto? Come succedere i parti contro natura, l' Agrippino, o quello colle natiche?

§. 85 La discesa della testa puo essere impedita dalla scarsezza dell' umore, in cui nuota; da vizio dell' utero; dagli articoli inferiori del feto piu pesanti; e dalla colonna della vertebre poco, o niente curva.

CAP.

CAP. X.

Delle Parti Appartenenti Al Feto.

§. 86 IL feto, che piu volte abbiamo nominato, viene nodrito, e ritenuto nell' utero col mezzo di alcune parti proprie. Queste sono

(*a*) la *Placenta*; (*b*) il *Cordone Ombelicale*, *o Tralcio*; (*c*) le *Membrane*; (*d*) il *Liquore dell' Amnio*.

§. 87 La *Placenta* (§.pr.let. *a*) è un corpo rotondo composto di vasi d' ogni genere, e di cellulare. Essa trae l' origine dalla fibra dell' uovo (Conf. §. 62.), la quale a poco a poco si sviluppa cresce e si dilata in diversi rami, che s' attaccano all' utero, e finalmente si divide in tanti piccoli bitorzuli insieme uniti. Fra questi tumoretti vi sono de' solchi, a' quali vi corrispondono altrettante eminenze uterine (§. 69.) pel piu valido attacco della placenta, altrimenti essa si staccherebbe ad ogni piccola violenza. Con questa cognizione facilmente si spiegano le cagioni degli aborti, e perchè sul finire del terzo mese, o nel principio del quarto, come dicemmo (§. 79.), piu frequentemente succedono, che in tutti gli altri tempi della gravidanza. Imperciocchè siccome nel principio le radici della placenta sono assai sottili, i solchi poco profondi, e le eminenze dell' utero non troppo visibili, ne succede che ad ogni picciol moto dell' utero, ad ogni leggier cagione essa si stacca, e cagiona l' aborto.

§. 88 Questa massa (§.pr.) da principio è bianca, poscia diventa rossa, velocemente cresce fino al quinto mese, e sempre si son veduti feti piccioli con placente grandi: a misura che 'l feto invecchia, pare che si ristringa. Il suo diametro è di sei fino

a nove pollici, la groſſezza rade volte ſorpaſſa le quindici linee, ma verſo i margini ella è piu ſottile e reſiſtente.

§. 89 In eſſa ſi ſcorgono due faccie, conveſſa l'una, ineguale e diviſa in bitorzuli (§. 87.), che riguarda il fondo dell'utero, a cui d'ordinario ſta attaccata con vincoli cellulari, e con moltiſſimi minuti filetti vaſcolari, i quali s'impiantano nell' utero, come tante radici. L'altra faccia è concava liſcia, e riguarda il feto.

§. 90 Quanti ſono i feti nell'utero, altrettante ſono le placente, le quali talvolta ſi trovano diviſe, ma frequentemente unite. Eſſa è deſtinata a nodrire il feto, ſeparare il liquore dell'amnio, aſſottigliare il ſangue, e a mantenere la circolazione. La placenta puo eſſere ancor cagione degli aborti, di parti immaturi, e difficili, tutte le volte che l'attacco di eſſa coll'utero è debole, o troppo forte, o quando è ſituata fuori del fondo dell'utero.

§. 91 Il *Cordone Ombelicale* (§. 86 let. *b*) eſce dalla faccia concava della placenta, e termina al bellico del feto. Eſſo è fatto da due arterie, e da una vena. Le prime vengono dalle iliache interne, aſcendono ai lati della veſcica, ſortono dall'addomine, e terminano a foggia di ſpira alla placenta, ove dividonſi in infinite radici. Talvolta s'è trovato una ſola arteria retta, ma doppiamente larga. La vena riconoſce la ſua origine da tutte le radici venoſe della placenta, le quali a poco a poco ſi uniſcono, formano tronchi maggiori, e terminano finalmente in un ſol ramo, che unito alle due arterie diſcende in giu, paſſa pel foro del bellico, aſcende al di dietro, e termina, ſoſtenuta dal legamento ſoſpenſorio del fegato, ne' ſeni ſiniſtri della vena porta. Nel feto umano è unica, ed ha

ha un maggior diametro dell'arteria, ma alcuna volta è ſtata veduta doppia per alcun tratto, e piegarſi attorno alle arterie a ſpira, e rendere il cordone come a nodi, dal cui numero le ignoranti Levatrici, e 'l Volgo predicono il numero de' futuri figli.

§. 92 Queſti tre vaſi (§. pr.) ſono uniti fra di loro col mezzo di cellulare robuſta, e piena d'un muco, chiamato *Vartoniano*, biancaſtro inſipido e coagulabile al fuoco, o collo ſpirito di vino. Dalla maggiore, o minore abbondanza di detto muco ne viene l'incoſtante groſſezza del cordone, per cui ne nacque la diviſione di *Cordone Ombelicale Craſſo*; *e Sanguigno*, la qual differenza dee eſſere notata dagli Oſtetricanti. Imperciocchè la prima ſpecie non ſoffre molta violenza, ed eſige una legatura piu valida, altrimenti, nel ſeccarſi, gemer ne potrebbe il ſangue con pericolo del feto: all'incontro il ſanguigno richiede una legatura molle, e fatta con un naſtrino piu largo, affine di non reciderlo.

§. 93 Il cordone ombelicale pare eſiſtere da principio, perchè nei polli di quarant'ore di già appariſce (veg. SPALLANZANI *de fenomen. della Circolaz.* ſez. *IV.*), e gli Embrioni umani, appena viſibili, abortiti hanno ſempre il loro tralcio. Ordinariamente è lungo ſedici fino a ventiquattro pollici, ma fu trovato ancora di ſei, ed otto pollici. Per lo piu ſi trova attaccato al centro della placenta ad angolo ineguale, rariſſime volte a i ſuoi margini, e ſoltanto quando la placenta non è ſituata nel fondo dell' utero.

§. 94 Il tralcio è quello che fa il commercio fra 'l feto, e la placenta. Le arterie conducono il ſangue dal feto alla placenta; la vena porta al

C 3 feto

feto il nutrimento, e il ſangue perfezionato dalla placenta. Queſto tralcio poi è cagione talora di varj accidenti nel parto. Quando è corto, ritarda il parto, ſtacca la placenta dall' utero, per cui ne naſcono rovinoſe perdite di ſangue: ſe poi è piu lungo, ſi rivolge attorno al collo, e al corpo del feto.

§. 95 Tutte queſte parti (§. 87. 91.) ricoperte ſono da alcuni invoglj, dette *Membrane* (§. 86. let. *c*). Sono al numero di tre.

a il *Corio*; *b* la *Media*; *c* e l' *Amnio*.

§. 96 Il *Corio* (§. pr. let. *a*) è una membrana robuſta, giallognolla con vaſi ſanguigni. Ha due faccie, *eſterna* l'una, e l'altra *interna*. L'eſterna s'attacca all' utero col mezzo de' ſuccennati fiocchetti (§. 62.), che altro non ſono che ſottiliſſimi vaſi, e di una mucoſa cellulare ſoſtanza, a cui alcuni Moderni diedero il nome di *Membrana Filamentoſa*, perchè ne' tre primi meſi della gravidanza è aſſai molle, e ſuccoſa, e negli ultimi acquiſta la natura di membrana. Nel parto eſſa non ſorte intera attaccata al corio, ma ne rimane una porzione abbarbicata all' utero, la quale viene portata fuori co' lochj putrida e corrotta, ed è la maſſima cagione dell' odore ingrato, che ſparge il corpo della puerpera. La faccia interna poi del corio s' attacca alla membrana media per una cellulare finiſſima. Verſo il bordo della placenta il corio è piu robuſto, così fatto dalla natura, affinchè l' operazione del diſtacco della ſecondina dall' utero piu facilmente ſi poteſſe ottenere.

§. 97 La *Media* (§. 95. let. *b*) è piu ſottile, opaca, e priva di vaſi. Eſteriormente s' attacca al corio; internamente all' amnio con una cellulare

forte,

forte. Fra 'l corio, e la media alcune volte ſi ſono veduti molti ſolchi pinguedinoſi.

§. 98 L'*Amnio* (§. cit. let. *c*) è l'ultima membrana del feto, ed è bianca, piu robuſta delle accennate (§. 96. 97.), e ſenza vaſi almeno viſibili. La troppo durezza dell'amnio fa che il parto ſia lento, o che il feto naſca coperto in gran parte da eſſa, e diceſi naſcere in *Cuffiotto*, d'onde le Levatrici preſagiſcono grandi coſe di quel parto. Internamente l'amnio è liſcio, ed eguale; eſternamente aſpro pel teſſuto cellulare. Vicino al cordone ombelicale laſcia un voto della grandezza di un pollice poco piu, il quale puo eſſere riempito d'aria. Frequentemente ſi trova ripieno di un umore ſpeſſo, che alcuni malamente lo preſero per orina.

§. 99 L'uſo delle accennate membrane è di riveſtire la faccia concava della placenta; il tralcio; di contenere le acque, e di contribuire alla dilatazione della bocca dell'utero nel tempo del parto. Quando ſono troppo dure, o molli cagionano parti difficili, e lunghi.

§. 100 Nell'interno dell'amnio (§. 98) ſi trova un umore, entro il quale nuota il feto, chiamato *Liquore dell'Amnio* (§. 86. let. *d*), o *Acque del Feto*. In tutte le gravidanze dell'utero eſſo è coſtante, e nelle ventrali ſi è trovato mancante. Da principio il liquore dell'amnio è denſo, glutinoſo, e abbondantiſſimo; verſo il fine della gravidanza è ſcarſo, non ſorpaſſando ordinariamente le due libre, fluido, acre, giallognolo, ripieno di fiocchetti, ed eſale un odore orinoſo. Nelle gravidanze, in cui ſi ſia uſato il mercurio, ſi trova di color di piombo.

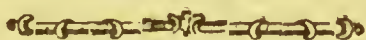
§. 101 L'origine di queſto umore (§. pr.) è

tuttavia un' ipotesi. Gli Antichi lo credevano prodotto dalla traspirazione del feto: altri depositato dall' utero per mezzo de' vasi particolari, non per anche conosciuti: e altri finalmente separato dalla placenta. Fra tutte queste opinioni l' ultima parmi la piu probabile, mentre siccome la placenta è destinata dalla natura ad assorbire un umore nutritivo dall' utero, e mandarlo al feto per la vena ombelicale, così è atta anche a separare cio, che avvi d' impuro, d' inutile, e di escrementizio, e depositarlo, per via di sottilissimi canaletti, nella cavità dell' amnio.

§. 102 Oltre all' accennato liquore (§. 100.) si trova nelle gravide un' altra specie d' acqua, chiamata *Acqua Spuria*, o *Falsa*. Questa differisce dal liquore dell' amnio, perchè è bianca pura scorrevole, senza odore e sapore, e arriva a poche cucchiajate. La sua sede è fra il tessuto cellulare delle membrane media, e corio. Forma da principio un' idatide divisa, poi unita, la quale, crescendo sempre piu, finalmente si rompe, e si squarcia. Ha un incerto tempo per evacuarsi, perchè in alcune donne si sparge nel settimo, ottavo, e nono mese; e in altre negli ultimi giorni della gravidanza. Lo spandimento delle acque false si fa senza dolore, ma cagiona un picciolo sgonfiamento del ventre, e per cio le donne non debbono fare sforzi di sorte alcuna, ne applicare cose fredde al ventre, per non mettere anticipatamente l' utero in contrazione.

§. 103 Ma ritorniamo al liquore dell' amnio. Questo distende l' utero, acciocchè il feto liberamente si sviluppi, e non s' attacchi ad alcuna parte di esso; garantisce l' embrione dalla pressione de' muscoli dell' addomine, del diaframma, e dai

colpi

colpi esterni; impedisce che i forti movimenti del feto non cagionino gravi molestie alla donna. Nel tempo del parto è l' unico stromento per dilatare la bocca dell' utero, e quando si spande, ammolla e rilascia le parti genitali, affinchè possano meglio cedere al nascimento del feto. L' immaturo poi, ed il totale spargimento di questo liquore cagiona parti stentati, e denota che il feto, o il suo capo è malamente situato.

CAP. XI.

Della Nutrizione Del Feto.

§. 104 DA piu d'uno è stato creduto che il liquore dell' amnio sia destinato a nutrire il feto; ma se si considera la natura, e l'indole di esso pare che non abbia le qualità atte alla nutrizione. Nel principio della gravidanza è abbondantissimo, come dicemmo (§. 100.), denso, glutinoso, e l'embrione tenerissimo; negli ultimi mesi tenue acre e scarso, ed il feto robusto e grande. Se questo avesse dovuto nutrire il feto, pare che la natura lo avrebbe addattato alla forza della digestione, vale a dire, da principio sottile e poco, piu copioso in progresso, e nel termine della gravidanza abbondante e spesso: onde, siccome queste condizioni non vi sono, e molto meno sonvi quelle qualità gelatinose, che s' esigono per la nutrizione, convien dire ch'egli non è fatto per alimentare e nutrire il feto. Le osservazioni di feti, a cui fu trovato il liquore dell' amnio in bocca, nell' esofago, nello stomaco, come pure d'altri

nati

nati senza cordone, oppure col cordone rotto, e ostrutto, poco, o nulla provano: imperciocchè il liquore dell'amnio puo passare allo stomaco spintovi da una forte contrazione dell'utero, la quale di gran lunga supera l'azione de' muscoli della faringe; e le altre osservazioni non ci dicono se i feti sieno nati vivi, o morti. All' incontro si sa di certo essersi trovati feti senza liquore dell' amnio, senza bocca, e senza capo, ed io vidi nascere bambini uno, due, tre, quattro mesi dopo l'uscita del detto liquore dell' amnio vivi e robusti. Dal fin qui esposto chiaramente si comprende che il feto non è nodrito per la bocca, ma che il suo sostentamento lo riceve dal cordone ombelicale.

§. 105 Ora resta di vedere di qual genere d'alimento si nodrisca il feto per la strada del cordone. Da alcuni si crede sangue; da altri chilo, e sangue; altri suppongono un umore latteo, o chilo. L'opinione del commerzio di sangue fra l'utero, e la placenta è divenuta insussistente, dacchè si conobbe attaccarsi la placenta all' utero col mezzo di sottilissimi fili vascolari (§. 89.), che s'abboccano cogli esalanti dell' utero, i quali non portano sangue. Le injezioni diligentemente fatte nel cordone ombelicale, e nelle arterie spermatiche dell' utero ci hanno dimostrato tutto il contrario di quello, ch'è stato osservato dagli altri, cioè che dalla convessa faccia della placenta non geme il liquore injettato; e in oltre ho osservato in un feto attaccato ancora alle secondine che la faccia convessa della placenta non mandava veruna gocciola di sangue, quantunque il cordone ombelicale battesse validamente, e per lungo tempo.

§. 106 Cio che si racconta di quelle donne, che morirono svenate per essere stata imprudente-

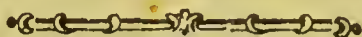
mente

mente trascurata la legatura del tralcio, che riguarda la placenta, è del tutto insussistente e falsó. Perciocchè io mi sono accertato piu e piu volte, che le rovinose perdite di sangue, le quali succedono alle femine dopo il parto, non vengono dal cordone, ma bensì da quello spazio, che trovasi fra l'utero, e le membrane: in oltre ho imparato dalla pratica, non essere non cosa vantaggiosa il non legarlo mai, mentre la sortita di quelle tre, o quattro cucchiajate di sangue, che trovasi nella vena avanti di tagliare il cordone, scema la mole della placenta, per cui piu facilmente s'estrae.

§. 107 Le cose fin qui dette (§. 105. 106.) sembrano bastevoli per negare il passaggio del sangue dall'utero alla placenta; ma siccome vi sono esempj d'animali pregnati, i cui feti furono trovati privi di sangue, così credo opportuno di contrapporre osservazioni a osservazioni, perchè alla quistione meglio soddisfacciano. E in vero essendo stata tagliata la vena jugulare a una cagna pregna, e dopo un'ora apertole l'addomine, si trovò l'utero affatto voto di sangue, ed i cagnolini, che erano sei, vivi robusti, e pieni di sangue con manifesta pulsazione nel cordone (veg. Azzoguidi *de Uter. construct.*).

§. 108 Dalle enunciate cose (§. pr.) apparisce per tanto non esservi commercio sanguigno fra la madre, e'l feto. Adunque la placenta niente riceverà dall' utero pel nutrimento del feto? Attrae un umore di gran lunga piu sottile del sangue, il quale passando ne' minutissimi vasi della medesima, poscia ne' maggiori, e in fine nel feto soffre l'azione di quell' ammasso d'infiniti vasi, indi del cuore, e delle arterie, e a poco a poco si converte in sangue, la qual cosa vediamo tuttodì nell' uovo incubato, e ne' pulcini, ne' quali per questo mez-

zo

zo l'umore mucoſo, onde vengono nodriti, ſi converte in ſangue roſſo.

CAP. XII.

DEL PASSAGGIO DEL FETO PER LE PARTI GENITALI.

§. 109 Per l'addietro è ſtato creduto, ſiccome da molti ſi ſuppone ancora oggidì, che la teſta del feto diſcenda nella cavità della pelvi colla faccia rivolta al dorſo della madre; ma la coſa ſuccede diverſamente, ſicchè procurerò di deſcriverla tal quale l'ho imparata e dagli Autori (veg. SMELLIE *Accouchem.*) e dalla eſperienza. Avanti però d'accennare il modo, che tiene il capo nel naſcimento, è indiſpenſabile il dare le miſure d'un capo ben conformato, nè compreſſo dagli sforzi materni. Eſſo adunque miſurato dall' occipite alla fronte, ſuole avere un diametro di cinque pollici, e qualche linea; da un orecchio all' altro il diametro è di quattro pollici, e qualche linea. Avvi dunque una certa proporzione fra la teſta del feto, e la pelvi materna, da cui dipendono tutt' i movimenti della teſta nel tempo del parto.

§. 110 Suppoſto per tanto che la teſta abbia gli accennati diametri (§. pr.), il vertice riguardi la bocca dell' utero, e la fronte l'oſſo ſacro, allorchè incominciano le contrazioni dell' utero, il capo è ſpinto contro l'apertura ſuperiore della pelvi, e ſiccome il diametro della pelvi conjugata (§. 17.) è minore del maſſimo della teſta del feto

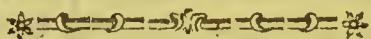
feto (§. pr.), è chiaro che il capo, per ſuperare l'apertura ſuperiore, e avviarſi alla inferiore, dee addattare il ſuo diametro al diametro della pelvi: quindi di poſteriore ch' era la fronte avanti le contrazioni dell' utero diventa quaſi laterale, perchè lentamente ripiegaſi verſo la pelvi elittica (§. 11.), molto contribuendovi il piano inclinato formato dall' oſſo ſacro, e dal pube (§. cit.).

§. 111 E' ſtato ſuppoſto da piu d'uno che il maſſimo diametro della teſta corriſpondeſſe eſattamente colle parti laterali della pelvi, e il minore alle oſſa ſacro, e pube. Cio non accade giammai, perchè il maggiore ſpazio della pelvi coperta di carne è quello che trovaſi fra la congiunzione dell' oſſo del pube coll' ilio deſtro, e quella dell' ilio ſiniſtro col ſacro. Per queſto ſpazio la teſta diſcende nella cavità della pelvi, ove giunta, muta direzione, affine d' addattare il maſſimo ſuo diamatro al grande dell' apertura inferiore della pelvi (§. 17.), ſicchè quella parte, che da prima occupava obbliquamente i lati, riguarderà la parte anteriore, e la poſteriore della pelvi.

§. 112. Così ſituata la teſta, diſcende fino alla punta del ſacro, la quale reſiſte validamente in un col coccige, e co' legamenti ſacro-iſchiatici all' ulteriore di lei avanzamento; quindi eſſendo ſpinta in giu dalle forti compreſſioni dell' utero, e riſpinta in ſu da un' altra forza, acquiſta finalmente un' altra direzione. La parte anteriore del vertice è rattenuta; l'occipite, premuto dalla colonna delle vertebre, è sforzato piegarſi verſo quello ſpazio, che ſi trova fra 'l pube, ed il coccige; dilata in ſeguito la vagina, eſce quindi dalla vulva, la nuca appoggia all' arco del pube, il quale fa le veci di leva, poſcia s'avanza il

ver-

vertice, indi la faccia, è pare che il capo, nel nafcere, defcriva un mezzo cerchio.

§. 113 Le fpalle non offervano la fteffa direzione, e mutazione del capo, poichè pare che debbano paffare per la pelvi in una direzione obbliqua, e di fatto, dopo l'ufcita della tefta, effe fi veggono fituate obbliquamente dall' alto in baffo, una fpalla cioè verfo l'offo facro, e l'altra verfo il pube, alla quale direzione vi corrifponde anche il reftante del corpo.

CAP. XIII.

DELLA GRAVIDANZA.

§. 114 È cofa ardua e malagevole l'accennare i primi fegni del concepimento, perchè la natura fe n' è riferbata il fegreto, e fe non alcune fettimane dopo, ch' effo è feguito, fi può darne giudizio. Aggiungafi che moltiffimi fegni fono incerti e comuni con altre malattie dell' utero, e che tanta è la copia di effi, che non poco ci confonde, non eccettuati anche quelli in gran numero recatici dagli Scrittori del noftro fecolo, a i quali non fi puo preftar fede, fenza tema di errare.

§. 115 Non puo la donna rimanere gravida, fe prima non concepifce; ma avanti di quefto ha voluto la natura che le fuccedeffe un altro accidente, ed è che l'utero ogni tanto tempo verfaffe fangue, il quale profluvio chiamafi *Meftruo*, quafi in fegno di effere divenuto fecondo, e prolifico. E in vero le donne del noftro clima, fe non hanno i meftrui, rariffime volte concepifcono, e quando quefti ceffano per l'età, le rendono fterili

pel

pel rimanente della lor vita. Ma la naturale ceſſazione de' meſtrui produce diverſi accidenti in tutto ſimili a i veri concepimenti (conf. §. 458.).

§. 116 Per molte altre cagioni fuori dell' accennata (§. pr.) la donna puo diventare ſterile per vizio degli ovarj (§. 51.), e delle trombe falloppiane (§. 50.); per la mancanza dell' utero, o per la ſua troppo picciolezza durezza naturale, o morboſa (veg. HILL *de Uter. deficient.* MORGAGNIUS *de ſed. & cauſis morborum, epiſt.* 46. n. 20.); per l'accoſtamento delle parti interne della cervice dell' utero, che impediſce il paſſaggio del ſeme alla cavità triangolare; per una eſcreſcenza polipoſa nata nell' utero, o altro groſſo tumore; per eſſere la bocca dell' utero ſcirroſa; la vagina, e l' imene chiuſi; e finalmente per mille altre morboſe indiſpoſizioni. La vecchia opinione delle donne pingui, che ſieno ſterili, è ſmentita dalle oſſervazioni.

§. 117 Ma per non allontanarci di troppo dal noſtro aſſunto, diremo fuori d' ogni dubbietà, che non puo farſi concepimento, ſe prima non è preceduta la copula del maſchio, e queſt' azione è accompagnata ordinariamente da uno ſtraordinario (*praeter imaginationem foedi nominis nihil turpe eſt*, dirò col FANTONI) ſpaſmo e convellimento piacevole; le parti genitali rimangono quaſi aſciutte, perchè il ſeme è penetrato nell' utero; ſubito vi ſuccede una languidezza nelle membra con leggieri ſcoſſe di piacere, e di dolore; ſi manifeſta nell' utero un certo movimento, che pare vi ſcorra dentro aria; inſorge un doloretto intorno al bellico, e un vago leggier calore, che ſcorre qua e là pel baſſo ventre, e tutto queſto accade fra pochi minuti di tempo, che appena le donne eſperte ſe ne accorgono.

gono. Nel giorno ſeguente la donna ſi lagna d'un affanno, e d'una tenſione di ventre, che non vi puo ſoffrire ſopra verun peſo; diventa meſta iraconda, ora pigra, ora ſonnacchioſa, ora debole; fugge, e ha in faſtidio il marito; le ſi guaſta l'appetito; è preſa da nauſea, da dolore di ſtomaco, a cui ſuccede il vomito; ha gli occhi languidi, lividi torbidi contratti, e le palpebre molli con un cerchio livido e giallo. Tutti queſti ſegni però non ſono ſempre comuni a tutte le donne, imperciocchè abbiamo non pochi eſempj, che alcune non hanno ſaputo d'avere concepito, ſe non dopo lungo tempo, e cio dipende dalla minore loro ſenſibilità naturale, o morboſa.

§. 118 La Teologia talora domanda, per cagione degli aborti che frequentemente accadono, quand'è quel punto, in cui l'anima immortale entra, e ſi ſiſſa paſſeggiera nel corpo del feto. Ella eſige da i Fiſici cio, che non ſi ſa, poichè -*nemo certe*, dirò con uno Scrittore, *ſtatuere valet momentum*, *quo creatur*, *aut infunditur*: al piu ſi puo dire che la prima coſa, che ſi ſcorge dopo la concèzione, è un animale col cuor battente; e ſe vi ſon congetture ragionevoli, una ſi è, che queſta pulſazione comincia dal punto del concepimento, e perciò l'ESCHENBACH *Medic. Legal.* p. 176; e altri dicono che - *foetum ab ipſo exiſtendi momento animatum eſſe*.

§. 119 Dopo i ſegni indicati (§. 117.), altri accidenti inſorgono, che indicano la gravidanza. La faccia ſi colora, ſe da principio era pallida, e impallidiſce, s'era vermiglia; i meſtrui d'ordinario ceſſano di colare, e ſe in alcune pletoriche continuano, ſono in minor quantità, e piu preſto finiſcono; la donna ſoggiace a gravezze di capo, a dolori di denti, a palpitazioni di cuore, a convulſioni,

vulſioni, a emicranie; ſputa frequentemente; ama coſe inſolite; il volto ſi cuopre di macchie e di puſtole; la punta del naſo, ed il mento diventano gialli, e come invernicciati; le mammelle gonfiano, s' indurano, dolgono, le loro vene diventano piu cerulee e grandi, il capezzolo gonfia, ſi fa oſcuro, e dell' egual colore è ancora il diſco, ſu cui naſcono diverſe eminenze, quaſi tante papille, in numero di quindici, o venti; il ventre s' appiana, perchè l' utero s' abbaſſa verſo la cavità della pelvi.

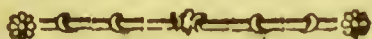
§. 120 Da tutti queſti accidenti (§. 117. 119.) ſi puo ricavare qualche indizio della gravidanza della donna: ma ſiccome molti di eſſi poſſono eſſere originati da morboſa ſuppreſſione de' meſtrui, o da qualche vizio dell' utero, l' Oſtetricante dee accertarſi con altri ſegni, affine di diſtinguere la gravidanza da i tumori dell' utero. Il ſegno non equivoco ſi ricava dalla eſplorazione del ventre. Si colloca la donna orizontalmente in letto, che ſia digiuna, e abbia votato la veſcica, e il retto, co i lombi baſſi, capo e pelvi alti, coſcie piegate, e colle calcagna proſſime alle natiche. Allora l' Oſtetricante mette una mano ſul ventre, in guiſa che il dito mignolo guardi l' oſſo del pube, e il pollice il bellico; fa fare alla donna una forte eſpirazione, e preme nel tempo ſteſſo lentamente colla mano. Se in quel momento ſente un corpo duro e rotondo al di ſopra del pube, puo predire eſſere la donna realmente gravida. Altri coſtumano d' applicare le guancie al ventre per iſcoprire i minimi movimenti dell' embrione, e pretendono di conoſcere l' utero gravido dal maggior calore del ventre (ved. WRYSBERG nelle note all' *Oſtetricia* del ROEDERERO.).

§. 121 Tutte le dubbietà della gravidanza vengono tolte co' movimenti del feto. Incerto però è il tempo, in cui la madre s'accerta per la prima volta dell'esistenza della sua prole. Prima del terzo mese mai. In non poche donne verso la metà della gravidanza; e in altre anche piu tardi: ma questa differenza de' tempi puo molto dipendere dalla poca riflessione delle madri. I primi movimenti del feto sono leggierissimi, crescono a poco a poco, e si fanno piu sensibili a misura ch'esso aumenta di mole, e che si trova rispettivamente in una minore quantità di acqua, finalmente diventano molesti alla donna. Qui giova avvertire, che non di rado i movimenti del feto sono languidi rari interrotti e sospesi per qualche tempo, sicchè le donne subito temono la morte del feto. Esse sovente s'ingannano, imperciocchè la quantità del liquore dell'amnio, la minore sensibilità dell'utero, le idropisie accompagnate colla gravidanza, il feto egualmente compresso in ogni punto possono essere cagione che la donna non senta, o almeno debolmente il feto; e quasi si potrebbe fino sospettare che fosse piu secondo la natura il non sentire alcun movimento.

§. 122 Oltre agl'indicati segni (§. 119.), e movimenti del feto (§. pr.), si conosce che la donna è gravida dall'utero che cresce e gonfia, come altrove dicemmo (§. 68.), dal bellico ch'è spinto in fuori, dal dolore dei lombi e delle anguinaglia, dal manifestarsi le emorroidi, dal gonfiamento delle gambe e de' piedi, dal camminare stentato e vaccillante, e in fine dall'orinare frequentemente. Aspetterà forse tal uno ch' io indichi i segni per distinguere se la donna porta un maschio, oppure una femmina. Di buon grado lo farei, qualora

ve

ve ne foſſe almeno uno certo e ſicuro; ma ſiccome ſono tutti fallaci e ideali, che il Lefebure vorrebbe pure farceli credere per veri in quel ſuo libro per le donne gravide, e di parto, me ne diſpenſo dall' accennarli per non acquiſtarmi la taccia di ridicolo.

§. 123 La cognizione di tutti i ſoprammentovati ſegni (§. 117. 119. 120. 121. 122.) è di grandiſſima importanza per l'Oſtetricia. Intereſſa i novelli ſpoſi, i quali, ardendo di deſiderio d'aver prole, trionfano d'ogni picciol' apparenza di gravidanza. Intereſſa poi ancora molto piu quelle buone donne, cui ceſſati eſſendo per l'età i meſtrui, deſiderano nondimeno con vana luſinga d'eſſere madri. Intereſſa i Giudici, perchè differiſcano l'eſecuzione della ſentenza alla donna, che ſi ſuppone gravida. Intereſſa finalmente i Medici per diſtinguere le malattie del ventre dalla gravidanza, e per non eſſere ingannati dalle ſcaltre Zitelle, che fingono or queſto, or quell' altro male per naſcondere i loro falli.

CAP. XIV.

Del Meccanismo Del Parto.

§. 124 FRA le diverſe ipoteſi inventate per iſpiegare la cagione determinante il parto, la piu probabile parmi quella, che ha per baſe la ſtruttura dell' utero. Io conſidero pertanto l'utero come una macchina elaſtica, la quale ſi diſtende fin a tanto che eſiſte la cagione diſtendente, e tolta la quale torna di nuovo a riſtringerſi. L'utero adunque dal primo momento del concepimento fino al

tempo del parto è in una violenta diſtenſione, e ſempre tornerebbe al primiero ſtato, ſe il feto, e il liquore dell' amnio non ſi opponeſſero: ne naſce quindi una ſpecie d' equilibrio, il quale è di tal natura, che ora ſi puo diſtruggere con qualche ſtimolo, ora riſtabilire per alcun tempo colla quiete dell' animo e del corpo, ſecondo che l' azione antagoniſtica ſarà maggiore, minore, ovvero eguale. Ma toſto che o la cagione diſtendente è ſcemata, o vi ſopraggiugne un irritamento prodotto p. e. dall' abbaſſamento dell' utero nella pelvi, o dalla preſſione della teſta del feto contro la cervice dell' utero, o dal peſo della placenta, onde s' accreſca la di lui forza di raggrinzarſi in modo, che ſuperi la reſiſtenza; o che queſte due cagioni agiſcono di concerto, allora quella forza elaſtica diventa maggiore, e fa che l' utero ſi contragga.

§. 125 Una volta principiata la contrazione, continuamente creſce, ne ceſſa ſe non dopo che ha cacciato fuori tutto cio, ch' eſiſteva nell' utero. Queſta forza di contrazione viene maggiormente accreſciuta dal concorſo di quella delle fibre muſcolari, le quali ſecondo la varia loro direzione obbligano parimente l' utero a cotraerſi in varie guiſe. Imperciocchè quelle del fondo, quando agiſcono, ne diminuiſcono l' *Aſſe traſverſale* (§. 42.), ſpingono in giu tutto cio ch' evvi contenuto, e mettono in azione le altre del corpo, le quali, contraendoſi anch' eſſe, raccorciano molto l' *Aſſe lungitudinale* (§. cit.), d' onde ne avviene che il feto è egualmente compreſſo in ogni punto, e tenuto ſoſpeſo nella direzione dell' *Aſſe lungitudinale*, cui la valida preſſione del diaframma, e de' muſcoli dell' addomine non puo mutare.

§. 126 Ma le fibre della cervice vinte e ſuperate

rate da quelle del fondo e del corpo (§. pr.) sono tirate in su, e sopra la parte del feto che nasce, e quindi si ottiene l'aprimento e la dilatazione della bocca dell'utero. Queste azioni, benchè diverse fra loro, tutte però agiscono di concerto, e fanno ad ogni punto dell'utero sentirne la contrazione.

§. 127 Cio premesso (§. 125. 126.) sarà facile esporre i diversi movimenti del parto.

a Il feto colla sua testa urta contro la cervice dell'utero, la sforza, la distende, e la dilata.

b In quello stesso momento che la cervice cede, il feto s'abbassa e s'allontana dal fondo dell'utero, e il liquore dell'amnio segue la stessa direzione.

c Nel mentre che'l feto abbandona il fondo, esso lo segue, giacchè non si puo dare fra loro alcun vano.

d Ma il fondo, mentre seguita il feto (let. pr.), supera l'azione antagonistica della bocca dell'utero, spinge in giu e con forza il liquore dell'amnio, onde le membrane rigonfiano all'infuori. Allorchè queste azioni si fanno in un sol tempo, si chiamano *Movimenti*, o *Contrazioni spontanee naturali dell'utero*.

e La presenza di questi movimenti (let. pr.) è indicata da un certo senso di dolore alla regione de' lombi, che s'estende fino agl'inguini, e dal vertice del feto ch'è spinto in basso.

f Quando l'azione del fondo dell'utero rallentasi, la reazione della cervice a poco a poco si restituisce, d'onde ne nasce l'equilibrio. Si ricava quindi che l'avanzamento, ed il ritardo del parto dipende dalla frequenza maggiore, o minore delle forze contraenti del

fondo dell' utero, e dalla minore o maggiore reazione della cervice.

§. 128 Dopo varie alternative di quiete e di contrazione l' azione del fondo dell' utero vince affatto la resistenza della cervice, la quale, dal peso del feto, e delle acque premuta ed assottigliata, cede e s' allarga; le membrane si gonfiano e fansi tese, e allora dicesi che le *acque son formate*, e a guisa di cuneo aprono la bocca dell' utero. Cessata la contrazione, tosto diventano floscie il liquore dell' amnio ritrocede, e distintamente si sente la testa del feto ricoperta dalle membrane, che nuda il poco esperto direbbe di sentire.

§. 129 In seguito le contrazioni dell' utero si fanno più frequenti e gagliarde; la bocca tutta si dilata, e forma colla vagina uno stesso canale; la testa del feto notabilmente s' avanza; le membrane si squarciano; il liquore dell' amnio si spande, e innaffia la vagina; la donna è tormentata, e cerca tutte le strade per liberarsi dalla cagione irritante, quindi ritiene il fiato, prolunga l' inspirazione, affine di potere colla depressione del diaframma mandare presto alla luce il feto, chiamata anche in soccorso la valida contrazione de' muscoli dell' addomine.

§. 130 Appena nato il bambino, le contrazioni cessano, ma per poco tempo, poichè le membrane e la placenta, altrimenti dette *Secondine*, irritando l' utero sforzano di nuovo la madre a trattenere il respiro, e spingere in giù per liberarsi al più presto da questo secondo peso.

§. 131 Dal fin qui esposto si comprende che la grande opera del parto è eseguita dalle sole forze della natura; nè in altra maniera agisce questa, allorchè trattasi d' un parto gemello, colla differenza però che il feto, il quale occupa l' asse dell' utero, è il primo a sortire.

CAP.

CAP. XV.

Della Esplorazione.

§. 132 L'Oſtetricia non mai giunta ſarebbe à quell' eccelſo grado di perfezione, ſe trovato non aveſſe il modo di ſpingere le ſue cognizioni fin dentro le piu aſcoſe e rimote parti della generazione col mezzo di alcune operazioni. Queſte conſiſtono nella introduzione d' uno, o due dita nella vagina, mediante le quali s' eſaminano le parti genitali interne, e queſt' eſame ſi dice *Eſplorazione*, o *Toccamento*.

§. 133 Per fare l' eſplorazione la donna ſi puo ſituare in diverſe poſiture.

a in *Piedi*. *b Seduta*. *c* in *Letto*. *d Sulle ginocchia*, e *ſu i gomiti*.

§. 134 Nel primo caſo (§. pr. let. *a*) ſi eſplora la donna nella gravidanza di già avanzata. Le altre due ſituazioni (let. *b*. *c*) ſi praticano prima del quarto meſe della gravidanza, perchè in tal tempo agevolmente ſi puo toccare la bocca dell' utero. L' ultima poi, quando non ſi è arrivato a toccare l' utero colle altre ſituazioni. Fuori di queſto caſo mai ſi praticherà, perchè ella è ſcomodiſſima e indecente.

§. 135 Dovendoſi eſplorare la donna in piedi, eſſa dee ſtare colle gambe e coſcie, quanto piu puo, allargate, e l' Oſtetricante ſopra d' una ſedia baſſa fra le gambe della donna, oppure col ginocchio deſtro a terra, ſe colla deſtra eſplora. Quando l' eſplorazione ſi fa nella donna ſeduta, le natiche dovranno eſſer poſte alla ſponda del letto, o della ſedia, e 'l corpo piegato anteriormente: l' Oſtetricante poi ſi ſitua come nel caſo precedente. Se in

letto si fa l'esplorazione, la donna giacerà orizzontalmente alla sponda di esso colle coscie allargate, colle ginocchia piegate ad angolo acuto, e co' lombi sostenuti da un duro guanciale, o dalla mano del Medico, il quale starà in piedi, e farà uso della mano destra per l'esplorazione, se la donna è corricata alla sponda destra; e diversamente si condurrà, se giace *vice-versâ*. Nell' ultima positura si situa la donna col corpo prono sul letto, co i gomiti, e colle ginocchia piegate ad angolo retto, e col petto sostenuto da un ajutante, o da sufficienti guanciali, e l'Ostetricante in piedi esplora per la parte del dorso.

§. 136 La maniera di fare l'esplorazione è la seguente.

a Recise le ugne, come dice il POETA,
Et nihil emineant, & sint sine sordibus ungues.
e bagnato l'indice d'acqua, o unto di grasso, si chiude fra 'l pollice ed il dito di mezzo.

b Indi si porta al perineo, e con esso si viene in su, finchè s'incontra il foro della vulva; si scostano le grandi labbra, e si ascende col dito, strisciando il suo dorso contro la faccia posteriore della vagina.

c A misura che l'indice ascende, si stende il pollice verso il pube, e quello di mezzo verso l'ano, e le altre due dita si piegano nel palmo della mano.

d Giunta la punta del dito all' estrema superior parte della vagina, si piega alquanto in avanti, e si toccano, e si esaminano la cervice dell'utero pendente nella vagina, e le altre parti, girando intorno intorno il dito.

e Tutti questi movimenti si faranno leggiermente, per non offendere le parti; e si osserverà di

non

non prendere una ruga grande della vagina, oppure il ſuo termine per la bocca dell'utero.

f Se accadeſſe di non poter ſentire la bocca dell'utero, o perchè la vagina s' è allungata, e perchè il dito è corto, o per altre cagioni, allora ſi preme in ſu il perineo colla ſteſſa mano eſploratrice; e con l' altra appoggiata al ventre ſi comprime in giu il fondo dell' utero. Ha giovato ancora far piegare avanti il corpo della donna, o di farlo come ſedere ſopra la mano eſploratrice.

g Quando per la mobilità dell'utero, ſiccome accade nel primo, e ſecondo meſe della gravidanza, non ſi poſſa toccare l' orifizio dell' utero, allora ſi eſplora la donna dalla parte dell' inteſtino retto, votato pria dagli eſcrementi.

§. 137 Moltiſſimi vantaggi ſi ricavano dalla eſplorazione. Si conoſce per eſſa

a Se la donna è gravida (ved. §. 65. 66.).

b Se gravida per la prima volta, oppure ſe ſu altre volte madre (ved. §. 40.).

c Se l'utero è nell' aſſe della pelvi, oppure obbliquo.

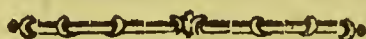
d Si predice l' aborto (ved. Part. II. Cap. XXXVII.).

e Si diſtinguono le perdite di ſangue dipendenti o dal diſtacco della placenta, oppure dalla cervice dell'utero (ved. Part. II. Cap. IX.).

f S' intende lo ſtato delle membrane, le quali, ſe diventano rotonde e dure ſotto le contrazioni, indicano un felice parto; ſe molli e allungate, dinotano un parto lungo, difficile, o non naturale.

g Si conoſcono i dolori, ſe ſon veri, o falſi (ved. Part. I. Cap. XVII.); i diverſi avanzamenti

menti del parto; se esso è naturale, o contro natura; e finalmente si scorgono i vizj delle parti genitali, tanto molli che dure, e molte cagioni della sterilità.

§. 138 Dal fin qui esposto (§. pr.) si comprendono gli usi, e i vantaggi della esplorazione, e quasi direi che l'Ostetricia senza di essa è come la medicina senza la piu esatta cognizione del corpo vivente: quindi il prudente medico nulla propor dee, nè ordinare, o far fare alcuna cosa alla donna, se prima non ha fatto, o fatte fare una o piu esplorazioni. Che se la donna, per una male intesa vergogna, non vuol permettere l'esplorazione, meglio è allora abbandonarla alla sua sorte, che tentare incerti rimedj.

CAP. XVI.

DELLA DIVISIONE DEL PARTO.

§. 139 TUtti i parti che possono accadere alle donne, si riducono a quattro specie.

a *Al parto naturale facile.* E questo succeder dee nella maniera disopra indicata (Part. I. Cap. XIV.) con pochi dolori, e senza lasciare dopo di se verun incomodo alla madre, o al bambino.

b *Al parto naturale difficile, o laborioso*; ed è quando viene accompagnato da alcuni impedimenti, per cui non puo nascere il bambino, se non lentamente, con molestia, e pericolo sì di lui, che della madre.

c *Al parto non naturale, o artifiziale*, perchè la natura

natura non è valevole, nè puo terminare il parto, ricchiedendo sempre il soccorso dell' arte, senza del quale perirebbero la madre, e 'l feto.

d *Al parto impossibile*; ed è, quando la natura, e l'arte non sono valevoli a espellere, o tirare il feto per le strade naturali, esigendosi di fare un taglio alla Madre per salvarla in un col figlio.

§. 140 Ma affinchè il parto dir si possa naturale, si esigono diversi requisiti.

a Che succeda fra le trentanove, e quaranta settimane. E qui giova avvertire che alcuni Scrittori hanno esteso il termine del parto fino alli dieci, e undici mesi, il che si ricava anche dal Poeta

Matri longa decem tulerunt fastidia menses.
VIRG. Egl. IV.

Ma questi saranno forse, cred'io, stati sforzati fingere un tal termine per nascondere i falli delle donne. La natura in tutte le cose è immutabile: a ciascun animale è fissato il tempo di concepire, e di partorire: alle erbe di verdeggiare, e alle piante di coprirsi di foglie e di fiori. Che se la cosa è così, come è verissima, non giova dire che le femmine della nostra specie non abbiano un costante tempo per partorire, essendovi specialmente moltissime donne, le quali indicano per fino il giorno del suo parto.

b Che la pelvi sia ben conformata, e abbia le accennate misure (§. 17. 18.).

c Che l'utero cresca nella maniera indicata, e giacia secondo l'asse della pelvi (§. 13.).

d Che la placenta attaccata sia al fondo dell' utero,

tero, e che ſubito ella ſegua il parto.

e Che 'l feto ſia vivo e proporzionato in tutte le ſue membra, e che la teſta ſia ſola, e ben ſituata, e faccia i debiti rivolgimenti (§. 110. e ſeg.).

f Che le parti genitali non ſieno affette da neſſuna indiſpoſizione.

g Che la donna ſia ſana, e ben formata di corpo.

h Che i dolori ſieno veri, e le membrane del feto nè troppo dure, nè troppo molli.

i Che finalmente la madre ſia coraggioſa docile paziente, e giovane.

§. 141 Le cagioni del parto naturale difficile dipendono

a dalla *Madre*; *b* e dal *Feto*.

I. Per parte della *Madre* (let. *a*) ſono *a* l'eſtrema debolezza; *b* il vomito; *c* la diarrea; *d* i fluſſi di ſangue; *e* gli sforzi intempeſtivi fatti per partorire.

II. *a* Le paſſioni dell' animo; *b* l' impazienza, e l' indocilità; *c* le convulſioni; *d* la toſſe; *e* le malattie del petto; *f* lo ſtarnuto.

III. *a* La durezza della bocca dell' utero; *b* il riſtringimento di eſſa attorno al collo del feto; *c* le cicatrici della vagina; *d* l' imene intatta; *e* i gonfiamenti, e i tumori delle pudende; *f* l' abbaſſamento dell' utero, o della vagina; *g* le ernie dell' utero, e dell' inteſtino; *h* l' obbliquità imperfetta dell' utero.

IV. *a* Le emorroidi; *b* i dolori di ventre; *c* il gonfiamento della veſcica, e dell' inteſtino retto; *d* la pletora.

V. *a* Le aperture della pelvi leggiermente viziate; *b* l' oſſo coccige curvo e immobile.

Dal

Dal *Feto* (let. *b*)

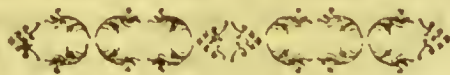
I. *a* La troppo durezza, o ſottigliezza delle membrane; *b* il Cordone ombelicale corto, attortigliato al collo, al corpo del feto; *c* la ſoverchia copia del liquore dell' amnio; *d* il parto tardivo; *e* il feto morto; *f* il parto gemello, pe' piedi, per le ginocchia, e per le natiche.

§. 142 Il parto non naturale, o artifiziale riconoſce le ſteſſe cagioni, che dicemmo del parto difficile (§. pr.), cioè dalla *Madre*, e dal *Feto*.

Per parte della *Madre* ſono *a* l' ernia dell' utero; *b* la ſua obbliquità maggiore dell'accennata (§. pr. num. III.); *c* le dimenſioni della pelvi aſſai minori delle deſcritte (§. cit. num. V.).

Per parte del *Feto* ſono *a* la placenta attaccata alla bocca dell'utero; *b* la teſta del feto troppo groſſa, o morboſa; *c* quando eſſo preſenta nel naſcimento la faccia, un orecchio, l' occipite, il collo, la nuca, una mano, il petto, il dorſo, l' addomine, un fianco.

§. 143 Le cagioni del parto impoſſibile d' ordinario dipendono dalla madre ſoltanto, e poſſono eſſere *a* la durezza ſcirroſa della bocca dell' utero; *b* la pelvi auguſtiſſima; *c* una groſſa eſcreſcenza oſſea nata nella pelvi; *d* una luſſazione del femore; *e* il concepimento fuori dell' utero; *f* la bocca dell' utero chiuſa.

CAP.

CAP. XVII.

Dei Dolori.

§. 144 Tutte le volte che l'utero si contrae, cagiona sempre dolore e affanno alla donna, e per cui furono le contrazioni chiamate dagli Ostetricanti *Dolori del parto*. Questi sono di tre Classi

a Pressagienti; *b Veri*; *c* e *Falsi*, o *Spurj*.

§. 145 I *pressagienti* (§. pr. let. *a*) manifestansi con un certo senso ingrato, che nasce nella regione de i lombi, e si propaga verso il pube e l'osso sacro, il quale produce frequenti stimoli di orina e di corpo. Quantunque questi dolori sieno leggieri e di poca durata, tutta via non lasciano di essere talora molestissimi e frequenti. Il tempo, in cui sogliono comparire questi dolori, è incerto, nè si facilmente si puo stabilire, ammettendosi quasi tante diversità, quante sono le donne gravide. In alcune compariscono due mesi, un mese prima del parto; in altre venti, quindici, dieci giorni; ed in altre poche ore prima del parto.

§. 146 Questi dolori (§. pr.) servono ad assottigliare la cervice dell' utero, ed aprire adagio adagio la di lui bocca per la piu facile uscita del feto. Nel tempo di essi la donna dee sfuggire ogni sforzo e premito, nè applicare cose fredde al ventre, affinchè innanzi tempo non venga ad isprigionarsi il feto; per la qual cosa quelle donne di già state madri affatto li trascurano; e nell' alternativa di riposo e di patimento attendono alle cure dimestiche, e preparano in tanto il necessario al parto.

§. 147 Allora quando i succennati dolori (§. 145) diven-

diventano piu forti, e paſſano in paroſiſmi, diconſi *Dolori veri* (§. 144. let. *b*). Sotto l'azione di eſſi la donna è tormentata, ed il parto s'avanza nel modo ſuccennato (ved. Part. I. Cap. XIV.). Da principio i veri dolori ſono corti e leggieri, e laſciano lunghi intervalli di quiete; creſcono in ſeguito, ſi fanno piu moleſti e frequenti, allora la donna contro voglia ritiene il fiato, e tutto ſpinge in baſſo, come ſi diſſe (§. 129.), finalmente piu gagliardi inſorgono, indi la faccia ſi colora e gonfia, la partoriente ſuda, trema da capo a piedi, ſtringe con forza tutto cio che trova; ha la reſpirazione affannoſa, e finalmente ſente come ſpezzarſi l'oſſo ſacro. Allorchè i dolori veri aſſalgono la donna nel modo diviſato, il parto ordinariamente ſuccede fra i novanta o cento minuti.

§. 148 I dolori falſi (§. 144. let. *c*) diſtinguonſi dalli di già accennati (§. 145. 147.), perchè hanno la loro ſede verſo la regione del pube, e ſi perdono nell'addomine con moleſtia della donna. Sotto la forza di eſſi le membrane non gonfiano, nè la bocca dell'utero ſi apre, anzi pare ſi chiuda; il corpo dell'utero non ſi ſtringe, nè il feto s'abbaſſa; l'orina frequentemente s'arreſta, e il corpo ſi fa ſtitico. La cagione di eſſi dipende dalla reſiſtenza delle fibre muſcolari della bocca dell'utero; dall'utero obbliquo; dalla cattiva ſituazione del feto; da ſoverchia copia di ſangue; da acrimonia che punge il collo dell'utero; da eſcrementi induriti nel Retto; e bene ſpeſſo da affezioni ſpaſmodiche de' muſcoli addominali. In tali circoſtanze la donna dee rimanere tranquilla, poichè ogni sforzo non ſolo è inutile, ma eziandio pernicioſo, e puo cagionare un anticipato ſcolo delle acque. Frequentemente ceſſano di eſſere moleſti, e ſi convertono in veri dolori.

CAP.

CAP. XVIII.

De' Fenomeni Del Parto.

§. 149 NON mai la donna partorisce, se prima non vi precedono diversi fenomeni. Alcuni de' quali succedono alcun tempo prima del parto; e gli altri accadono nel momento del parto. A i primi appartengono

a Lo scolo di un muco bianco dalle parti genitali, che principia nell' ottavo mese, e diventa abbondantissimo, piu spesso, e denso verso il nono mese; e per cio le parti tutte della generazione gonfiano, e la bocca dell' utero si rilascia. Questo muco giova per impedire la lacerazione delle parti, e per moderare il fregamento, che cagiona il feto nel nascimento.

b Il ventre scema di mole, perchè l' utero alcun tempo prima del parto si abbassa verso la pelvi: quindi ne succede che gl' ipocondrj diventano liberi; la donna è sforzata camminare col corpo piegato all' indietro, soggiace a' tenesmi, a' suppressioni, a' incontinenze di orina; le acque spurie (§. 102.) d' ordinario si spandono; ed insorgono i dolori pressagienti (§. 144.), non che i falsi.

§. 150 I segni che indicano il momento del parto sono:

a L' umore mucoso (§. pr. let. *a*) che geme in abbondanza, e tinto di sangue; i dolori veri, e passati in parosismi (§. 147.); il vomito; la dilatazione della bocca dell' utero; il gonfiamento delle membrane.

b In seguito la bocca tutta dell' utero si dilata,

e fa colla vagina un folò canale; la tefta del feto è fpinta per quefta porta affieme alle membrane, le quali fi ifquarciano, ed il liquore dell' amnio, che precedeva la tefta, fi fpande, e innaffia le ftrade, per le quali dee paffare il feto.

c Dopo tutto quefto (let. pr.) il capo difcende nella cavità della pelvi; i dolori ceffano per alcun poco, perchè la bocca dell' utero non è piu enormemente dilatata; pofcia di bel nuovo comparifcono piu intenfi frequenti e lunghi, per cui la tefta è fpinta fempre piu in baffo, e apre con forza la vagina; fi ifpianano le grandi labbra; fi ritirano in dentro le ninfe; fparifcono le caruncule mirtiformi; il perineo e le proffime parti fono mirabilmente diftefe; l' offo coccige è fpinto in dietro; le feci fortono dall' ano; il freno è lacerato con acerbiffimo dolore; la vulva è enormemente allargata; e finalmente con gagliardiffime ftrida, e univerfale tremore il feto nafce.

d Nato il bambino, e fcacciate dall' utero le fecondine (ved. §. 130.) ceffa ogni affanno; un dolce ripofo ricrea l' abbattuto corpo della donna; il piacere di vederfi madre la fa dimenticare delle fofferte pene - *non meminit praeffurae propter gaudium*. Sono parole di Crifto preffo di S. Gio.

§. 151 Dalle accennate cofe (§. 149. 150.) ad evidenza viene dimoftrato che le donne fempre partorifcono con dolore; e perciò nelle profane Carte paffo paffo leggiamo, che le donne de i Gentili coftumavano implorare le fognate Deità di Lucina ec., perchè affifteffero a i loro parti,

giusta quel passo di Terenzio,

Iuno, Lucina fer opem, serva me obsecro.

Andr. Act. 3. Scen. 1.

Quindi a favolosi racconti ascrivere si debbono le istorie di quelli, i quali dicono che le donne de' Negri, de' Laponi, e di altri popoli barbari partoriscono senza dolore. Ma perchè nelle femine laboriose e nelle villane i parti sono piu facili, che nelle cittadine, e in quelle educate mollemente? La ragione sembra dipendere dalla minore sensibilità della fibra, e dal corpo piu ben formato, le quali cose rare volte si trovano nelle popolose Città, e specialmente se la maggior parte de' cittadini esercita arti sedentarie.

§. 152 Tutte le volte che il parto è preceduto ed accompagnato dagli succennati (§. 149. 150.) accidenti, sarà facile e secondo l'ordine della natura: ma se gradatamente non si manifestano, il parto sarà sempre lungo e faticoso. Nè parto facile chiamar si dee quello, che piu presto succede dell' indicato (§. 147.) tempo, perchè è cagione di lacerazioni del perineo, e dello sfintere dell' ano; di abbassamento della vagina, e del retto; della ritenzione della secondina; di dolore dopo il parto; di sincopi; e di rovinose perdite di sangue.

PAR-

PART. II.

DELLA PRATICA*

CAP. I.

Degli Obblighi Del Medico Nel Parto Naturale.

§. 153 BEnchè il parto naturale venga terminato dalle ſole forze della natura (ved. Part. 1. Cap. XIV.), e non eſiga alcun ajuto dell' arte (ſiccome evidentemente ce lo dimoſtrano le villane, le meretrici, e le fanciulle, e le femine de' popoli rozzi, le quali partoriſcono ſenza alcun ajuto di Levatrice, o di Medico); pure del tutto diſpregiar non ſi dee la preſenza dell' Oſtetricante. Imperciocchè rariſſimo è quel parto, che non abbia biſogno di qualche ſoccorſo dell' arte, nè ſempre certe ſono le donne, che non debba loro ſopraggiugnere qualche ſiniſtro accidente; e quantunque i parti ſuccedeſſero ſempre feliciſſimi, nientemeno l' opera dell' Oſtetricante non ha da giudicarſi inutile, perchè in ogni parto ſi dee avere riguardo alla nettezza della partoriente; a procurarle un conveniente luogo; a ricevere il feto; a legare, e tagliare il cordone ombelicale; ed in fine a penſare alla eſtrazione della ſecondina. Gli

obblighi per tanto dell' Ostetricante sono i seguenti.

§. 154 Tosto che comparisçono i dolori pressagienti (§. 145.) si raccomanda alla donna di astenersi da i cibi difficili a digerirsi, dalle bevande aromatice e spiritose, in cui vece si sostituiscono gli alimenti blandi e lubricativi, e le bevande semplici. Se la donna è debole, o cagionevole, si procura di rimetterla in forze, e di ristabilirla colla regola di vivere, e cogli opportuni ajuti, avanti che giunga l'ora del parto. Quando si teme che per l' età della donna la bocca dell' utero difficilmente possa aprirsi, giova esporre le parti genitali due volte al giorno a i vapori d' acqua calda, di poi ugnerle coll' olio di mandorle dolci sbattuto colla decozione d'altea.

§. 155 Nel principio dei veri dolori (§. 146.) si applica alla donna uno o piu lavativi, non solo per provvedere alla nettezza, ma eziandio per evacuare gli escrementi, e così levare, come dicemmo (§. 53.), ogni ostacolo al nascimento del feto. Siffatti soccorsi nuocono, allora quando il parto è avanzato, imperciocchè colla punta del sifone si puo lacerare l' intestino, o la vagina, ed offendere la testa del feto.

§. 156 S' avvertirà la partoriente d' orinare frequentemente per quelle ragioni altrove esposte (§. 52.). Se poi l' orina si fosse di già soppressa per la compressione dell'utero che fa al collo della vescica, allora si solleva in alto l' utero colle mani applicate all' addomine, o con una larga fascia: non riuscendo nella divisata maniera, s' introducono due dita nella vagina, e si comprime in dietro la cervice dell' utero. Se poi l' orina spontaneamente non sorte, si fa uso della sciringa.

§. 157

§. 157 Si tolgono dal corpo della donna ogni ſorte di faſciature ſtrette, ed i ſuperflui abiti, affinchè non ſi riſcaldi. La cavata di ſangue fatta prima, o nel tempo del parto giova alle donne pletoriche, a quelle che reſpirano con difficoltà, o che hanno ſofferti incomodi ne' preceduti parti.

§. 158 Tale ajuto (§. pr.) giova per togliere i dolori ſpurj dipendenti da pletora piu, che qualunque altro ſoccorſo. Quando queſti dipendono da acrimonia, che punge la cervice, ottime ſono le injezioni fatte nella vagina; ſe da affezione convulſiva de' muſcoli dell' addomine, poſſono giovare il ſalaſſo, le unzioni mollitive, anodine al ventre, o l' uſo de' leggieri narcotici, che la pratica di alcuni poco eſperti Medici, condanna.

§. 159 Finattanto che la bocca dell' utero non è baſtantemente aperta, la donna puo paſſeggiare, ſtare in piedi, o ſedere a ſuo talento. Le donne gracili, e che ſoggiacono ad abbaſſamenti d'utero, o perdita di ſangue debbono giacere e partorire in letto. All' incontro le gobbe, e le aſmatiche meglio partoriſcono ſedendo in camere grandi ed aſſai ventilate.

§. 160 Nel tempo delle doglie ſi fa piegare la teſta alla donna verſo il ſuo petto. Così facendo acquiſta maggiori forze per eſpellere il feto, ritiene piu lungamente il fiato, ed impediſce il gonfiamento del collo, e della glandola tirojdea, vale a dire il gozzo.

§. 161 In tanto che il parto s'avanza, l' Oſtetricante dee preparare tutte quelle coſe che ſi eſigono nel parto. E ſono una forbice di punta ottuſa per tagliare il cordone ombelicale; un naſtrino incerato fatto di piu fili paralelli, lungo circa un piede per legare il cordone; faſce,

 e pan-

e panni lini asciutti per involgere il figlio; acqua calda con vino, ed un poco di sapone per lavare il bambino, e digrassarlo da quella vernice caseosa, che lo cuopre; olio, od altro grasso fresco per ugnere il dito avanti d'esplorare, oppure le parti genitali, in caso che il muco (§. 149. let. *a*) sia scarso o mancante pel lungo travaglio: fuori di questi due casi non si dee far uso degli untumi. Procura che la stanza sia temperata, il che in tempo d'inverno ottiensi coll'uso del cammino, e nell'estate colle porte socchiuse, giacchè il gran freddo, e l'eccessivo calore nuocono alla partoriente, e alla puerpera (ved. DE HAEN. *de ration. medend.* T. I.); che non vi sieno astanti inutili timidi o poco ben veduti dalla partoriente; che vi sia pronta dell'acqua purissima con un siffone per battezzare il feto nell'utero, o appena nato in caso di bisogno, come altresì delle medicine cordiali per ajutare le forze della donna, se fossero deboli, e delle cose spiritose, come l'aceto, la cipolla, lo spirito di sale armoniaco per risvegliare il bambino, quando fosse molto debole.

§. 162 Si dovrà di tanto in tanto esplorare la donna. L'esplorazione si farà e dopo seguita la contrazione dell'utero, e nel tempo delle doglie, affine di conoscere lo stato della bocca dell'utero, l'induramento delle membrane, e l'abbassamento della testa. Nel fare questa operazione si dee avere tutto il riguardo di non rompere le membrane, per non cagionare un anticipato scolo delle acque.

§. 163 Tosto che la testa del feto è prossima a discendere nella cavità della pelvi, allora si dee situare la donna in quella positura, che si crede piu conveniente (ved. §. 159.). Il luogo poi piu co-

comodo in generale è la ſedia di travaglio, e il letto. In piedi, o ſedendo ſulle ginocchia d'un ajutante ſono le poſiture le piu ſcomode per la donna, e per l'Oſtetricante, e talora ſono cagioni di lacerazioni della vagina, e del perineo; di perdita di ſangue; e della ritenzione della ſecondina.

§. 164 Ma affinchè ſedendo poſſa la donna piu agevolmente partorire e ſoſtenere i ſuoi travagli, ſi ſceglie la ſedia del DEVENTER corretta dall' EISTERO, oppure quella dello STEIN, nella quale ſi colloca la donna co i lombi appoggiati a duri guanciali, e la teſta al dorſo della ſedia; colle ginocchia piegate, e rintuzzate in dietro dagli Aſtanti; colle coſcie allargate, ed i piedi fermi contro la terra, od altro ſoſtegno; ed in fine colle eſtremità ſuperiori appoggiate a qualche corpo ſtabile, o tenute dagli Aſtanti. Così ſituata la donna fa in tutti i tempi gagliardi sforzi. Mancando la ſedia di travaglio, ſe ne ſoſtituiſce un'altra, detta *Poltrona*, avvertendo di ſoſtenere i lombi della donna con guanciali, e di farla ſedere ben vicino alla ſponda, affinchè il perineo ſia libero.

§. 165 Poſta la donna nella ſedia (§. pr.), l' Oſtetricante ſede rimpetto a lei ſopra un'altra ſedia aſſai piu baſſa, colle gambe fra i ſuoi femori, le quali copre di pelle, o di tela incerata, e al di ſopra vi mette un panno a piu doppj, che cada fino a terra, affine di non imbrattare i proprj abiti. Giova per la maggiore pulitezza mettere ſotto la ſedia un vaſo ripieno d' acqua calda, il quale ſerve a ricevere il liquore dell' amnio, e le altre immondezze, e a impedire l' acceſſo dell' aria fredda alle parti genitali.

§. 166 Alla ſedia io preferiſco il letto, perchè

la donna meno vi perde di forze, e nel tempo, e ſubito dopo il parto puo prender riposo. Sia queſto lungo quanto gli ordinari letti, e largo quattro piedi circa, colle ſponde rilevate, alle quali ſienvi ſuperiormente alcuni fori perpendicolari ad eguale diſtanza. In queſti ſi mette uno, o due pezzi di legno ſorti e mobili, i quali prenderà la partoriente colle mani nel tempo delle doglie, per poter fare maggiori sforzi. Le eſtremità del letto ſi aſſicurano con due aſſicelle: la ſuperiore ha da eſſere intera, e l'inferiore incavata a guiſa di mezzo cerchio. In queſta incavatura l'Oſtetricante fa tutte le ſue operazioni neceſſarie al parto, ed è immune dalle lordure. Agli angoli inferiori del letto ſi mettono due pezzi di legno, uno per parte, perpendicolari lunghi un palmo, e larghi quattro in ſei dita traſverſe. A queſti la donna appoggia i ſuoi piedi, in modo che le ginocchia ſieno alquanto piegate.

§. 167 Così coſtrutto il letto (§. pr.), vi ſi pone ſopra un ſaccone di paglia duro; a queſto ſi ſoprappongono una materaſſa di lana o di crini, una pelle o tela incerata, ed il tutto ſi copre con uno o piu lenzuola. Dopo ſi tira attraverſo una tela lunga a piu doppj, i cui eſtremi nel tempo de i dolori ſi fanno ſoſtenere da due ajutanti per tenere ſtabiliti i lombi. Alla tela ſi ſoſtituiſce la mano d'un aſtante poſta alle reni, e da eſſa ne ritraggono le afflitte partorienti non poco alleggiamento.

§. 168 Su queſto letto (§. pr.) giace la donna coperta delle opportune tele. Sotto il dorſo, e ſotto il capo ſi mettono altri guanciali, in maniera che il tronco ſuperiore del corpo rappreſenti un piano inclinato. Se vi foſſe timore che il

coc-

coccige non poteſſe liberamente retrocedere, non ſarà diſconveniente di metter ſotto le natiche un altro guanciale, od altro corpo reſiſtente.

§. 169 Ma ſiccome tal ſorte di letto (§. 166.) rariſſime volte ſi trova appreſſo le noſtre femine, così ſe ne puo ſoſtituire un altro detto *Eſtemporaneo*. Queſto ſi compone con quattro, o cinque ſedie ſenza ſchienale, e ſponde, unite e legate inſieme, ed aſſicurate al muro per un eſtremo. Al di ſopra ſi mette un materaſſo proporzionato, ſi diſpone il letto, e ſi adagia la donna, come poco fa ſi è detto (§. 167. 168.). Mancando a queſto letto gli opportuni appoggi per aſſicurarſi la partoriente colle mani, e co' piedi nel tempo del travaglio, ſi ſuppliſce con due lacci, a i quali la donna s' attaccherà colle mani. Il corpo poi di eſſa ſi aſſicurerà, come piu abbaſſo diremmo (§. ſeg.).

§. 170 Quantunque i ſuccennati letti (§. 166. 169.) ſieno nel parto di ſommo vantaggio e comodo al medico, e alla partoriente, preſſo di noi non ſi coſtumano, e quaſi tutte le donne partoriſcono nell' ordinario letto. Queſto adunque ſia alquanto duro, e coperto di pelle, e di diverſe lenzuola a piu doppj, alcuni de' quali ſi levano, toſto che la donna ha partorito, affinchè gli altri non ſieno imbrattati dal ſangue, e dal liquore dell' amnio. La partoriente ſi ſitua alla ſponda di eſſo, e in quella poſitura, che di ſopra abbiamo indicato (§. 168.). Siccome i propoſti (§. 169.) lacci non hanno grand' uſo in queſto letto, così ſi eſigono quattro ajutanti, due che aſſicurino le mani, un altro piu robuſto le ginocchia, e l' ultimo i lombi. In queſto modo ſi rende il corpo immobile, e la donna è piu atta a fare maggiori

ri sforzi. Passato il dolore puo adagiarsi in quella positura, che piu gli tornerà in acconcio per riposare, fin'a tanto che la contrazione dell' utero torna a manifestarsi.

§. 171 Le donne inglesi, e molte ancora delle nostre, per voler fare tutto secondo la moda, sogliono partorire giacenti in su di un fianco colle natiche prossime alla sponda del letto, colla testa, e colle ginocchia piegate verso l' addomine, e colle coscie allargate col mezzo d'un coscino duro e aggomitolato. Ma, quantunque tale situazione sia raccomandata da valenti Scrittori (ved. SMELLIE), io credo che l' orizontale (§. 168.) sia ancora la migliore: imperciocchè la partoriente in un parto lungo meno si stanca e s' infastidisce, e i muscoli dell' addomine, e 'l diaframma con maggior forza si contraggono piu che in ogni altra positura.

§. 172 In qualunque situazione sia posta la donna, ella si renderà avvertita che alla comparsa del dolore faccia una forte espirazione, ritenga il fiato, e metta in contrazione i muscoli dell' addomine piu validamente che puo, e continui a premere tanto, quanto dura la contrazione dell' utero.

§. 173 Quando il perineo s' alza in tumore, si comprime con la mano; e l' Ostetricante regolerà i gradi della necessaria pressione secondo le diverse circostanze che si presenteranno.

§. 174 Tosto che la testa è fuori della vulva, si mettono ambedue le mani alle parti laterali di essa; colle dita mignoli e quelle dell' anello si sostiene la faccia, e gl' indici si pongono sotto le ascelle piegati a guisa d' uncino; e alla comparsa d' una doglia s' estrae il feto secondo la direzione

del

del corpo (ved. §. 113.). A misura che il bambino nasce, si fanno fare le fregagioni al ventre della donna, per meglio eccitare l'utero a ristringersi.

§. 175 Nato il bambino, gli si mette subito un dito in bocca per cavar fuori il glutine, che la riempie; si colloca in modo che riguardi l'Ostetricante; e dopo che ha dati segni di vita col suo pianto, si lega, e si taglia il tralcio.

§. 176 Se poi si trova debolissimo, e quasi senza vita si differiscono la legatura, e il taglio del cordone ombelicale, e si praticano quelle cose che lo possono richiamare dall'affissia. Tali sono per l'appunto il solletico nel naso e nella gola con una piuma; le fregagioni a i piedi, alle coscie, al petto; le fomente di vin caldo generoso; i dolci scuotimenti; il succiare le mammelle al bambino, o soffiarli in bocca. Simili ajuti si possono praticare anche co' bambini, che trovansi talora boccheggianti in letto, o nella culla per essere stati lasciati troppo lungamente sul dorso. Nocivi sono i spiriti ardenti spruzzati in bocca, e ridicolo è di mettere la placenta nell'acqua calda, o nei liquori spiritosi. Allora quando l'apparente morte del figlio è dipendente dal tralcio che serrava il collo, che si conosce dalla faccia rossa e quasi oscura, si taglia a diritura il cordone ombelicale, e si lasciano sortire alcune cucchiajate di sangue, e poi si praticano i proposti ajuti.

§. 177 La legatura del cordone si fa nella seguente maniera. Si prende il nastrino (§. 161.), e si annoda tre dita al di sopra del bellico del bambino, prima col nodo chirurgico, indi coll' altro volgare. Nel fare il nodo d'vopo è riflettere alla diversa specie di cordone (ved. §. 92.), affine

ſine di ſtringerlo piu o meno validamente. Dopo fatta la legatura ſi deterge con un panno lino l'eſtremità del tralcio, e non trovandolo bagnato di ſangue, è ſegno, che la legatura è ben fatta. Qualora gemeſſe ancor ſangue, ſi fa una ſeconda legatura al di ſotto della prima. Se per incuria il cordone è ſtato tagliato, o lacerato in vicinanza del bellico, allora s'arreſta il ſangue col fongo d'agarico, coll'eſca comune, e con un conveniente apparecchio.

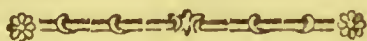
§. 178 Cio fatto (§. pr.), ſi lava il bambino, e ſi aſciuga con un panno lino: indi eſaminaſi il ſuo corpo con diligenza, per vedere s'è ben formato in tutte le ſue parti, o ſe richiede qualche operazione; da poi s'involge il tralcio in un cencio di tela; ſi diſtende verſo il petto, e ſi aſſicura con una faſcia; ſi cuopre la fontanella; s'alza lo ſcroto, s'è maſchio, con una tela; ſi diſtendono le braccia ai lati del corpo, allonganſi i piedi, mettendo fra l'uno, e l'altro e malleolo una pezza a piu doppj per impedirne la contuſione; finalmente s'involge il figlio nelle opportune tele, e ſi faſcia, avvertendo di non ſtringerlo di troppo.

§. 179 Se ſi eſigeſſe di tagliare il freno della lingua, coſa che rariſſime volte accade, ſi farà il taglio, come diremo nel Trattato delle Operazioni, giacchè non è coſa da eſeguirſi col dito, ſiccome pretendono di fare le ſciocche Levatrici.

§. 180 Sembrerà a taluno forſe ſtrano di non aver io di ſopra (§. 177.) raccomandato di legare quella parte di cordone, che riguarda la placenta. Queſta pratica, ſiccome ho fatt'oſſervare in una particolare Diſſertazione, è inutile, anzi di danno, perchè la placenta rimane piu groſſa

(ved.

(ved. §. 106.). La doppia legatura dee esser fatta soltanto nel parto gemello, conciosiacchè, comunicando ordinariamente insieme le due placente (ved. §. 90.), il sangue fors' anche potrebbe uscire per quella via, e così svenare l' altro feto.

§. 181 Se il capo del figlio è lungo ed aguzzato, come si suole trovare ne' parti difficoltosi, la riduzione delle ossa del cranio s' abbandona alla natura, ed alla pressione dell' aria, e non già tentarla colle mani. Lo stesso si fa anche nel caso, che una porzione d' osso sia depressa, imperciocchè ho osservato costantemente acquistare il capo, dopo alcun tempo, la giusta sua figura, e rialzarsi l' osso.

CAP. II.

DELLA ESTRAZIONE DELLA PLACENTA NEL PARTO NATURALE.

§. 182 LE opinioni degli Autori intorno al tempo di estrarre dall' utero la placenta sono assai diverse. Alcuni raccomandano di tirarla dall' utero prima di tagliare e legare il cordone ombelicale; altri subito tagliato, ed altri dopo seguita la contrazione dell' utero.

§. 183 In mezzo a i diversi pareri io dico, che se il parto è succeduto secondo le leggi della natura (ved. Part. I. Cap. XIV.) è segno che l' utero si è ristretto, e perciò si puo, tirando e scuotendo dolcemente il tralcio, estrarre la placenta subito nato il bambino, purchè il parto non sia gemello: che se vi manca una circostanza, concorro

corro nel ſentimento di quelli, che dicono d'aſpettare a eſtrarre la ſecondina, dopo che l'utero ſi è riſtretto, altrimenti ne poſſono ſuccedere pericoloſe conſeguenze, ſiccome abbiamo fatto vedere in una particolare Diſſertazione.

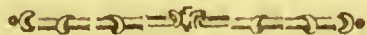
§. 184 Il riſtringimento dell'utero non ſuccede in tutte le donne a un tempo iſteſſo: in alcune ſubito dopo il parto; in altre un quarto d'ora; una mezz'ora; un'ora, ed anche piu. Quando a ſtenti ſi contrae, ſi praticano le fregagioni di ſopra (§. 174.) raccomandate, e ſi continuano per qualche minuti. Alcuni ſtringono il ventre con faſce, o vi applicano corpi freddi. Un tal coſtume non dee eſſere ſeguitato, perchè le prime impediſcono la reſpirazione, ed i ſecondi arreſtano il ſangue ne' canali dell'utero con ſommo danno della puerpera.

§. 185 Si conoſcerà eſſerſi l'utero riſtretto dal toccare l'addomine molle cedente, ed un tumore duro rotondo e inclinato a un lato fra il bellico ed il pube.

§. 186 Il tempo opportuno per eſtrarre la ſecondina è allora quando inſorgono di bel nuovo i dolori (ved. §. 130.), nel qual momento ſe ſi tira il tralcio (§. 183.), o ſi comprime il ventre, oppure la puerpera ritiene il fiato, toſſe, ſoffia nella mano, o fa altro sforzo, la placenta d'ordinario ſorte dall'utero. Se con sì fatta maniera non avveniſſe di farla balzare fuori del ſeno pudendo, allora ſi prende con un cencio il cordone, e s'avvolge attorno alle dita indice, e a quello di mezzo d'una mano, e col pollice ed indice dell'altra mano ſi prende il detto cordone ben dentro la vagina, e ſi tira. Se la placenta s'abbaſſa, ſi continua a tirare; in difetto s'intro-

ducono

ducono le dita indice e di mezzo fino alla bocca dell' utero, e trovato il cordone rivolto al ſacro ſi fa comprimere la regione ipogaſtrica, e colle dita poſte alla radice del tralcio ſi dirige la placenta nella concavità del ſacro, e ſi continua a tirare con ambedue le mani. Quando poi ſi trova il cordone piegato verſo il lato deſtro della pelvi, la qual coſa accade quando la placenta era attaccata al lato ſiniſtro dell' utero, allora con due dita della mano ſiniſtra ſi ſpinge il cordone verſo il lato oppoſto: *vice-versâ* ſi opera, ſe la placenta è ſituata nella parte ſiniſtra dell' utero.

§. 187 Subito che la placenta compare al foro della vulva, ſi porta al perineo quella mano, che teneva l' eſtremità del tralcio, ſi prende il corpo di eſſa, ſi fa fare qualche premito alla donna (§. pr.), e ſi eſtrae. Di mano in mano che ſortono le membrane, ſi pigliano colle mani, e ſi tirano con piacevolezza, affinchè non vengano a lacerarſi, poichè ſe una porzione di eſſe rimane nell' utero, cagiona, come ſi diſſe (§. 74.), moleſtie alla donna.

CAP. III.

Del Governo Della Puerpera.

§. 188 Allorchè la donna ſi è ſgravata e dal feto, e dalle ſecondine (§. 130.), diceſi *Puerpera*. Il ſaper bene dirigerla, e il rimediare agli accidenti del puerperio, appartiene al Medico Oſtetricante, i cui obblighi anderemo di mano in mano indicando.

§. 189

§. 189 La puerpera un' ora circa dopo il parto puo cambiare i panni e la camiscia, ed essere trasportata nel proprio letto, se ha partorito nel letto di travaglio (§. 166.), o nell' estemporaneo (§. 169.). Se poi fosse debole, o sofferto avesse perdita di sangue, allora tali operazioni si differiscono per qualche tempo, acciocchè non venga a cadere in deliquio.

§. 190 Inutile è la precauzione di coprire il pudendo con tele a piu doppj per impedire l' accesso dell' aria, bastando per questo effetto le ordinarie coperte; anzi ho osservato che tale cautela ha cagionato alla donna inquietudini, dolori, irritamenti, e talvolta le convulsioni, senza che il seducimento del pregiudizio abbia permesso che se ne conoscesse da quelli la sorgente.

§. 191 La donna dee giacere in letto colla testa ed il corpo piu alti delle natiche, affinchè i lochj possano facilmente colare; ed alcune ore dopo il parto puo per alcuni minuti sedere sul letto colla precauzione di coprirle le spalle, e passato il primo, o secondo giorno sortire dal letto senza timore di soggiacere ad abbassamenti d' utero, della vagina, o ad altri inconvenienti. Se si sentisse in bisogno di dormire, o di qualche ristoro, le si permetterà di tranquillizare, e di prendere un brodo, oppure un uovo fresco.

§. 192 La stanza ha da essere temperata (ved. §. 161.), acciocchè la traspirazione, sommamente necessaria alle puerpere, non sia scarsa, nè troppo eccessiva, e per questo motivo giovano le bevande calduccie ordinarie di decozione di liquerizia, quando non dispiacia alla donna il bever dolce, di gramigna, o un The di capelvenere con l' aggiunta d' alcuni grani d' Arcano duplicato, e massima-

ſimamente per quelle, che non allattano.

§. 193 Si dee garantire la puerpera da tutte le coſe odoroſe, le quali cagionano non di rado movimenti ſpaſmodici, convulſioni, debolezze, e pericoloſe ſincopi; come altresì da ogni ſorpreſa, e annunzio buono, o cattivo: l'eceſſo del timore, e della gioja puo diminuire e ſopprimere i ſgravj del puerperio.

§. 194 Una donna di parto ne' primi giorni dee parlar poco, e vedere pochiſſime perſone, giacchè ha biſogno di quiete d'animo, e di corpo.

§. 195 E' neceſſario di tenere la donna monda da ogni ſudicciume, e perciò di tanto in tanto ſi cambiano i panni, procurando quelli, che ſoſtituiſconſi, ſieno aſciuti e tiepidi. Due volte al giorno per lo meno ſi lavano le pudende con acqua calda.

§. 196 Se le parti genitali ſembrano inſiammate, vi ſi applicano cataplaſmi di pane e latte, e ſi rinnovano ogni quattr' ore; e quando queſti impediſſero lo ſcolo de' lochj, ſi ſoſtituiſcono le fomente mollitive (ved. Raulin *Trait. des femmes en couche*).

§. 197 Allora quando il ventre è dolente, due o tre volte al giorno ſi ugne con olio di lino, di mandorle, o con altro graſſo non odoroſo, avvertendo di non ſtringerlo troppo con tele, o faſcie per aſſicurare l'apparecchio, da cui ne ſia impedita la reſpirazione, d'onde poi l'arreſto de' lochj, e la cagione talvolta della inſiammazione dell' utero. Tale precauzione ſi dee anche avere nell' uſare quelle tele a bella poſta inventate per ſerrare il ventre, affine d'impedirne la di lui mole, le quali qui non deſcrivo, perchè le giudico inutili e pericoloſe.

§. 198 Per quello che riguarda il petto, altra precauzione non si usa, che quella di tenerlo ben coperto caldo e un po' stretto, per impedire la soverchia affluenza del latte; e quando i panni sono bagnati dal latte, subito si debbono cambiare. Tutte le altre diligenze, e rimedj, che una cieca pratica ha stabilito per dissipare il latte, sono dannosi ed inutili. Allora che le poppe si trovano enormemente piene, non è disconveniente di fare di tanto in tanto succiare il latte, per non obbligarlo a rientrare tutto e subito nella massa del sangue.

§. 199 Rispetto poi alla regola di vivere, la puerpera si nutrirà ne' primi quattro giorni de' cibi semplici liquidi ogni sei ore, e fra mezzo prenderà brodi di pollo o di vitello; e farà uso delle gelatine di carne, e di uova fresche. Dopo un tal tempo le si permette al pranzo di mangiar carne a lesso, o a rosto in poca quantità, e di far uso de' vegettabili, e della frutta, purchè non abbia aversione. S' ella è accostumata all' uso del vino, puo beverne alcun poco nel pranzo. In seguito si cresce il nutrimento, osservando che sia un terzo di meno di quello, che mangiava, quando era in perfetta salute, e massime se la puerpera non allatta, nel qual caso la dieta dee essere alquanto piu rigorosa.

§. 200 Dal primo giorno del parto fino al quinto o sesto è necessario di tenere il ventre libero col mezzo di lavativi mollitivi, affine d' evacuare le feci, d' ajutare e sostenere lo spurgo de' lochj. Se tali mezzi non potessero essere praticati, a cagione della lacerazione dello sfintere dell' ano, o per qualche altro motivo, basterà, purchè non vi sia una ripugnanza invincibile, di dare un po'

di

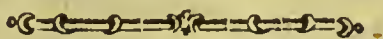
di manna, di lenitivo, o di magnefia.

§. 201 Se i lochj non colano abbaftanza quanto fi defidera, o fe effi s'arreftano totalmente; non fi farà ufo di neffun medicamento violento e irritante. Effi non arreccano mai alcun bene, ma fempre cagiònano trifte confeguenze. Qui giova pero avvertire che la quantità grande o picciola de' lochj, che non è accompagnata da fintomi, non dee punto, nè poco effere riguardata come una malattia, giacchè l'efperienza c'infegna, che lo fcolo de' lochj non è eguale a tutte le donne (ved. §. 72.), e bene fpeffo differifce nella fteffa donna ne' differenti fuoi parti (ved. VAN-SWIETEN *Comment.* §. 1325.).

§. 202 Quando l'evacuazione è copiofa con perdita di forze della donna, fi poffono con ficurezza e vantaggio praticare le bucce d'aranci con la china china, e l'Elefire di vitrivolo. Allora che queft' accidente dipende da irritamento e fpafimo, gli opiati con la tintura di rofe molto acida fono di fomma utilità. Se poi lo fcolo è ecceffivo, l'Oftetricante fi regolerà, come diremo nell' Articolo della perdita di fangue.

§. 203 Finattanto che i lochj colano, la donna dee isfuggire il concubito. Un intempeftivo piacere, come dicemmo (§. 73.), talvolta è fuffeguito da funefte confeguenze.

§. 204 Qualora fi prefenta l'indicazione di purgàre la puerpera, fubito paffata la febbre, così detta del latte, le fi prefcrive un dolce purgante (ved. §. 200.); e quando non v' è preffante indicazione, fi differifce la purga fino al decimottavo, o vigefimo giorno del puerperio. Un purgante datò in tempo è di grandiffimo vantaggio alle puerpere (ved. HULME *Von dem Kindbetterinnenfieber.*).

§. 205 Se il fin qui detto viene rigorosamente osservato dal Medico Ostetricante, oso avanzare che la donna passerà felicemente il puerperio.

CAP. IV.

DEGLI OBBLIGHI DELL' OSTETRICANTE NEL PARTO NATURALE DIFFICILE.

§. 206 SE l'opera del Medico è utile nel parto naturale facile (ved. Part. II. Cap. I.), molto piu vantaggiosa sarà nel parto difficile, perchè ajutata la natura da esperta mano, piu facilmente supererà gli ostacoli, che oppongonsi al nascimento del feto: laonde io anderò esponendo que' mezzi che ho creduto e trovato piu opportuni secondo le diverse accennate (§. 141.) cagioni, che render possono un parto lungo e stentato.

§. 207 E per principiare dalla prima cagione dalla *Debolezza* cioè della donna (§. 141. num. I. let. *a*), in generale convengono il riposo nell' intervallo dei dolori, ed i blandi cardiaci, come il vino, e la cioccolata; l'acqua di menta, di melissa, di tutto cedro, di canella; la confezione alkermes, o la giacintina; la noce moscada, il croco, e simili. I clisteri stimolanti, da alcuni molto lodati per eccitare i dolori, sono perniciosi, perchè cagionano tormini di ventre; ed in vece di essi ho trovato utilissime le fregagioni al ventre nel tempo delle doglie.

b Il *Vomito* moderato accelera il parto, ma s'è eccessivo, snerva le forze, e perciò si fa uso delle cose fredde, de' sedativi dolci, giacchè

chè i forti inducono ſtupidezza. Quando curar ſi doveſſe il vomito nella gravidanza, il Medico dee riflettere alle materie che eſcono: ſe queſte ſono amare, ſi fa uſo del cremor di tartaro col rabarbaro; ſe acide, giova la magneſia bianca con una porzione di rabarbaro, e di ſale di qualche pianta.

c La *Diarrea* ſi curerà avanti il parto cogli opportuni rimedj ſecondo le diverſe cagioni, e nel tempo del travaglio ſi fa uſo del diaſcordio.

d I *Fluſſi* di ſangue, che accompagnano il parto, ſi rimedierà nella maniera, che eſporremo a ſuo luogo (ved. Part. II. Cap. IX.).

e Se la donna ſi foſſe infievolita per eſſerſi anticipatamente *meſſa in travaglio*, ella dovrà ſtare tranquilla in letto, far uſo de' leggieri corroboranti (let. *a*), o degli opiati ſecondo le diverſe circoſtanze.

§. 208 Le *Paſſioni dell' animo* (§. cit. num. II, 207.) s' impediſce che giungano all' orecchio della partoriente: che ſe aveſſero di già occupato il ſuo ſpirito, ſi procura di ricrearlo con moti piacevoli, con qualche medicamento cordiale (§. 206.), e coll' annunzio d' un parto vicino.

b L' *Impazienza* ſi corregge con dolci maniere: *reſponſio mollis*, dice il Savio ne' ſuoi Proverbj Cap. 15. num. 1., *frangit iram: ſermo durus ſuſcitat furorem*. Nel tempo del parto la donna è procliviſſima alla collera, e la più quieta d' ordinario s' infuria; laonde s' inviterà a ſoſtenere e ſoffrire con pazienza i travagli ed i dolori del parto. Le oſtinate poi, e le indocili ſi raffrenano colla nuova d' un peſſimo parto. Le Mere-

trici, le quali non amano d' avere prole, cercano tutte le ſtrade per ammazzare il feto nel tempo del naſcimento: quindi ſi agitano violentemente, ſtringono i femori, e negligentano gli sforzi. Allora il prudente Medico ſuole ingannarle coll' annunzio della ſeguita morte del feto.

c Le *Convulſioni* dipendenti da copia di ſangue, che conoſconſi dal polſo frequente, dalla faccia roſſa, dall' occhio infiammato, dal tintinno degli orecchi, e dal ſaltellare de' tendini, ſi guariſcono co i ſalaſſi. Quelle originate da troppo ſenſibilità delle fibre, da' paſſioni d' animo, o da qualche odore ſi medicano co' mollitivi, co' leggieri calmanti, cogli antiſterici, fatti di tintura di ſucino, o di caſtoro, e colle ſopra lodate acque (ved. §. 207.). Quando dipendono da eſtrema debolezza, che vengono caratterizzate dal pallore del volto, dal polſo baſſo, e dalla reſpirazione languida, ſi adoperano i corroboranti (§. 207. let. *a*). Se ſono prodotte dalla teſta del feto troppo groſſa, dalla obbliquità dell' utero, dalla cattiva ſituazione del feto, o che ſieno del genere delle epileptiche, o ſoporoſe, ſi dee toſto fare il parto sforzato, tirando il feto pe' piedi, o col *Forceps*, ſe la teſta è di già diſceſa nel cavo della pelvi, ſe ſi vogliono ſalvi la madre ed il feto.

d La *Toſſe* ſi addolciſce cogli opportuni rimedj pettorali, e cogli anodini.

e Le *Malattie del petto* ſi curano avanti, e nel tempo del parto, coll' ordinare alla donna quegli ajuti piu addattati alla indiſpoſizione; e con

e con darle un' acconcia ſituazione, in cui poſſa fare piu gagliardi sforzi (ved. §. 159.).

f Lo *Starnuto* moderato facilita il parto ; ma l' ecceſſivo, oltre a ritardarlo , puo cagionare una lacerazione de' vaſi del cervello. In tal caſo ſi fa uſo degli anodini, e del ſalaſſo, maſſime ſe la donna ha la faccia roſſa, gli occhi infiammati, e 'l capo peſante.

§. 209 Alla *Durezza della bocca dell' utero* (§. 141. num. III. let. *a*) ſi rimedia col ſalaſſo, colle injezioni olioſe, colle fomente d' acqua pura, o di decozione mollitiva, ſe la donna puo ſenza danno ſoffrire l' odore delle erbe e de' fiori.

b Il *Riſtringimento della bocca dell'utero attorno al collo del feto*, accidente che non così facilmente avviene, ſiccome è ſtato ſuppoſto , di rado ha biſogno del ſoccorſo dell' arte, e la natura da ſe ſteſſa s'ajuta piu, o meno tardi, relativamente alla violenza delle contrazioni dell' utero. L' Oſtetricante in tale circoſtanza altro non dee fare che ſoſtenere le forze della donna coll' acconcia ſituazione, e cogli opportuni ſoccorſi a norma delle circoſtanze, che ſi preſenteranno. Quando il parto foſſe accompagnato da perdita di ſangue, o da altro preſſante accidente (ved. §. 208. let. *c*) s' inſinuano piacevolmente le punte di alcune dita fra l' orifizio dell' utero, ed il collo del feto per allargare la parte contratta; e quando non rieſca di penetrare colla mano nell' utero pel volume del capo, che ſi oppone, s' introducono due dita piegate a guiſa d'uncino nella bocca del feto, e ſotto la forza

F 4 d'un

d'un dolore ſi eſtrae la teſta con ſomma moderatezza, per non cagionare lacerazione od all' utero, od al feto. Se le dita non baſtano, ſi farà uſo del *Forceps*. Un tal vizio ſi può congetturare dal ſentire il capo nella cavità della pelvi, e dall' abbaſſarſi che fa ſotto la preſſione de i dolori, e dal rialzarſi dopo la ceſſazione di eſſi.

c Le *Cicatrici della vagina* molto bene cedono all' uſo de' medicamenti ſuccennati (let. *a*), ed ai peſſarj compoſti di coſe mollitive, praticati qualche tempo prima del parto. Nel tempo del travaglio, ſe le cicatrici ſono ſovverchiamente dure, e che ritardano il parto, ſi tagliano con una lancetta. Gli sforzi della natura quaſi ſempre baſtano per aprire il paſſaggio al feto.

d Un taglio lungitudinale, oppure in croce toglie l'oſtacolo del parto dipendente dall' *Imene intera*.

e Il *Gonfiamento delle parti genitali* s' è infiammatorio, ſi cura co' mollitivi applicati alla parte (ved. §. 196.), co' ſalaſſi giuſta il temperamento, e la forza del male; e cogli attemperanti interni ed antiflogiſtici. Qualora poi foſſe edematoſo, e di una ſtraordinaria mole, ſe ne procura la diminuzione col fare ſulla parte delle ſuperficiali ſcarificazioni. I tumori ſcirroſi di queſte parti ſi debbono portar via col ferro alcuni giorni prima del parto, nella maniera che ſi dirà nel Trattato delle Operazioni.

f All' *Abbaſſamento dell' Utero*, ed a quello *della Vagina* ſi rimedia nella maniera, che ſi dirà in un particolare Capitolo (ved. Cap. ſeg.).

g L'

g L' *Ernia dell' utero* s' impedifce coll' applicazione d' un conveniente cingolo, e coll' obbligare la donna coftantemente in letto, fpecialmente negli ultimi tempi della gravidanza, ove ancora partorirà. Quando la riduzione dell' utero erniofo non è poffibile, fubito che la bocca dell' utero è baftantemente aperta, fi colloca la donna nella quarta fituazione, che indicammo parlando della efplorazione (ved. §. 133. lett. *d*), e fi fa il parto sforzato, come a fuo luogo fi dirà. Se il rivolgimento del feto non poteffe riufcire per l' anello inguinale troppo riftretto, allora fe ne fa la dilatazione di effo. Le Ernie dell' *Inteftino*, o dell' *Omento* occupanti alcuna parte dell' addomine fi reprimono cogli opportuni cingoli, o colla mano. Quelle della *Vagina* s' impedifcono coll' applicare il dorfo della mano al luogo dell' ernia, trattenere indietro il vifcere fuor ufcito, finattantochè la tefta del feto fia paffata al di qua dell' ernia.

h Dell' *Obbliquità dell' utero* fe ne difcorrerà altrove (ved. P. II. Cap. VI.).

§. 210 Le *Emorroidi* (§. 141. num. IV. let. *a*) aperte non offendono il parto, ma le cieche, pel dolore molefto che cagionano, fanno che la donna non fecondi le contrazioni dell' utero. Prima del parto fi lenifcono co' falaffi, co' lavativi, colle bevande oliofe, colle unzioni di unguento populeon, di linaria ec. Nel tempo dei dolori fi trattengono indietro con un panno caldo, acciocchè, fpinte in fuori, non cagionino dolore, nè riftringano il paffaggio al feto. Quando un tal mezzo non giova, fe ne punge una, o due, affinchè

ſinchè, votate del ſangue, le altre diventino molli, picciole e floſce.

b I *Dolori del ventre* ſi debellano colle bevai olioſe, co' lavativi, co' panni caldi applic all' addomine, e cogli opiati.

c Il *Gonfiamento della veſcica* ſi previene u do quelle diligenze di ſopra indicate (§. 52.): che ſe la ſoppreſſione dell' o è di già ſeguita, ſi praticano i propoſti (§. 156.); e quando queſti non giov ro, allora ſenz' altro indugio ſi laceran membrane, e ſi termina il parto o c mano, o cogli ſtrumenti. Subito dopo ſ orinare la donna naturalmente, o artifi mente. Le feci indurate nel Retto ſi eva no nel modo altrove (§. 53.) deſcri e quando non ha piu luogo, ſi cavan materie, che precedono il capo, con u to, o con altro acconcio ſtrumento.

d La *Pletora* ſi toglie col ſalaſſo più o meno bondante ſecondo le circoſtanze della d (ved. §. 157.).

§. 211 Delle *Strettezze della pelvi*; e del *cige piu curvo* (§. 141. num. v.) ſe ne di rerà in particolari Capitoli (ved. Part. II. VII. VIII.).

§. 212. Le *Membrane troppo dure* (§. num. I. let. *b*), quando ritardano il part lacerano colle ugne, o colle forbici comuni tempo dei dolori, colla cautela di non offe le parti della donna, nè alcuna del feto. L ceſſità di rompere le membrane è indicat lungo travaglio, dalla bocca dell' utero aſſai dalla teſta del feto abbaſſata or piu, or nella cavità della pelvi. La ſottigliezza mem-

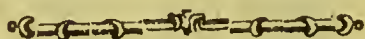
membrane non ſi puo conoſcere, nè impedire, ch' eſſe non ſi lacerino molte ore, e giorni avanti il parto. In ſimile circoſtanza altro non ſi dee fare, affine d'ajutare la lunghezza del parto, che di ſoſtenere le forze della donna, di preſcriverle qualche medicamento anodino, ſe i dolori del parto ſono acerbi e moleſti, ed in fine di evitare la ſiccità delle parti con quegli ajuti propoſti nella durezza della bocca dell' utero (§. 208.).

b I *Vizi del Cordone Ombelicale* ſi correggeranno nella maniera, che ſi dirà piu ſotto (ved. Part. II. Cap. X.).

c La *Soverchia copia del liquore dell'amnio* ſi congettura dal ventre della donna eſtremamente groſſo. In ſimile circoſtanza, ſe le doglie ſono forti e gagliarde, ſi vieterà alla donna di fare sforzi e premiti; e ſubito che la bocca dell' utero è baſtantemente aperta, ſi lacerano le membrane (ved. let. *a*). Con tali avvertenze s' impediſce il parto precipitoſo, il quale d' ordinario è cagione di funeſte perdite di ſangue. Se poi i dolori ſon corti e languidi, la partoritrice puo fare qualche sforzo, e prendere di tanto in tanto qualche cucchiajata d' ottimo vino. Dopo il parto ſi dee toſto invitar l' utero a riſtringerſi, fregando il ventre con una mano, o ſolleticando con un dito la bocca dell' utero, affine d' impedire una rovinoſa perdita di ſangue.

d Nel *Parto tardivo* nulla ſi dee praticare, giacchè la natura da ſe ſola s' ajuta. Tanto in queſto caſo, come in tutti gli altri accennati (§. 207. 208. 209. 210. 212.), o in qualunque altro non preveduto non ſi debbono praticare

ticare rimedj potenti e ſtimolanti per acc
lerare il parto. Siffatti ritrovati, di cui
ſtupido Volgo, l' ignorante Medico, e
ſciocca Levatrice ne fanno grand' uſo, det
minano una quantità grandiſſima di ſang
all' utero, e precipitano le miſere donne
un' illiade di mali, eccitando dolori ac
biſſimi, infiammazioni d' utero, debolezze
fluſſi di ſangue.

e Del *Feto morto*; del *Parto Gemello*; del *Pa*
pe' piedi; per *le Ginocchia*; e per *le Natiche*
ne parlerà in particolari Capitoli.

CAP. V.

Dell' Abbassamento Dell' Utero, e Della Vagina.

§. 213 Tutte le volte che ſi trova nel parto
bocca dell' utero abbaſſata nella cavità della pe
ſi chiama *Abbaſſamento d' utero*: della *Vagina*
una porzione d' eſſa è ſpinta fuori della vulva.

§. 214 Un tal vizio (§. pr.) dell' utero
tempo del parto riconoſce per ſua cagione
pelvi piu ampia, e la teſta del feto picciola
quali permettono che la cervice ſia ſpinta in
dagli sforzi materni. La toſſe, il vomito ſe
ſi congiungono cogli accennati vizj, mai cagi
l' abbaſſamento dell' utero. Quello della vag
d' ordinario riconoſce la ſua origine da un ril
mento del teſſuto cellulare, che attacca la m
brana interna alle altre. L' abuſo di venere
fluſſi bianchi, i parti frequenti, le malattie ſi
ſe

ec. possono essere cagione di un tal vizio.

§. 215 E' stato diviso l'abbassamento dell'utero *Perfetto*, ed in *Imperfetto*, ma questa divisio-, con buona pace di quegli Autori che la so-ngono, ha luogo soltanto nell'utero non gra-do.

§. 216 I segni per conoscere l'abbassamento ell'utero (§. 213.) sono che sotto la pressio- degli sforzi materni l'utero s'abbassa moltissi-o, e spinge in fuori l'ano, ed il perineo. La occa dell'utero si sente subito introdotto il dito ella vagina, i dolori sono acerbi, corti e misti o' falsi, a stenti s'apre l'utero, perchè la cer-ice urta contro le ossa della pelvi, quindi, se on vi si porge soccorso, il parto diventa diffi-ile e pericoloso per la madre, e pel feto.

§. 217 L'abbassamento della vagina si conosce alla difficile discesa del capo, da un rialzo fuo-i delle pudende rosso e pieno di rughe trasver-ali, il quale diventa maggiormente duro, ed os-uro sotto le contrazioni dell'utero. Tale acci-lente non va esente da pericolo: imperciocchè la esta comprimendo lungamente quel rialzo può nfiammarlo, mortificarlo, e suscitare una febbre, he tolga di vita la donna.

§. 218 Ogni qual volta il parto è accompagna-o dall'abbassamento dell'utero, si soccorre nel seguente modo.

a Nel principio del travaglio si colloca la donna in letto (§. 168.), e le si raccomanda di negligentare i suoi dolori.

b L'Ostetricante introduce una mano nella va-gina, ed appoggia la punta delle dita alla cervice, in maniera che la circondino.

c Sotto ciascun dolore tiene in dietro l'utero, fino

fino a tanto che la ſua bocca è baſtantemente dilatata.

d A miſura che la teſta avanza, ſpinge in dietro piacevolmente la bocca dell'utero colla punta delle dita (let. *b*).

e Diſceſa con queſte avvertenze la teſta nella cavità della pelvi, eſtrae la mano dalla vagina, colloca la donna in quella ſituazione, in cui crede potrà fare maggiori sforzi, e termina il parto all'ordinario.

f Se con ſiffatti ſoccorſi non ſi puo riſpignere a dietro l'utero, per eſſere l'abbaſſamento da lungo tempo ſeguito, allora ſitua la donna colle natiche piu alte del tronco ſuperiore, acciocchè l'utero dal proprio peſo poſſa ritrocedere.

g Indi colle dita poſte all'utero, come ſopra (let. *b*), lo reprime addietro.

h Cacciato a queſto modo in ſu l'utero, e tenutolo ivi fermo termina il parto, come dicemmo (§. let. *d*. *e*.).

§. 219 All'abbaſſamento della *Vagina* ſi rimedia col far ſituare la donna in letto, e col trattenere in dietro con due dita quel rialzo (§. 217.) della di lei membrana interna, fin'a tanto che la teſta ha ſorpaſſato l'oſtacolo; poſcia ſi termina il parto, come di ſopra ſi diſſe (ved. §. 217. let. *e*).

§. 220 Le donne preſe da ſimili incomodi debbono guardare lungamente il letto dopo il parto, ed aſtenerſi da qualunque eſercizio violento, affine di far riacquiſtare e colla quiete del corpo, e coll'uſo de' rimedj corroboranti alle parti rilaſſate, che ſoſtengono l'utero, e la membrana interna della vagina, la loro ſolidità, ſeppur è fattibile. Senza queſte avvertenze la donna ſoggiacerà a maggiori abbaſſamenti.

CAP.

CAP. VI.

Dell' Obbliquita' Dell' Utero.

221 Tutte le volte che l'utero devia dall' [...]e (§. 13.) della pelvi, si chiama *Obbliquità [...]ll' utero.*

Essa si divide *a* in *Perfetta*; *b* ed *Imperfetta*.

§. 222 La prima (§. pr. let. *a*) è quando la [b]occa dell' utero è inclinata ad un lato della pel[v]i, e che in conto alcuno non si puo sentire col [d]ito esploratore: l'altra (§. cit. let. *b*) poi è quan[d]o essa devia dall'asse della pelvi, e che si toccano [t]utt' e due le sue labbra, o uno soltanto.

§. 223 L'accennata divisione (§. 221.) dà lu[mi] per sapersi ben regolare nel parto: imperciocchè l'obbliquità perfetta cagiona d' ordinario un parto non naturale; e l' imperfetta un parto stentato e lungo.

§. 224 Tanto l' una, che l' altra delle due obbliquità (§. cit.) si divide in quattro specie.

a In *Anteriore*, ed è quando il fondo dell' utero piega contro i muscoli del basso ventre, e la sua bocca sen giace all' osso sacro.

b In *Posteriore*, se'l fondo, e la bocca dell'utero sono *vice-versâ* situati. Questa accade soltanto a quelle donne, che hanno la spina del dorso mal conformata (ved. Levret *Accouchem.*).

c In *Destra*, allora che il fondo dell' utero riguarda l' osso del medesimo lato della pelvi, e la bocca il sinistro.

d In *Sinistra*, se il fondo inclina al lato sinistro, e la bocca al lato destro della pelvi.

§. 225 Le cagioni dell' obbliquità dell' utero posso-

possono essere i vizj della pelvi (ved. §. 23.); uno de' legamenti dell' utero troppo corto (ved. MORGAGNI *de sed. & caus. morbor.* Epist. XLVIII. n. 31.); la Vescica, e il Retto (53.) straordinariamente gonfj; ma piu frequentemente la placenta attaccata fuori del fondo dell' utero (ved. BOEHMERUS *Diss. de sed. placentae per leges mechan. deducend.*).

§. 226 I segni dell' obbliquità dell' utero si dividono

a In *Generali*, perchè hanno relazione con tutte le diverse accennate (§. 224.) specie di obbliquità.

b Ed in *Particolari*, essendo proprj a ciascuna obbliquità.

§. 227 Ai generali (§. pr. let. *a*) appartengono l' ineguaglianza del ventre, non prominente nel mezzo, e come diviso in due parti da una linea tendente a un lato. La donna si lagna di un peso, e di una durezza costante dove avvi il tumore, ed ivi piu frequenti sente i movimenti del feto. D'ordinario gonfia soltanto una estremità; il camminare è difficile, e faticoso il dormire in su un fianco. Colla esplorazione si sente un corpo carnoso rotondo al di là dell' apertura superiore della pelvi formato dalla distensione della cervice: nel tempo del parto o non si sente la bocca dell' utero, o si tocca solamente un labbro di essa. Le membrane poco o niente gonfiano, e pare rappresentino un budello molle e cedente. Le acque presto si spandono, e a poco a poco tutte escon fuori dell' utero; i dolori sono frequenti, molesti e poco efficaci, e talvolta sono accompagnati da convulsioni (ved. §. 208. num. 11.), da tremore, e da perdita di sangue; la

bocca

bocca dell' utero è in parte assottigliata, e in parte dura e contratta.

§. 228 I *particolari* (§. 226. let. *b*) segni dell' obbliquità *p. e. Destra* (§. 224. let. *c*) sono il fondo dell' utero inclinato verso l' ilio destro, e la bocca rivolta all' altro ilio; l' ipocondrio destro gonfio, duro e ressistente; un dolore forte e costante nel lato sinistro, e una gonfiezza e formicolio nell' articolo di quell' istesso lato.

§. 129 La *Sinistra* obbliquità (§. cit. let. *d*) si scorge da i segni indicati (§. pr.), che si trovano *vice-versâ*.

§. 230 L' *Anteriore* (§. cit. let. *a*) si conosce dal ventre tutto inclinato innanzi, che cagiona alla donna un peso molesto, e talora la suppressione, o l' incontinenza dell' orina; dagl' ipocondrj voti; dai movimenti del feto che si fanno sentire negl' inguini; dalla bocca dell' utero rivolta alla spina; dalla vagina tesa e situata contro il sacro; da un dolore ora ottuso, ora acuto alla regione inferiore de' lombi.

§. 231 L' obbliquità *Posteriore* (§. 221. let. *b*) ha per segni l' addomine piano; gl' ipocondrj tesi; la regione del pube dolente; la suppressione dell' orina, o almeno la difficile evacuazione; la vagina piegata contro il pube.

§. 232 Poco sarebbe il vantaggio d' avere conosciuto le varie obbliquità (§. 228. 229. 230. 231.), se trovato non si fosse ancora il mezzo di soccorrerle, il quale è diverso secondo il diverso periodo del parto, le varie obbliquità, e i differenti gradi di essa.

§. 233 E per principiare da una cioè dall' *Obbliquità Destra* (§. 224. let. *c*), se l' Ostetricante si trova a porgere il suo soccorso nell' incomincia-

ciamento del parto,

a Situa la donna in letto coricata ſul fianco ſiniſtro, e ſoſtenuta con guanciali; le vieta di fare sforzi e premiti (ved. MANNINGHAM *Compend. Obſtetriciae* p. 36.); e alla comparſa d' un dolore mette ambedue le mani ſul lato deſtro del ventre, e ſpinge il fondo dell' utero al lato oppoſto. Paſſata la doglia, ceſſa dall' operare, ritiene l' utero in quel luogo, dov' è ſtato ſpinto, e ſubito che la contrazione ſi manifeſta, s' accinge di nuovo alla operazione, e la ripete piu volte, finchè ha ottenuto l' intento di ridurre la bocca dell' utero verſo l' aſſe della pelvi.

b Se la partoriente non poteſſe giacere in letto, la fa ſedere nella ſedia di travaglio (§. 164.) col piede ſiniſtro aſſai piu baſſo del deſtro, e colle mani, o con una larga tela poſta al ventre, i cui eſtremi ſieno tenuti e tirati da un Ajutante, riduce l' utero, piu che puo, a perpendicolo.

c Cio fatto, ordina alla donna di fare ogni sforzo per accelerare il parto, e ſubito che la teſta s' è impegnata entro le oſſa della pelvi, ceſſa di tener ſoggetto l' utero, la colloca in un' altra ſituazione piu comoda, e abbandona il parto alla natura.

§. 234 Se poi è chiamato a porgere ajuto nel parto avanzato, e dopo che la bocca dell' utero, e la teſta ſono fortemente ſpinti contro l' oſſo, allora

a Colloca la donna ſu 'l fianco deſtro colle natiche piu alte del tronco ſuperiore.

b Poſcia fra l' intervallo di ripoſo, e di patimento della donna introduce due, o tre dita

della

della mano deſtra nelle parti genitali lungo la parte laterale ſiniſtra della pelvi fino al labbro ſuperiore della bocca dell' utero, oppure fra l' utero, e la teſta del feto, ſe le membrane ſono rotte.

c Indi alla comparſa d' una doglia fa piegare la donna verſo il fianco ſiniſtro, fa premere colle mani d' un Ajutante l' utero al lato opposto, ed egli allontana colle dita (let. pr.) la cervice per ridurla verſo l'aſſe della pelvi.

d Se il primo tentativo è infruttuoſo, ne ripiglia altri, ſinattanto che è giunto ad ottenere l' intento.

e Se colle dita non puo allontanare la bocca dell' utero dall' oſſo, allora farà uſo della *Leva*, oppure d' una *Branca* del *Forceps*, e l' introduce nell' utero per quella parte, dove l' adito è maggiore, l' appoggia alla teſta, riduce l' utero nel modo indicato (let. *c*), e poi termina il parto, come ſi diſſe (§. pr. let. *c*).

§. 235 Il fin qui detto (§. 233. 234.) ha luogo, quando la teſta del feto è ben ſituata, il che accade rariſſime volte di trovare nella obbliquità perfetta. In caſo diverſo il miglior partito, che io ſappia ſuggerire tanto in queſto caſo, come in tutte le altre obbliquità, ſi è quello di tirare il feto pe' piedi, poichè l' operazione riuſcirà meno ſpaventevole e piu ſicura, che coll' uſo delle diverſe operazioni manuali. Quando poi non rieſce di ſmovere il capo da quell' oſſo per rivolgere il feto, e l' uſar eſtrema violenza ci metteſſe a riſchio di lacerare l' utero, allora ſi fa uſo degli annunziati (§. pr. let. *e*) ſtromenti, e mentre ſi ſmove la teſta da un canto collo ſtromento, ſi

ſtringe, s' è poſſibile, coll' altra mano la teſta dall' altro canto per farla maggiormente diſcendere. Se poi dopo alcuni tentativi non rieſce di movere il capo, allora biſognerà tentare di tirarlo col *Forceps* iſteſſo, come a ſuo luogo ſi dirà. Giunta la teſta nella cavità della pelvi, ſi dee oſſervare, avanti di terminare il parto, ſe le ſpalle appoggiano contro la pelvi conjugata, nel qual caſo ſi procura di ſpingerne una verſo la pelvi elittica con due dita introdotte nell' utero, e poſte al lato eſterno, od interno della ſpalla, oppure colla *Leva*.

§. 236 Nella *Obbliquità ſiniſtra* ſi praticano le ſteſſe avvertenze, manualità, ajuti, ed operazioni, che ſi propoſero nella deſtra (ved. §. 233. 234. 235.), ma *vice-verſâ*.

§. 237 L' *Obbliquità anteriore* ſi ſoccorre nella ſeguente maniera.

Supponendo che il parto ſia nel ſuo incominciamento

a Si colloca la donna orizontalmente in letto colla pelvi piu alta del tronco ſuperiore;

b Poſcia con ambedue le mani poſte alla parte anteriore del ventre ſi ſpinge l' utero poſteriormente (ved. §. 233. let. *a*), affine di ridurlo, piu che ſia poſſibile, in giuſta ſituazione.

c Non riuſcendo dopo alcuni tentativi, s' introducono due dita nella vagina, e colla punta di eſſe appoggiata al labbro ſuperiore dell' orificio dell' utero, oppure alla teſta del feto (ved. §. 234. let. *b*) ſi ſpinge la cervice verſo il pube per ridurla nell' aſſe della pelvi.

d Cio ottenuto, ſe nulla oſta, ſi abbandona il parto alla natura (ved. §. 233. let. *c*).

§. 238

§. 238 Nel parto avanzato, cioè quando la testa del feto, e l'utero sono da molto tempo impegnati contro il sacro, l' Ostetricante si regolerà nel seguente modo.

a Dà alla donna la quarta situazione indicata nella esplorazione (§. 135.).

b Introduce due dita lungo il sacro nelle pudende sin dove s' è detto (§. pr. let. *c*).

c Alla comparsa d' una doglia ordina ad un Ajutante di prendere la donna sotto le ascelle, di alzarla e sostenerla, e ad un altro di spingere in su il ventre colle mani, o colla tela (ved. §. 233. let. *b*), ed egli riduce l'utero, siccome s' è detto (§. pr. let. *c*).

d Cio fatto fa prendere alla Partoriente un' altra situazione (§. pr. let. *a*), e si regola come nel caso precedente (§. 237. let. *d*) per terminare il parto.

e Quando la versione non ha piu luogo, e che colle dita (let. *b*) non puo ottenere l' intento, siccome la maggior parte delle volte succede, di rimediare alla obbliquità, porta tutta la mano nell' utero, l' applica alla testa, e la tira nella cavità della pelvi, spingendo il mento contro il petto del feto.

f Se la mano non giova, fa uso degli accennati strumenti (§. 235.).

§. 239 Nella *Obbliquità posteriore* si praticano le seguenti operazioni.

a Votata la vescica naturalmente, o colla sciringa si colloca la donna orizontalmente in letto (§. 237. let. *a*).

b Con una mano si comprime piacevolmente la regione del pube per far abbassare la cervice dell' utero.

c Indi la partoriente dee fare ogni sforzo per accelerare il parto, e l' Ostetricante si regolerà, come di sopra dicemmo (§. 233. let. *c*).

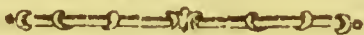
d Se con tali attenzioni (let. *a*, *b*) non si rimedia all' obbliquità, allora si situa la donna, come nel caso precedente (ved. §. 238. let. *a*), per fare che la cervice dell' utero si allontani dal pube, e dalla parte del dorso s' introducono due, tre dita, ed anche tutta la mano nella vagina, e si frappongono fra l' utero (ved. §. 234. let. *b*), e l' osso del pube.

e Cio fatto si mette una mano alla regione della vescica, ed alla comparsa di un dolore si comprime il ventre, e si riduce l' utero, per quanto è possibile, nel suo asse.

f Fatta l' operazione si colloca la donna supina col capo, e colle natiche alte, e si termina il parto nella maniera indicata (§. 233. let. *c*).

§. 240 Tali soccorsi (§. pr. let. *d*, *e*, *f*) si praticano ancora nel parto di già avanzato, e quando, dopo alcuni tentativi, non giovassero, si porta tutta la mano nell' utero, si appoggia alle spalle del feto, e si spingono verso le vertebre della donna: indi con quella stessa mano, oppure co' succennati strumenti (§. 235.) si tira la testa in giu per poter affatto estrarla. Vi sono Ostetricanti, che per tirare la testa nella pelvi, introducono due dita nella bocca del feto piegati a guisa d' uncino: ma per poco che appoggi la fronte all' osso, non si puo tirarla in basso, se non con pericolo di lussare, o rompere l' osso della mascella.

§. 241 Nato il bambino naturalmente, o col soccorso de' proposti ajuti (§. 234. 235. 238. 240.),

240.), si passa a fare l' estrazione della placenta, come insegneremo piu in basso, giacchè ne' casi di obbliquità d' utero non si seguitano i precetti indicati nel parto naturale (ved. §. 183.), pel timore che la placenta s' imprigioni in un sacco particolare dell' utero.

CAP. VII.

DE' LEGGIERI VIZJ DELLA PELVI.

§. 242 Quando la pelvi della donna s' accosta alla virile, o che le sue aperture sono alquanto piu strette delle annunziate misure (§. 17.), allora dicesi *Pelvi* leggiermente *viziata*. Egli è raro che le due aperture si trovino ad un tempo istesso difettose, ma d'ordinario accade che, quando la superiore è piu angusta, l'inferiore è piu larga, e così *vice-versâ*.

§. 243 Si congettura l'apertura superiore piu stretta dal sentire col dito l'ingresso piu largo; dal ventre che non scema di mole, come nel parto facile (ved. §. 149.); dall' utero alto; dalla testa del feto, che non s'abbassa a misura dell' aprimento della bocca dell' utero; dal cessare i dolori dopo l'uscita delle acque; finalmente dal capo che occupa quasi tutto il diametro dell' apertura, e che appena lascia un picciol vano per introdurvi la punta di un dito.

§. 244 Nella strettezza dell' apertura inferiore si trovano le tuberosità degl' ischj piu vicine; l'addomine scemato molto di mole; la bocca dell' utero assai abbassata in un col capo del feto.

§. 245 Quando la pelvi della donna s'accosta alla virile ben di rado si conosce. Si puo però sospettarne il vizio dalla difficile discesa della testa, dall' osso sacro poco profondo, e dal coccige piu curvo.

§. 246 Se i descritti (§. 243. 244. 245.) vizj non sorpassano il pollice, in ventiquattro, o trent' ore il parto d'ordinario è terminato dalla natura.

a In simili circostanze si ordinerà alla donna di non fare gagliardi sforzi nel tempo dei dolori.

b Di tanto in tanto le si somministrerà del brodo, della gelatina di carne, delle uova, e si esporranno le parti genitali a' vapori caldi, e si schizzetterà nella vagina dell' olio (ved. PINEUS *Opuscul. Phisyolog.*).

c Se il polso è duro, la respirazione affannosa, la faccia rossa, le si caverà sangue dal braccio, o dalla mano proporzionatamente alle forze; se poi è debole, a cui corrisponda anche il restante del corpo, allora convengono i cordiali (§: 207.), il cambiamento di situazione, ed il riposo nell' intervallo dei dolori, e gioverà irritare la bocca dell' utero con un dito, spingere in dietro il coccige, affine di suscitare nuovi dolori, i quali insorgono piu intensi, dopo, che la donna ha riposato per qualche tempo.

§. 247 Con siffatte (§. pr.) avvertenze ho piu volte veduto terminarsi naturalmente il parto, che dapprima sembrava l'ostacolo insuperabile, senza che ne sia avvenuto al feto, nè alla donna alcun sinistro inconveniente. Questa pratica darà

ai

a i Giudici intelligenti idee svantaggiose di quegli Ostetricanti, che raccontano di avere in poco spazio di tempo fatte infinite operazioni coll' uso degli strumenti, essendo io di ferma opinione che 'l massimo numero di quelle sia stato fatto senz' alcuna necessità.

§. 248 Allora quando si vedesse che, dopo d'avere aspettato un discreto tempo, il parto naturalmente non succede, o perchè le forze della donna mancano, o perchè vi sopragiugne la convulsione, o perdita di sangue, allora si termina il parto col *Forceps*, o colla *Leva*, come a suo luogo si dirà.

CAP. VIII.

DE' VIZJ DEL COCCICE.

§. 249 L'osso coccige, quando è troppo *curvo*, o che per l'età della donna, o per altro accidente è divenuto *rigido*, e *immobile*, cagiona parti difficili.

§. 250 Un tal vizio (§. pr.) si conosce dalla testa discesa nella cavità della pelvi, che non s'avanza sotto la pressione de i dolori: da un dolore forte al coccige, che cresce sotto ciascuna contrazione dell' utero; e in fine dal toccare col dito un' eminenza picciola ed appuntata nella vagina.

§. 251 Le leggieri rigidità sono sempre superate dalla natura; ma le forti esigono l'ajuto dell' arte, sicchè l'Ostetricante potrà far uso de' seguenti soccorsi.

a Situata la donna in letto colle natiche alte, e 'l perineo libero, oppure nella sedia di

tra-

travaglio, o ſopra un ſianco, introduce due dita nella vagina, ed anche tutta la mano, ſe d'uopo ſia, col dorſo rivolto al coccige.

b Poſcia alla comparſa d'una doglia lo ſpinge addietro ſenza far violenza.

c Cio ripete tante volte, quante il caſo ne eſige, e poi abbandona il parto alla natura.

d Quando la fronte urta contro il coccige, allora mette due dita (let. *a*) fra la faccia del feto e la vagina, e nell' atto che comprime addietro il coccige, le tira anche in baſſo, affine di ajutare la diſceſa del capo.

e Se dopo alcuni tentativi l'operazione non rieſce, raggiunge la bocca del feto con due dita, ed intromeſſe a guiſa d'uncino, ne eſtrae ſotto le doglie lentamente il capo.

f Non riuſcendo nella diviſata maniera (let. pr.), fa uſo del *Forceps*, o della *Leva* (ved. §. 372. let. *f*).

§. 252 Vi ſono Autori, che conſigliano nella immobilità del coccige di tirare il feto pe' piedi; ed altri di ſpingere addietro il coccige per la via del Retto (ved. ASTRUCH *l' Art. d' Accouch.* TRANQUILLINI *Dottrina della Comare*. Riguardo a i primi, io dico che il coccige ha da ritrocedere lentamente, il che non ſi ottiene tirando il feto con forza; e d'altronde non ſiamo certi che la teſta non poſſa eſſere ritenuta dall' oſſo, che, per terminare il parto, debba di poi eſſere ſpinto violentemente a dietro. A i ſecondi riſpondo che, oltre al pericolo che avvi di forare piu facilmente l'inteſtino, non ſi ha il vantaggio di ajutare la diſceſa del capo.

CAP.

CAP. IX.

Della perdita di Sangue nel Parto.

§. 253 Se i dirotti flussi di sangue procedenti dal naso, dalla bocca, o dalle emorroidi sono riguardati pericolosi per la donna gravida, molto piu debbono esser quelli, che vengono dalle parti genitali, e massime negli ultimi tempi della gravidanza, poichè la donna corre rischio di morire svenata in pochissimo tempo. Le perdite di sangue, che vengono dal seno pudendo, di cui solo intendo parlarne, provengono *a* dal *Cavo dell' utero*; *b* dalla *Vagina*; *c* e dalla *Cervice* esteriormente.

§. 254 Le prime (§. pr. let. *a*) originate sono dal distacco della secondina dall' utero, e si conoscono dalla presenza de i dolori piu o meno forti con inquietudine, affanno, e perdita di forze, e dalla bocca dell' utero aperta e molle. Negli altri casi (let. *b*, *c*) si sente la cervice dura, la bocca chiusa, nè la donna soggiace a' languori, nè a' sfinimenti, e queste perdite d'ordinario cessano col salasso.

§. 255 Il getto di sangue, che accade poco tempo prima del parto, puo essere talvolta curato. Se la donna è pletorica e ben nutrita, le si prescrivono i salassi, un vitto tenue, e le bevande refrigeranti; che s' è debole con tintino degli orecchi, e sente scorrere un vago e freddo rigore pel corpo, allora giovano i lacci alle quattro estremità, e gli astringenti cogli anodini. p. e.

℞.

℞. *Aq. Plantag. unc.* IX.
Bol. Armen. dr. IJ.
Syrup. Limon. unc. I.
misc.
da prenderſi a cucchiajo.

oppure

℞. *Infuſ. Roſar. rub. unc.* VI.
Elixir. Vitriol. gut. XXX.
Laud. Liq. Sid. gut. XV.
Syrup. Diacod. unc. I.
misc.
da prenderſi come ſopra.

oppure

℞. *Aq. Meliſſ. unc.* III.
Tinct. Cinnam. dr. II.
Elixir. Vitriol. gut. XX.
Syrup. Meliſſ. unc. ÷
misc.
da prenderſi come ſopra.

oppure

℞. *Aq. Cinnam. unc.* IV.
Spirit. Vitriol. gut. XV.
Laud. Liq. Sid. gut. XX.
Syrup. Papaver. unc. ÷
misc.
da prenderſi come ſopra.

Oltre a queſte coſe ſi raccomanda alla donna una ſomma quiete d'animo e di corpo, e di giacere orizontalmente, e colle natiche aſſai alte in un letto duro e coperto di pelle, o di tela incerata, acciocchè il corpo non ſia troppo riſcaldato. Se l' inferma cade in deliquio, non ſi dee ravvivare con alcuna ſorte di ajuto, anzi ſi procura di ſoſtenere piu lungamente lo ſvenimento con farle prendere del nitro colla conſerva di roſe, o l'eleſire di vitrivolo a picciole, ma frequenti doſi. Queſto accidente ſi dee riguardare come ſalutare, e come un mezzo, che impiega la natura per dar tempo al ſangue di condenſarſi ne' vaſi.

§. 256 Quando il parto viene accompagnato da perdita di ſangue moderata, e che ſi trova il feto ben ſituato, e la donna in forze, io ſon d' avviſo che ſi debba abbandonare interamente alla natura. In ſiffatti caſi io mi ſono trovato piu volte, ed ho ſempre veduto venire alla luce il feto ſano e ſalvo.

§. 257

§. 257 Parimente anche ne' grandi ſtrabocchi di ſangue ſoglio abbandonarmi alla natura, ſenza paſſare a dirittura a ſare l'eſtrazione del feto, ſiccome alcuni coſtumano, e propongono di fare. In tali circoſtanze

a Gioveranno le fregagioni al ventre nel tempo de' dolori, affine di renderli piu lunghi e gagliardi.

b Diſconvenevole non ſarà di coadiuvare all' aprimento della bocca dell' utero, il che ſi ottiene coll' introdurvi due dita, poi tre, indi il pollice, allargandole alla comparſa d' ogni doglia.

c Quando ſarà ſufficientemente aperto l' utero, ſi laceranno le membrane per dar eſito alle acque, ſortite le quali l' utero ſi contrae, il fluſſo ſanguigno diminuiſce, ſe del tutto non ceſſa, i dolori ſi fanno forti, e il parto in poco tempo è terminato (ved. *Puzos Memoir de l'Accad. de Chirurg.* T. II.).

d Se dopo tutto queſto il ſangue non s' arreſta, allora ſenza punto eſitare ſi fa il rivolgimento del feto.

§. 258 Se la perdita di ſangue accade dopo che la teſta del feto è diſceſa nella cavità della pelvi, l' Oſtetricante ſi regolerà come nel caſo del riſtrignimento della bocca dell' utero attorno al collo del feto (ved. §. 209. let. *b*).

CAP.

CAP. X.

De' Vizj Del Cordone Ombelicale.

§. 259 IL cordone ombelicale ſi oppone al felice eſito del parto tutte le volte ch' è *a* attorcigliato *attorno al collo*, *o al corpo del feto*; *b* quando è *troppo corto*; *c* che ſi *preſenta ſolo*, *o col feto alla bocca dell' utero*.

§. 260 Il primo vizio (§. pr. let. *a*) non ſi puo conoſcere nell' incominciamento del parto, ma ſoltanto nell' avanzato, ed i ſuoi ſegni ſono i ſeguenti. I dolori ſono corti e poco promoventi; il capo ſotto ciaſcun dolore è ſpinto in baſſo tre e piu dita, ma ceſſato che ſia, ritrocede quaſi al luogo di prima; il vertice ſi trova inclinato a un lato della pelvi; finalmente dalle parti genitali geme ſangue piu, o meno in abbondanza, e maſſime dopo ceſſato il dolore.

§. 261 L' altro (§. cit. let. *b*) non ſi conoſce ſe non dopo nato il feto, ma ſi puo predirlo dagli ſteſſi ſegni del primo vizio (§. cit. let. *b*).

§. 262 L' ultimo vizio (§. 259. let. *c*) ſi ſcorge dal ſentire al di là della membrana un corpo rotondo lungo, ſottile con una manifeſta pulſazione. Rotte le membrane cade nella vagina, ſorte dalla vulva, e colla ſua preſenza toglie ogni equivoco.

§. 263 I vizj del cordone fanno talvolta coſtare la vita al feto. Quando è attorcigliato al collo, puo ſoffocare il bambino nell' atto che naſce, e fare ſtaccare la placenta dall' utero. La ſua picciolezza puo fare che ſi rompa, e ſi laceri colla morte in ſeguito del feto. L' uſcita poi di eſſo

ſuori

fuori dell' utero è parimente funesta, imperciocchè il contatto dell'aria, ed una leggiera compressione fanno in esso cessare la pulsazione.

§. 264 La cagione del primo vizio (§. 259. let. *a*) del cordone puo essere naturale, o prodotta dalla testa nel rivolgersi in giu. Le Levatrici credono che dipenda dagl' irregolari movimenti del feto, o del corpo della donna, dall' alzare frequentemente le braccia per mettere al collo qualche cosa, quindi con temerario ardire raccontano cotai sogni alle gravide, alcune delle quali, troppo credule, menano una vita oziosa con gravissimo danno della salute. Il secondo vizio (§. cit. let. *b*) dà a divedere essere stato in origine mal conformato. L' ultimo poi (§. cit. let. *c*) ci significa la testa, o il feto malamente situato.

§. 264 Il caso del cordone *al collo* (§. 259. let. *a*) rare volte esige il soccorso dell' arte, perchè la natura lentamente lo termina, purchè la donna sia in forze e sana; nè cosa alcuna far si dee alla comparsa del getto di sangue (ved. §. 260. let. *d*), il quale è l' annunzio del vicin parto. Quando poi fosse lento, e la donna debole, allora l' Ostetricante

a Mette ameduc le mani sul ventre, e in quel luogo appunto, dove sta attaccata la placenta.

b Alla comparsa d' una doglia lo comprime leggiermente, acciocchè l' utero retrogrado dopo la contrazione non possa tirare in su la testa.

c Siffatto ajuto (let. pr.) ha piu volte fatto partorire felicemente; e quando non ha luogo per l' estrema debolezza della donna, si estrae il feto lentissimamente colle dita (ved. §. 209.

209. let. *b*), o col *Forceps*.

d Appena fortita la tefta dalla vulva, fi taglia il cordone, indi fi eftrae il bambino all'ordinario, e fi praticano i mezzi propofti (ved. §. 176.) per meglio richiamarlo in vita.

§. 265 So che i Maeftri dell'arte propongono metodi affai diverfi dall'accennato (§. pr.) per ajutare tal forte di parto. Alcuni introducono due dita nel Retto per trattenere la fronte, acciocchè non retroceda: altri dicono di fvolgere il cordone dal collo: altri di prendere la tefta con due dita pofte a ciafcuna tempia, e tenerla ftabile, anzi tirarla: altri poi di tagliare il cordone (ved. SMELLIE, ASTRUC, ROEDERER, ed il SCHAARSCHMIDTS *Geburthshülfe*. Tutte quefte maniere, in apparenza plaufibili, alcune fono pericolofe, altre impraticabili, ed altre infufficienti.

Colla prima fi corre rifchio di offendere gli occhj del feto fenza fperanza di trattener la tefta.

Alla feconda rifpondo effer impoffibile di liberare il collo dal cordone, ftante che il capo impedifce di penetrare fin là colle dita, ma quand' anche riufciffe di poterle portare fino al collo, qual vantaggio ne verebbe? Nell' atto che fi tenta di fvolgere il tralcio dal collo, fi cagionerebbe un maggiore ftringimento alla gola, e 'l totale diftacco della placenta con pericolo, e della pianta, e del frutto.

La terza maniera ottima farebbe, fe fi poteffe ufarla. La lubrichezza della tefta, la ftrettezza del luogo, in cui fi opera, il pericolo di lacerare la vulva, il retrocedimento violento dell' utero, paffato il dolore, impedifcono di tenere, e tirare il capo.

L'ultima poi è piena di pericolo, effendo affatto

ſatto chiuſa la ſtrada dal capo di poter arrivare a tagliare il cordone col tagliente ſenza un maniſeſtiſſimo pericolo di ferire il feto, e le parti genitali, e quand' anche ſi poteſſe tagliarlo felicemente, coſa mai ſperar ſi potrebbe? Se 'l parto non ſuccede fra alcuni minuti ſecondi, il feto muore ſvenato, e ſors' anche la madre pel diſtacco della ſecondina dall' utero.

§. 266 Al ſecondo vizio del cordone (§. 259. let. *b*) ſi rimedia nella maniera di ſopra eſpoſta (§. 264.), ſicchè ſtimo ſuperfluo di ripeterla. Una coſa ſola aggiungo, e di maſſima importanza, ed è che, eſtratto il feto ſino all' addomine, ſi dee legare e tagliare il cordone, acciocchè non venga a lacerarſi in vicinanza del bellico, o a ſtaccarſi violentemente la ſecondina dall' utero.

§. 267 Nell' ultimo vizio (§. 259. let. *c*) l' Oſtetricante ſi regolerà nella ſeguente maniera.

a Rotte le membrane ſi porta una mano nel ſeno pudendo, ſi riſpigne nell' utero il cordone, e con quella ſteſſa mano ſi riduce la teſta, per quanto ſi puo, nella ſua ſituazione.

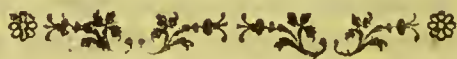
b Quando una tale manualità non rieſce, allora ſi eſtrae il feto pe' piedi.

§. 268 M' è noto che moderni Autori, e di grido, raccomandano di abbandonare il parto alla natura, purchè i dolori ſieno robuſti e frequenti, il feto ben ſituato, e la pelvi ampia (ved. Roederer). Ma chi mai puo comprometterſi che i dolori abbiano a mantenerſi forti e robuſti? Chi mai puo giudicare della picciolezza del feto, e della grandezza della pelvi? Siccome queſte coſe non ſi poſſono antivedere, e rariſſime volte ſi trovano congiunte in un parto, così oſo dire che meglio è di paſſare alla verſione del feto, ſe vivo

si brama d'averlo, piuttosto che fidarsi degl' incerti sforzi della natura.

269 Le proposte maniere (§. 267.) non hanno luogo, quando la testa è abbassata nella cavità della pelvi. In simil caso, se il cordone ombelicale è ancor caldo e con pulsazione, si dee a forza estrarre il feto nel modo di sopra (§. 209. let. *b*) indicato; ma quando si trova freddo, e senza polso, se ne puo abbandonare l'affare alla natura, giacchè tutt' i soccorsi diventano inutili e vani pel feto.

§. 270 Avanti di chiudere quest' Articolo, debbo far notare una cosa di somma importanza; ed è che quella perdita di sangue, la quale dicemmo accadere ne' primi due vizj del cordone (§. 260. 261.), talvolta non si manifesta ai sensi, perchè la testa occupa esattamente la cavità della pelvi, e impedisce che il sangue sorta dalla vulva. Siffatto flusso sanguigno, che chiamerò *Occulto*, si conosce dal perdere la partoriente le forze senza una cagione manifesta; dal polso debole e celere; dal pallore del volto; dal gonfiamento del ventre; ed in fine dai segni indicati (§. cit.) dell' attorcigliamento del tralcio. In tale stato di cose si dee subito estrarre a forza il feto (ved. §. 209. let. *b*), affine di salvare la madre, e'l figlio.

CAP.

CAP. XI.

Del Parto Difficile Pel Feto Morto.

§. 271 La morte del feto puo accadere *a* nel *tempo della gravidanza*; *b* e nel *tempo del parto*.

§. 272 Il primo caso (§. pr. let. *a*) si conosce dal ventre che piu non cresce; dal non sentire nessun moto, il quale poco prima fu violento; dall' abbassarsi dell' utero e pesare sopra la pelvi; da un peso nell' utero, che si porta or ad un lato, or all' altro ne' diversi movimenti del capo, e dal discendere che fa sopra l' intestino retto, o sopra la vescica, essendo la donna in piedi, per cui talora soffre tenesmo, suppressione, o incontinenza d' orina; le mammelle inflaccidiscono, diventano pallide, e spargono un umore sieroso, quasi in segno di piangere il morto feto. Nel tempo del parto la bocca dell' utero a stenti si apre; la parte che si presenta al nascimento piu non si alza in tumore; il liquore dell' amnio è d' ordinario oscuro, putrido e fetente; finalmente se si porta la mano nell'utero si trovano la bocca del feto aperta, la lingua immobile, la fontanella, ed il cordone ombelicale senza polso, il corpo quasi freddo, e le dita delle mani e de' piedi, sebbene irritate, immobili.

§. 273 Tutti gli altri segni lasciatici dagli Autori, p. e. il sangue sieroso, il gonfiamento di tutto il corpo, le labbra della bocca livide, gli occhi incavati, la palpitazione di cuore, l' alito puzzolente, la febbre lenta, i frequenti deliquj sono incerti, e favolosi (ved. Chuden *Diss. de signis foetus mortui & vivi*).

§. 274 Nell' altro caso (§. 271. let. *b*) è diffi-

cilissimo il conoscere la morte del feto, e massime se la testa è impegnata nella pelvi: pure si potrà sospettarla, se la donna avrà sentito violenti e subitanei scuotimenti in diverse parti dell' utero, ed un freddo girare pel ventre; se il tumore del capo, in vece di crescere, scema di molle e diventa cedente; se le ossa del cranio si trovano unite, e toccate col dito esploratore cedono con ingrato suono. L' uscita del meconio, la testa stata lungamente impegnata nella pelvi; il distacco della cute, e della cuticola al fregamento del dito non danno prova sicura della morte del feto. (ved. MAURICEAU *Malad. des Femm.* Chap. XII. DEVENTER *Novum lum. Obstetr.* SAVIARD. Obser. 84.).

§. 275 Le cagioni della morte del feto nella gravidanza possono essere la placenta morbosa, è scirrosa (ved. *Morgagni de sed. & caus. morb. Epist.* XLVIII. n. 24.); l' impedita circolazione del sangue ne' precordj, nella placenta, nel cordone ombelicale del feto; il cordone istesso troppo grosso, o sottile; le passioni violenti dell' animo della donna; i colpi esterni; l' astinenza; ed in fine le perdite di sangue, e le malattie acute o croniche.

§. 276 Nel tempo del parto sono la testa stata lungamente inchiodata nella pelvi, o spinta fortemente contro alcun osso; il collo stato lungamente piegato, o stretto dal cordone; la compressione, o la lacerazione di esso; il liquore dell' amnio spinto nel polmone; la violenta applicazione degli strumenti.

§. 277 Nel parto del feto di fresco morto, o nella gravidanza altro non si dee fare, se non se

a Di sostenere le forze della donna, affinchè

possa

possa resistere al lungo penoso travaglio senza grave affanno, e di tenerle la morte celata, o almeno in dubbio per non affliggerla; ma sarà però bene di farne la confidenza agli Astanti per non essere accusato di non averne pria conosciuta la morte, o di averlo ucciso in qualche operazione.

b Se poi si scorge essere la natura impotente di terminarlo, allora o si rivolge il feto, o si ricorre al *Forceps*.

c Nell' estrarre il capo si dee usare ogni diligenza, affinchè non si stacchi dal tronco, e quando s' accorge che la lacerazione è prossima, si abbandona lo strumento, e si sostituiscono i due indici, i quali mettonsi al di sotto delle ascelle piegati a guisa d' uncino.

d Quando colle dita non si possa arrivare fin là, s' applicano due oncini ottusi, e con essi si estrae il feto.

e Se nell' estrarre il feto s'incontrasse difficoltà per essere l' addomine gonfio d' aria, o d' acqua, allora si prende il corpo con ambedue le mani, e nell' atto che si tira, si move or a destra, or a sinistra, ora in su, ed ora in giu. Quando tali manualità non giovano, si fora il ventre per dar esito all' umore raccolto.

CAP. XII.

Del Parto Gemello.

§. 278 FRequentemente accade alle donne di mandare alla luce due figli in un parto solo, e questo parto si chiama *Gemello*. Il *Trigemello* non è così raro come il *Quadrigemello*. Presso molti Autori si leggono esempj di sei, sette, otto, nove, quindici feti partoriti in un sol parto, e v' ha ancora chi racconti che in Ollanda nascessero dalla Contessa di Uffenbach in un parto trecento sessanta cinque figli grossi come ranocchie: ma questi racconti si debbono tenere per favolosi, e quanto a me non saprei, se debbasi più vituperare la prosonzione di chi gli spacciò, o la sciocchezza di chi gli crede.

§. 279 Il numero de' feti nella gravidanza non si puo conoscere, e i segni che ci hanno lasciato i Maestri dell' arte, come la mole del ventre, il peso maggiore, il camminare più stentato, i varj e forti movimenti in un istesso istante, sono fallaci, poichè tali accidenti si veggono bene spesso anche nelle gravide di un sol feto. Indarno poi si cerca quella fossetta lungitudinale, che divide il ventre in due monticelli, che vorrebbe farci credere il *Lefebure*, giacchè l' utero egualmente si distende per un feto, come per molti, anzi questa si osservò in una donna, che portava un sol bambino. Se non dopo nato il primo figlio si conosce l' esistenza dell' altro, che si ricava dal ventre che rimane duro e gonfio; e dalla esplorazione, colla quale toccansi le membrane, le acque, e 'l feto istesso, giacchè, come ad ognuno è noto, ciascun feto ha le sue membrane, il cordone,

il

il liquore dell' amnio, e la placenta; quindi ne avviene, che se un feto muore nell' utero, ed imputridisce, l' altro non resta offeso.

§. 280 Rarissime volte il parto gemello giunge al termine della gravidanza (ved. §. 140. let. *a*), e non mai il trigemello. E' stato creduto per l' addietro, e da molti si tiene per costante anche a dì nostri, che i bambini di otto mesi rare volte viver possano, o almeno debolmente, e che quelli di sette sieno vitali. Questa opinione è del tutto falsa, imperciocchè quanto più il feto rimane nell' utero, tanto maggiormente acquista forze per sostenere le miserie della vita umana: quindi si potrebbe fin dire tutto il contrario, che i figli di sette sono meno vitali di quelli di otto mesi.

§. 281 Si conoscerà che il bambino è nato prima del tempo ordinario, il qual parto chiamasi *Parto Immaturo* dai seguenti segni.

a Il colore del corpo è rosso, a riserva della faccia, e delle estremità, che sono livide.

b Una lanugine copre universalmente il corpo, e specialmente la faccia, il dorso, gl' ilj, e gli omeri.

c Il corpo è macilente, e la cute raggrinzata: le natiche sono contratte, coll' ano aperto: la faccia contrafatta e vecchia: la bocca larga: i capelli scarsi e corti.

d Le fontanelle assai grandi: gli occhi chiusi, gli orecchi coperti d' una sottilissima membrana col lobo picciolo, sottile e membranoso.

e Il mento, e 'l naso sono pieni di granelli bianchicci; lo scrotto ne' maschj gonfio e senza testicoli, e la vulva nelle femmine molto rilevata colla clitoride lunga.

f Il pianto debole, e quasi simile a i sospiri d' un adulto: finalmente il bambino è impaziente del freddo e sonnocchioso: il peso del suo corpo non sorpassa le cinque libbre, e la lunghezza non eccede un piede e mezzo (ved. DIETZ *Diss. de temporum in graviditate & partu aestimatione*).

§. 282 Ma ritorniamo al parto gemello. Questo si divide

a In *Naturale*, ed è quando i due feti sono mandati alla luce dalle sole forze della natura.

b In *Misto*, se un feto si presenta bene, e l'altro no, oppure se si affaccia qualchuna delle circostanze accennate (ved. §. 141.), la quale ritardi, o ne impedisca il nascimento.

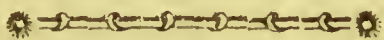
c In *non Naturale*, se entrambi sono malamente situati.

§. 283 Il parto *Gemello Naturale* (§. pr. let. *a*) si abbandona onninamente alla natura, ben inteso che la donna abbia forze tanto che bastino per regere alla lunghezza del parto, nè venga attaccata da qualche pressante sintoma, nel qual caso si farà il parto sforzato. Nato il primo bambino si fa una doppia legatura al cordone ombelicale, affine di assicurarsi del flusso di sangue che potesse accadere, se mai le due placente communicassero insieme. Fuori di questo caso la legatura del cordone che riguarda la placenta, è inutile (ved. §. 180.), quantunque il TANARONI efficacemente la raccomandi (ved. *L'Arte di Raccogliere*).

§. 284 Nel *Misto* (§. 183. let. *b*), se la difficoltà del parto dipende dalla cattiva situazione di un feto, si passa senza indugio alla versione. Se da vizio del feto, o della madre, si regolerà in quella maniera che le circostanze richiederanno

Part.

Part. II. Cap. IV.).

§. 285 Nel *non Naturale* (§. 283. let. *c*) ſi praticano quelle manualità, ed operazioni che più ſotto s'indicheranno (ved. Cap. XXI. XXII.). Qui però giova avvertire di non lacerare, nell'atto che ſi fa il rivolgimento d'un feto, le membrane dell'altro; nè di confondere, ſe queſte foſſero rotte, i piedi dell'uno coll'altro, il che ſarebbe di grandiſſimo inciampo per terminar bene l'operazione. Un tal accidente ſi previene coll'applicare un laccio al primo piede, e lungh'eſſo andare in traccia del ſuo compagno.

CAP. XIII.

DEL PARTO PER I PIEDI.

§. 286 IL feto quando naſce co' piedi innanzi, ſi chiama *Parto* per *i Piedi*, o *Agrippino*. Gli Antichi lo conſideravano come un parto pericoloſo, e non naturale, il che ſi ricava da IPPOCRATE, e da PLINIO. CELSO poi, EGINETTA, e AEZIO furono i primi a dire, che il feto pe' piedi ſi eſtrae ſenza difficoltà. Una tale aſſerzione è confermata da infiniti eſempj, e per ciò non ſenza ragione ſi può annoverare fra la claſſe de' parti naturali difficili, e come tale viene da noi conſiderato.

§. 287 Tal ſorte di parto ſi può preſagire nella gravidanza colla eſplorazione, dal toccare il cono troncato inferiore della cervice dell'utero ineguale angoloſo e picciolo; dal non ſentire la teſta diſcendere ed aſcendere col dito eſploratore (ved. §. 83.). Nel tempo poi del travaglio ſi manifeſta

per

per i ſeguenti ſegni. I dolori ſono corti e poco efficaci; la bocca dell' utero a ſtenti ſi apre, e forma una rima traſverſale; le membrane poco gonfiano, e ſeguono la figura dell' utero, e al di là ſi toccano i piedi; il liquore dell' amnio ſi ſparge alla rottura delle membrane, ſi ſpande in copia, e ſotto ciaſcun dolore continua a ſortire, ed i dolori qualche volta ceſſano, e talora ſi convertono in falſi; finalmente ſi diſtinguono i piedi dalle mani per la picciolezza delle dita, per i malleoli a ciaſcun lato, e per le calcagna.

§. 288 Conoſciuto il parto pe' piedi, l' Oſtetricante ſi regolerà nella ſeguente maniera.

a S' egli ſi trova nel principio del parto, dee celarlo alla donna, preſcriverle qualche bevanda cordiale (ved. §. 207.), e laſciarla in quella ſituazione che piu gli piace, purchè non vi ſia circoſtanza, che l' obblighi di collocarla diverſamente (ved. §. 159.).

b Aperto l' utero in modo di poter introdurre facilmente la mano, fa giacere la donna nel letto di travaglio, o nell' ordinario colle natiche alte, e fuori della ſponda di eſſo, co' lombi baſſi, e col capo alto, colle ginocchia allargate e piegate ad angolo acuto. I piedi poi debbono eſſere pendenti fuori del letto, e fiſſi in grembo a due Ajutanti ſedenti a ciaſcun lato, e gli omeri tenuti ſtabili da ambedue le mani di un altro Ajutante.

c Così poſta la donna (let. pr.), e coperta cogli opportuni panni, giace ritto fra le coſcie della paziente con un piede avanti, e l' altro in dietro, col corpo piegato anteriormente, e con una mano appoggiata al letto. Se ſedendo vuol fare l' operazione, ſi metterà ſu d' una

d' una ſedia alta in modo che il bellico venga a corriſpondere rettamente colle parti genitali della donna.

d Indi unta ben bene la mano (ved. §. 161.) principia a introdurre nel ſeno pudendo due dita, tre, e poi quattro, allargandole di mano in mano per farſi ſtrada, poſcia il pollice, da poi ſpinge, ſucchiellando, tutta la mano nella vagina fra l' intervallo di riposo, e di patimento.

e Ciò fatto, lacera le membrane (ved. §. 212.), ſe foſſero ancora intere, prende i piedi, ed affinchè non vengano a ricevere offeſa dalla preſſione, nè a sfuggir fuori della mano, mette il dito di mezzo fra l' uno e l' altro piede, e le altre dita piegate al di ſopra de' malleoli eſterni; poſcia li tira lentamente e rettamente fuori della vulva.

f Comparſe le gambe, le copre con tele calde, le prende con ambedue le mani, e facendo de' mezzi giri, e de' movimenti a deſtra, ed a ſiniſtra, continua l' eſtrazione fino al ginocchio, poſcia prende i femori, e ſeguita a tirare fino alla comparſa delle natiche.

g Se fra le coſcie ſi trova il cordone ombelicale, ſi tira quanto piu ſi puo, quella parte di cordone, che riguarda la placenta, ſi piega un ginocchio, e ſi liberano i femori. Il cordone poi ſi ſpinge verſo quel lato, dove potrà ſoffrire minor preſſione.

h Ai lati delle natiche s' applicano le mani, e ſi eſtrae, come ſi diſſe (let. *f*), il bambino fino al bellico. Quivi ſi dee avere la cautela di tirare in fuori una porzione di cordone, affine di ſcanſare il pericolo di lacerarlo

rarlo in vicinanza al bellico del figlio. Se per accidente fosse corto, si praticano le avvertenze accennate ne' vizj del cordone (ved. §. 266.).

i Cio fatto (let. pr.), si seguita l'estrazione fino al petto, ed alla di lui comparsa s' abbandonano gl' ilj per mettervi le mani, e continuare l' operazione fino alle ascelle.

l Quando il feto è picciolo, e la pelvi grande si puo sperare di estrar la testa insieme colle braccia; ma se una di queste circostanze manca si debbono cavar fuori a dirittura. Il primo braccio ad essere estratto, è quello ch' è piu vicino all' osso sacro; ed affine di riuscirvi agevolmente, con una mano si sostiene il corpo piegato al lato opposto del braccio, che si dee estrarre, e colle dita indice e medio dell' altra introdotte lungo la parte posteriore del braccio nella vagina, piu a dentro che si puo, si spinge il gomito al lato opposto ed in giu: a misura che discende, si dirigono le dita verso il carpo, poi alla mano per estrarla per la prima.

m Non riuscendo nella divisata maniera (let. pr.), si porta tutta la mano nel seno lungo il petto del bambino, e con essa si prende il braccio, e s' estrae nel modo divisato (let. cit.).

n Nella stessa maniera che s' è estratto il primo, si cava fuori anche l' altro braccio, la cui operazione piu facilmente riesce a motivo dello spazio maggiore.

o Se avvenisse di trovar le braccia piegate a guisa della lettera X, allora si spinge di nuovo in dentro il corpo del bambino, e si fa tenere da un Ajutante, indi con una mano

si

ſi piega il capo contro il pube, e con l'altra s' eſtrae un braccio, come poco fa dicemmo (let. *l*).

p Eſtratte ambedue le braccia, ſi ſtendono a' lati del corpo, e ſi ſoſtengono, acciocchè non penzolino; da poi tirando ſecondo l' aſſe della pelvi ſi fa diſcendere la teſta nella concavità del ſacro, a cui la donna vi contribuirà co' ſuoi premiti e sforzi.

q In ſeguito mettonſi due dita in bocca, oppure al di ſotto delle orbite, e con movimenti a deſtra, ed a ſiniſtra, o in ſu, ed in giu ſi eſtrae la teſta, procurando che la faccia ſia la prima a ſortire.

§. 289 Non ſempre rieſce di terminare il parto pe' piedi nell' indicata (§. pr.) maniera; ma bene ſpeſſo preſentanſi alcune circoſtanze, in cui l' Oſtetricante dee diverſamente regolarſi. Gl' impedimenti poſſono dipendere *a* dal *capo impegnato nella pelvi conjugata*; *b* quando è *troppo groſſo*; *c* dall' eſſere il *feto ſituato ſopra un fianco*; *d ſupino*; *e* dalla *bocca dell' utero*, *che ſtringe il collo del feto*; *f* dal *coccige troppo curvo*.

§. 290 Per liberare il *capo impegnato nella pelvi* (§. pr. let. *a*)

a Si portano due dita nell' utero, e applicanſi alla parte laterale del mento, e nel tempo che la donna è in quiete ſi ſpinge la faccia verſo la pelvi elittica, affine di adattare il maſſimo diametro del capo col maſſimo della pelvi (ved. Part. I. Cap. XII.). Se le dita non giovano, ſi fa uſo della *Leva*.

b In ſeguito ſi tira la teſta così ſituata lateralmente nella concavità del ſacro (ved. §. 288. let. *q*), poſcia ſi rivolge di nuovo la

faccia

faccia col favore di quelle dita verſo la parte poſteriore, e s'eſtrae, come abbiamo inſegnato (§. cit.).

c Se poi il capo ſi trova fortemente impegnato, allora ſi mettono due dita ſotto il mento, in maniera che abbraccino il collo, ſi ſpinge in ſu, e ad un lato, e ſi eſtrae (let. pr.).

§. 291 Nella *molle del capo* (§. pr. let. *b*) ſi avrà l' avvertenza

a Di non tirare oſtinatamente, mentre ogni violento sforzo puo cagionare al collo pericoloſi diſtendimenti, e fors' anche il total diſtacco del capo; ed in vece ſi mettono due dita a' lati inferiori delle orbite, e con eſſe ſi tira la teſta (ved. §. pr. let. *b*, *c*).

b Se a queſto modo non rieſce di cavarla fuori, ſi fa uſo del *Forceps*, come ſi dirà piu in baſſo (ved. Part. II. Cap. XXV.), e ſe il feto foſſe morto s' apre il cranio nella regione dell' occipite, e ſi eſtrae una porzione di cervello.

§. 292 Quando il *feto giace ſopra un fianco* (§. 289. let. *c*), che ſi conoſce dal vedere le dita de' piedi rivolte ad un lato della pelvi, ſi dee collocare ſul ventre, giacchè in quella ſituazione non puo eſſere eſtratto. A cio fare

a Si prendono i piedi, che ſuppongo fuori della vulva, con ambedue le mani, e quello, che riguarda l' ano, ſi tira all' in ſu, e l' altro all' in giu, ed in fuori.

b Situato col ventre contro il dorſo della madre, ſi termina il parto all' ordinario (ved. §. 288.).

§. 293 Al parto pe' piedi col feto *ſupino* (§. 289. let. *d*), cioè col dorſo rivolto alle vertebre della madre, che ſi conoſce dal ve-

dere

dere le dita de' piedi rivolte al pube, e le calcagna al perineo, gli ſi porgeranno i ſeguenti ajuti.

a Si pigliano i piedi nel modo di ſopra detto (§. pr. let. *a*), e tiranſi a poco a poco (ved. §. cit. let. *b*), fino a tanto che il feto è ſituato affatto ſul ventre.

b Se 'l bambino giace direttamente ſul dorſo, ſarà indifferente il rivolgerlo a deſtra, o a ſiniſtra; ma s' è inclinato un po' ad un lato, la verſione ſi dee aſſolutamente fare da quella banda.

c Se dopo una leggiera violenza ſi vede ritornare il feto nel primiero poſto, ſi eſtraggono le gambe fino alle ginocchia, e poi ſi tenta di rivolgerlo. Se cio non rieſce, ſi eſtrae il bambino fino alle natiche, e quivi con una mano poſta al pube, e l'altra al ſacro ſi cerca di metterlo ſul ventre.

d Non riuſcendo l' operazione (let. pr.), ſi tira il bambino fino al petto, indi con ambedue le mani una ſotto, e l'altra ſopra ſe ne fa il rivolgimento. Qualora il primo tentativo foſſe infruttuoſo, ſi ripete il ſecondo, il terzo, e finattantochè s' è ottenuto l' intento.

e Se per inavvertenza, o per ignoranza, come d'ordinario accade, foſſe il feto ſtato eſtratto fino alle aſcelle, per cui il mento appoggiaſſe contro il pube, ſi ſitua la donna ſul fianco (ved. §. 171.), oppure ſulle ginocchia e ſui gomiti (§. 135.), ſi ſpinge in ſu il corpo del feto, affine di facilitare l'introduzione della mano, ed allontanare il mento dall' oſſo; indi ſi cavano le braccia

(ved.

(ved. §. 288. let. *l. m.*), poſcia ſi dirige la faccia verſo quel lato della pelvi, dove piu inclina, accompagnandola anche col corpo per non cagionare un pericoloſo ſtiracchiamento al collo, e ſi eſtrae il capo (ved. §. 290. let. *b*).

§. 294 Quando l'*utero ſtringe il collo* (§. 289. let. *e*), coſa che per altro accade aſſai di rado, vi ſi rimedia coll' introdurre uno, o piu dita fra il collo, e la bocca dell' utero per allargarla, indi ſi termina il parto come fu indicato (§. 288. let. *p. q.*).

§. 295 Se 'l *coccige* (§. 289. let. *f*) ſi oppone alla ſortita della teſta, ſi alza in ſu il corpo del bambino, coſi che l'occipite appoggi al pube, affine di liberare il mento, e fare che la fronte cada nel perineo, indi ſi eſtrae il capo nella maniera diviſata (ved. §. 288. let. *q.*).

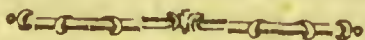
§. 296 Il fin qui eſpoſto è concernente a quel parto, in cui il feto ſi preſenta al naſcimento con ambedue i piedi: ora paſſeremo ad accennare le maniere d'ajutare la donna, il cui feto ſi preſenta con un ſol piede, e ſono le ſeguenti.

a Se il piede è per uſcir fuori dell' utero, ſi trattiene addietro colla mano portata nell' utero, la quale anderà in traccia dell' altro, che d'ordinario non è molto lontano, od è appoggiato al pube, e trovatolo ſi eſtrae coll' altro ſuo compagno per terminare il parto all' ordinario (ved. §. 288.).

b Quando ſi trova il piede proſſimo a ſortir fuori della vulva, ſi porta una mano nell' utero lungo la parte interna della gamba, ſi aſcende con eſſa fino agl' inguini, da queſti ſi paſſa all' altro femore, poi alla gamba, indi al piede per eſtrarlo.

c Nel

c Nel caſo che ſi trovi la gamba piegata contro l'addomine, ſi colloca la partoriente ſu i gomiti, e ſulle ginocchia; ſe verſo il dorſo in ſu un fianco. Il piede fuori uſcito ſi aſſicura con un laccio, ſi ſpingono in alto e ad un lato le natiche, per fare, s' è poſſibile, che rientri il piede; in ſeguito con quella ſteſſa mano ſi va in traccia della gamba, e preſala al di là del ginocchio ſi piega e ſi tira in giu, per menare il piede fuori dell' utero.

d Qualora poi l'articolo non ſi poteſſe eſtrarre, ſe non con pericolo di romperlo, o di lacerare l'utero, è ſpediente di tirarlo con un ſol piede; e toſto che ſi tocca l'inguine di quel lato, vi ſi mette un dito, oppure un uncino ottuſo nella di lui piegatura, e con dolci movimenti ſe ne fa l'eſtrazione.

CAP. XIV.

Del Parto Per Le Ginocchia.

§. 297 Tutte le volte che il feto ſi preſenta all' utero colle ginocchia, ſi dice *Parto per le ginocchia*. Tal ſorte di parto ſi conoſce dalla bocca dell' utero, che difficilmente ſi apre; dalle membrane poco gonfie e ineguali; dal toccare due corpi duri e rotondi, la rotella, e 'l vicin femore.

§. 298 Il ſoccorſo, che ſi puo preſtare a queſto parto, è il ſeguente.

a Situata la donna, come dicemmo nel caſo precedente (§. 288.), ed aperta la bocca

dell' utero ſi lacerano le membrane, ſi prendono le ginocchia, e ſi ſpingono in ſu, e contro il ventre del feto per condurre i piedi alla bocca dell' utero, ed eſtrarli nel modo ordinario.

b Se nel fare l'eſtrazione s'oſſerva che un piede è piu corto dell' altro, la qual coſa dipende dal cordone ombelicale attorcigliato attorno all' articolo, allora ſi ceſſa dalla operazione, ed in vece ſi tira quella porzione di cordone che riguarda la placenta, e poi ſi libera il membro. Se non rieſce di ſvolgerlo, piuttoſto che far diſtaccare la placenta dall' utero, o lacerare il cordone in una parte poco acconcia, giudico piu opportuno di tagliare il cordone, eſtrarre ſollecitamente il bambino fino al bellico, e poſcia legare il tralcio, per indi terminare il parto.

c Quando poi le ginocchia foſſero di già fuori della vulva, le accennate manualità (let. *a*) non hanno piu luogo, e in vece ſi tirano queſte ſotto ciaſcun dolore in quella ſituazione, in cui ſi trovano, fino a che i piedi ſortano da ſe, e poi ſi termina il parto all' ordinario.

d Trovandoſi le ginocchia rivolte ad un lato della pelvi, oppure al pube, ſarà ſegno che il feto giace ſul fianco, o ſupino. In ſimili circoſtanze altro non ſi farà che di collocarlo col ventre all' in giu, nel modo che ſi diſſe nel parto pe' piedi (ved. §. 292. 293.).

CAP.

CAP. XV.

Del Parto Colle Natiche .

§. 299 Tutte le volte che il feto presenta le natiche al nascimento , si chiama *Parto colle natiche* .

§. 390 Le natiche si distinguono agevolmente dal capo , dal toccare al di là delle membrane un corpo rotondo, molle, senza polso, e mobilità d'ossa. I dolori sono molesti ed insoffribili; le membrane formano un tumore largo grande, e difficilmente si lacerano; il liquore dell' amnio sorte in copia, e si perde sotto ciascuna contrazione. Finalmente colla esplorazione sentonsi l'ano, il coccige , una lunga fossetta posta fra due piccioli promontorj, i femori, le parti genitali; e si vede gemere dal seno pudendo un umore crasso, tenace, fosco ed olezzante, chiamato *Meconio* .

§. 301 Conosciuta pe' segni indicati (§. pr.) la natura del parto, s'ajuterà nella seguente forma .

a Tosto che le membrane si lacerano , si porta la mano nell' utero, si applica il palmo alle natiche, e si spingono in su, e verso un lato della pelvi fra l'intervallo di riposo, e di patimento della donna .

b Cio fatto si va in traccia de' piedi, e si cavan fuori colle dissopra accennate (§. 280, e seg.) cautele .

c Quando non si avesse potuto smuovere le natiche a segno di poter estrarre liberamente i piedi, allora assicuransi questi con una fascia, o laccio, e nel mentre che questa si

tira con una mano, con l'altra ſi ſpingono in ſu le natiche.

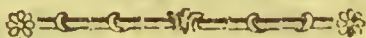
§. 302 Il CHAVFPIÉ, il PLENCH, e molti altri raccomandano d'abbandonare alla natura il parto colle natiche, purchè queſte ſieno picciole, la pelvi ampia, ed i dolori validi. Siffatti requiſiti non così facilmente ſi poſſono trovare, nè conoſcere, nè individuare; e molto meno ſi puo aver certezza che le contrazioni uterine abbianſi a mantenere ſempre coſtanti: laonde ſon d'avviſo, che il miglior partito ſia quello di terminare coll' arte il parto, affine di evitare il gonfiamento delle parti genitali, la lacerazione del perineo, e fors' anche la morte del figlio, nel caſo che venga compreſſo il tralcio.

§. 303 Il diſopra eſpoſto (§. 301.) ha luogo, quando il parto è nel ſuo principio, ma ſe le natiche ſono di già diſceſe nel cavo della pelvi, allora l'Oſtetricante dee condurſi diverſamente. S'ajutera la natura

a Introducendo i due indici nella vagina fin agl' inguini, i quali poi ſi piegano a guiſa d'uncino, indi ſotto la forza dei dolori ſi tirano le natiche, movendole all'uno, ed all'altro lato della pelvi.

b Se le dita non arrivano alla piegatura delle coſcie, ſi fa uſo degli uncini ottuſi dello SMELLIE, o dello STEIDLE che ſono ancora piu acconci (ved. §. 387.), e ſubito che ſi poſſono prendere gl' inguini colle dita, s'abbandonano gli uncini.

c Quando il bambino giace ſopra un fianco, nell' atto che ſi tirano le natiche (ved. let. *a b*), ſi rivolgerà col ventre in giu: laddove poi ſi trova *ſupino*, ſi eſtrae in quella ſitua-

ſituazione, finattanto che i piedi ſortono e cadono da ſe ſteſſi fuori della vulva; ed in ſeguito ſi colloca il feto ſul ventre (ved. §. 293.).

CAP. XVI.

Degli Obblighi Del Medico Nel Parto Non Naturale.

§. 304 AVanti che il Medico Oſtetricante ſi accinga a porger ajuto al parto non naturale, è indiſpenſabile che rifletta, *a* alla *Situazione della donna*; *b* al *Tempo di fare l'Operazione*; *c* alla *Scelta degli ſtrumenti*; *d* alla *Propria decenza*; *e* a quella *della Donna*; *f* all' *Eſito della operazione*.

§. 305 *Situazione della donna* (§. pr. let. *a*). La partoriente in generale dee eſſere ſituata orizontalmente in letto, come di ſopra ſi diſſe (ved. §. 168.), colle natiche piu alte del tronco ſuperiore, acciocchè l' utero in un col feto s' allontani dall' apertura ſuperiore della pelvi. Ne' caſi dove la teſta appoggia al pube, la donna ſi colloca ſulle ginocchia, e ſu i gomiti; ſe è ſull' oſſo ilio deſtro, ella giacerà ſul fianco deſtro. L' altezza del letto per fare il rivolgimento del feto dee giugnere al bellico dell' Operatore, e per l' uſo degli ſtrumenti al di ſotto di eſſo.

§. 306 *Tempo di fare l' Operazione* (§. 304. let. *b*). Il miglior tempo è quando la donna è in forze, che l' utero non ſi è riſtretto, nè le parti vicine infiammate. Le formate infiammazioni, e la proſſima cancrena delle parti genitali non

escludono l'operazione, giacchè questa, per mio avviso, dee essere sempre praticata in ogni caso, dove vi sia ombra di speranza di salvare la partoriente. All'incontro abbandonasi affatto, quando la donna, dopo un lungo penoso travaglio, perde in un subito le forze, non sente piu dolore al ventre, il polso s'abbassa, la faccia si scolora, e la respirazione diventa affannosa, i quali segni sono di preceduta mortificazione, e l'operazione in simil caso uccide anticipatamente la donna con discredito dell'arte, e della propria fama.

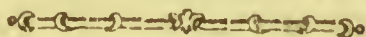
§. 307 *Scelta degli Strumenti* (§. cit. let. *c*). Sarà bene che ve ne sieno di tutte le qualità, quantunque il caso no'l richieda: imperciocchè bene spesso si combinano diverse circostanze, in cui è d'uopo servirsi d'uno strumento, piu che dell'altro, e questi ferri debbono esser disposti sopra una tavoletta coperti di tela, acciocchè la donna non si spaventi alla vista di essi. Avanti d'adoperarli si ungono di qualche untume fresco, e s'immergono nell'acqua calda riposta in un vaso a canto dell'Operatore, acciocchè il freddo non offenda le parti genitali.

§. 308 *Propria decenza* (§. cit. let. *d*). L'Ostetricante si spoglierà degli abiti, che possono impedirlo nel fare l'operazione; e si coprirà con un lungo grembiule, e con una pelle per conservare gli altri intatti. A misura della necessità nuderà le braccia sotto i panni della donna, per non accrescerle lo spavento; e terminata l'operazione asciugherà gli strumenti, e le mani parimente sotto di essi.

§. 309 *Decenza della donna* (§. cit. let. *e*). Il letto della partoriente deè coprirsi con diversi panni, e tele, che cadan fino a terra, ed a pie'

del

del letto ſi mette un vaſo per raccogliere il ſangue, od altre immondezze della donna. Il corpo poi di eſſa ſi copre con altri panni, non ſolo per impedire l' acceſſo dell' aria alle parti genitali, ma eziandio per non unire alle difficoltà del parto il roſſore di una poco decente ſituazione.

§. 310 *Eſito della operazione* (§. cit. let. *f*). Avanti di fare l' operazione è bene di predirne l' eſito, ma non ſi dee mai promettere piu di quello, che ſi poſſa mantenere, nè ſpaventare con immaginati pericoli l' afflitta partoriente. In generale il prognoſtico ſi farà dubbioſo cogli Aſtanti, e nel tempo ſteſſo ſi cercherà di conſolare la donna con dolci e piacevoli maniere. L' uſo degli ſtrumenti, lo ſtato cagionevole della donna, l' infiammazione delle parti genitali, i vizj della pelvi, la perdita di ſangue accreſcono il pericolo.

CAP. XVII.

Delle Cautele Per Rivolgere Il Feto Nell' Utero.

§. 311 Tutte le volte che l' Oſtetricante è neceſſitato di rivolgere il feto nell' utero per terminare il parto, egli dee riflettere alle ſeguenti coſe.

a Che il feto ſia almeno di quattro meſi, giacchè quello di due, o tre non eſige la verſione.

b Che la bocca dell' utero ſia aſſottigliata, e aperta da poter introdurre facilmente la mano, eſſendo che non è permeſſo di aprirla con

forza, e con violenza.

c Che la verſione non ſia impoſſibile. L' impoſſibilità dipende dalla pelvi, che non permette l' introduzione della mano nell' utero; dalla teſta del feto troppo groſſa, o diſceſa nella cavità della pelvi.

d Di portare la mano entro il cavo delle membrane, e non già d' introdurla fra eſſe, e l' utero. Nel caſo che la bocca dell' utero ſi opponeſſe, uſerà le cautele accennate (ved. §. 288. let. *d*) per entrare colla mano nell' utero.

e Di non muovere la mano nel tempo delle doglie, nè di far fare alla donna veruno sforzo o premito nell' atto che opera. Se la mano è reſpinta fuori dell' utero, ſi rimette colle di ſopra accennate cautele (let. pr.).

f E' bene che ſia ambideſtro, giacchè non è ſempre poſſibile di terminare l' operazione con una ſol mano.

g In tutti i caſi, dove la teſta ſi trova vicino all' apertura ſuperiore della pelvi, ſi dee ſempre ſituarla al di ſopra della creſta dell' ilio, avanti di tirare i piedi: in diverſa maniera formaſi piu complicato il parto, il collo ſi piega, per cui viene ad affogarſi il feto.

h Nell' andare colla mano in traccia de' piedi, dee ſempre dirigerla contro il corpo del feto, e non già contro l' utero; come altresì ſempre raſente alla parte anteriore del feto, perchè il petto, e 'l ventre la conducano piu facilmente agli articoli inferiori.

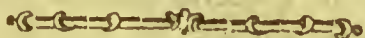
i I piedi dee tirarli in tutti i caſi ſempre dalla parte del ventre, e non mai dal dorſo; e prima di condurli alla bocca dell' utero piega

ga

ga le ginocchia contro l' addomine, colla cautela di non racchiudere fra le gambe alcun' altra parte del feto.

l L' utero si tien soggetto con una mano posta sull' addomine della donna, acciocchè non retroceda nell' atto della versione.

m Terminata l' operazione, esaminerà il corpo del bambino, se mai ha contratto qualche offesa, contusione cioè, frattura, o lussazione di qualche osso, le quali malattie si curano co' rimedj corroboranti e rissolventi, e colla ricomposizione delle ossa.

§. 312 Il fin qui esposto (§. pr.) ha da essere attentamente osservato dal Medico, perchè conviene generalmente in tutte le versioni. Le particolari regole le accennerò, trattando di ciascun parto contro natura.

CAP. XVIII.

DEL PARTO NON NATURALE PER LA PLACENTA ATTACCATA ALLA BOCCA DELL' UTERO.

§. 313 Allora quando la placenta è in parte, totalmente attaccata alla bocca dell' utero, d' vopo è fare il parto sforzato, se salvi si desiderano la madre, e 'l feto. Per questa ragione adunque ho posto l' attacco della placenta alla bocca dell' utero fra la classe de' parti contro natura.

§. 314 Si conosce un tal vizio (§. pr.), dal soggiacere la donna a irregolari perdite di sangue dopo passato il sesto mese. Nel tempo del parto cia-

ciascuna doglia è accompagnata da un particolare e maggior getto di sangue, e cessata la quale, cola in minor quantità, e talvolta affatto s' arresta. A stenti si distingue la bocca dell' utero, e trovasi come strozzata verso la parte posteriore della pelvi. In vece delle membrane, e della testa del feto si tocca un corpo molle polposo ed ineguale, e nella vagina si trovano varj grumi di sangue, ed altri aderenti al succennato corpo, i quali, se si distaccano, accrescono la perdita di sangue (ved. LEVRET. *Diss. sur la caus. des pertes de sang*).

§. 315 Conosciuto pe' segni indicati (§. pr.) l' attacco vizioso della placenta, si soccorrerà il parto nella seguente maniera.

a Con due dita e col pollice si apre, e si allarga la bocca dell' utero; indi, se la placenta è staccata in qualche parte, s' introduce per quella via la mano, in difetto col dorso di essa si spinge in su la placenta, e colla punta di alcune dita si separa dall' utero quella porzione di placenta, che riguarda il sacro.

b Cio fatto (let. pr.), si laceranno le membrane, si rivolge il feto in qualunque situazione ei sia con quelle avvertenze indicate (§. 311.), e si estrae pe' piedi.

c Nato il bambino, si porta di nuovo la mano nell' utero, e con uno o piu dita girate fra la placenta e la bocca interna dell' utero si stacca la placenta, e si estrae.

d Tutte queste operazioni (let. *b c*) debbono esser fatte con prestezza, affine di far cessare, piu presto che si puo, il perigliosо flusso di sangue, che minaccia la vita alla donna.

§. 316 Tal metodo (§. pr.) soglio praticare anche

anche in que' casi, dove la placenta è in parte attaccata alla bocca dell' utero. Le ragioni che m' inducono a raccomandarlo, e non già d' abbandonare il parto alla natura, come alcuni costumano di fare (ved. PLENCH, ROEDERER.) sono

a Che quella parte d'utero, a cui è attaccata la placenta; non puo assottigliarsi, sicchè il parto sarà sempre lungo e penoso.

b Che quella porzione di placenta staccata e pendente nella vagina farà deviare la testa del feto dall' asse lungitudinale dell' utero.

c Che avvi tutto il sospetto di credere, che la donna non possa naturalmente partorire per la continua perdita di sangue, come altresì che la placenta venga lacerata dalla testa nel suo passaggio, per cui il feto debba morirsi svenato.

§. 317 So esservi Autori, che nella totale aderenza della placenta alla bocca dell' utero propongono di staccarla primamente dall' utero, e poi di estrarre il feto; altri poi di fare un ampio foro nel centro della placenta, per farvi passare il feto. Sì fatte maniere non sono punto commendabili, nè debbono essere seguitate dagli Ostetricanti: imperciocchè dallo staccare la placenta avanti il nascimento del feto, avvenir ne puo un getto di sangue da ammazzare in pochi minuti la madre. L'altra pratica poi è piu pericolosa, perchè il sangue, che geme dai vasi lacerati della placenta, svena il figlio, e la madre, se il parto non segue in poco tempo.

CAP.

CAP. XIX.

Del Parto Non Naturale Per La Cattiva Conformazione Della Pelvi.

§. 318 TUtte le volte che la pelvi è mal conformata, e che il vizio arriva al pollice, il parto d'ordinario diventa contro natura. Si puo predirlo da i segni indicati ne' leggieri vizj della pelvi (ved. §. 243. let. *b. c. d.*); dal sentire la bocca dell' utero alta, e che forma un solo canale colla vagina; e dalla testa che rimane sempre alta, immobile e fissa nelle ossa, sebbene i dolori sieno validi e forti, e che occupa tutto il diametro dell' apertura superiore.

§. 319 Conosciuta (§. pr.) la difficoltà del parto, si dee ricorrere all' arte. Avanti d' impiegare i mezzi violenti è prudenza e buon consiglio di esperimentare prima i piacevoli, per vedere se la natura è valevole a terminarlo, giacchè mi è accaduto di veder seguire naturalmente il parto, in tempo, che si credeva di terminarlo cogli strumenti. A tal' effetto si debbono mettere in pratica quelle diligenze altrove accennate (§. 246.).

§. 320 Si conoscerà che il parto s' avanza colle sole forze della natura, dal sentire il capo disceso ed abbassato nella pelvi. Qui giova però avvertire di non prendere per capo abbassato quel tumore, che nasce sul vertice per la valida pressione, che ne soffre il capo nelle strettezze della pelvi, dal quale abbaglio ne possono succedere cattive conseguenze e falsi prognostici. Si distinguerà il capo dal tumore dalla discesa della bocca dell' utero, e dalle ossa del cranio, e qualora trovinsi queste mobili, e gonfio anzi che no il

peri-

perineo, e l'addomine ſgonfiatoſi, e queſto ſgonfiamento facciaſi piu ſenſibile dopo alcune forti contrazioni dell'utero, allora non eſiterà punto l'Oſtetricante a dichiarare eſſerſi realmente àbaſſata la teſta nella pelvi, e potere la natura terminare il parto, maſſimamente ſe le oſſa parietali cedono, e ſormontano l'uno ſopra dell'altro ſenza punto fiſſarſi.

§. 321 Qualora poi ſi ſcorge che la teſta rimane ferma, a guiſa di chiodo, nella pelvi, ſi mettono in pratica i ſoccorſi dell' arte. V' è chi raccomanda di ſpingere addietro il capo, e rivolgere il feto. Queſto conſiglio è pericoloſo: concioſiacchè la teſta, tirando il feto pe' piedi, rimarrebbe ſempre impegnata contro l'oſtacolo, e l'uſar violenza la diſtaccherebbe fors' anche dal tronco. Il miglior partito è quello di ſervirſi del *Forceps Leureziano*, ſe 'l capo rimane inchiodato nell' apertura ſuperiore della pelvi, giacchè, per la ſua grandezza e doppia curvatura, s'accomoda all' altezza e ſtruttura della pelvi. Del *Forceps Smelliano*, ne farei uſo, che che ne dica lo STEIDEL, quando il capo foſſe immobile al diſotto dell' arco del pube, perchè, non dovendoſi molto avanzare nella vagina, le branche inferiori ſaranno meno allargate, onde ſi potrà fare una piu valida e ſicura preſa. Della maniera di ſervirſi, ſe ne parlerà altrove.

§. 322 Ma nell' uſo di ſiffatti ſtrumenti (§. pr.) avvertir ſi dee che, ſe l'oſſa del cranio non cedono per permettere alla teſta di allungarſi, eſſi diventano affatto inutili. In ſimile caſo l'unico ajuto è il taglio della ſinfiſi del pube. Se poi il feto è morto, ſi minora la mole del capo col cavare il cervello.

CAP.

CAP. XX.

Del Parto Non Naturale Per La Morbosa Conformazione Del Capo.

§. 323 La conformazione, e la ſtruttura della teſta iſteſſa del feto, e le diverſe ſue affezioni poſſono eſſere cagioni di un parto ſtentato, e ſuperiore alle forze della natura, onde ſia coſtretto l'Oſtetricante a fare un parto artificiale. Deduconſi queſti malaguroſi indizj, *a* dall' eſſere il *Capo troppo groſſo a miſura del paſſaggio dalla natura diſpoſtogli*; *b* per eſſere *Moſtruoſo*; *c* o attaccato da *Idropisia*.

§. 324 La *groſſezza del capo* (§. pr. let. *a*) s'arguiſce dal non oſſervare verun difetto nelle parti genitali; dalle membrane poco teſe, e dalle acque, che precedono il capo, aſſai ſcarſe; e finalmente dal trovare parte de' ſegni indicati (§. 318. let. *b c*) ne' vizi della pelvi.

§. 325 La *moſtruoſità* poi (§. cit. let. *b*) ſi ſcorge dal ſentire col dito eſploratore un groſſo tumore a guiſa d'un altro capo, oppure dal toccare la teſta ineguale, allungata, come quella d'un animale, e tali eſempj non ſono tanto rari.

§. 326 L'*Idropisia*, altrimenti *Idrocefalo* (§. cit. let. *b*), ſi puo conoſcere dalla teſta che s'impegna facilmente nell' apertura ſuperiore; dalle oſſa del cranio molto diſcoſte, e dalla facilità di diſtinguere gli orli delle oſſa iſteſſe; finalmente da un tumore molle e cedente, che ſimula un altro capo.

§. 327 Allora quando la groſſezza del capo non ſorpaſſa il pollice, avvi probabilità che la natura poſſa terminare il parto; laonde ſi uſeran-

no

no anche in questo caso tutte quelle diligenze, ed avvertenze raccomandate ne' vizj della pelvi (§. 319.). Si conoscerà che il parto si avanza dai segni indicati (§. 320.), e dal mantenersi i dolori forti e robusti, sotto la forza de' quali il tumore del capo (ved. §. cit.) cresce, e si fa duro. Se la natura poi è inetta ed impotente di espellere il feto, l' Ostetricante si regolerà, come nel caso precedente (ved. §. 321. 322.).

§. 328 Il capo *mostruoso*, se non è molto grande, puo benissimo passare per le strettezze della pelvi, e per cio s' ajuterà la natura colle sur apportate (§. pr.) diligenze. Quando la mostruosità è enorme, ed accompagnata da durezza, e stretta unione delle ossa del cranio, il parto non è piu superabile della natura. In simile deplorabile circostanza il Medico dee far uso piu della sua industria, che de' precetti dell' arte, giacchè non è possibile l' indicare precisamente il lavoro, che dee farsi. La considerazione del meccanismo degli strumenti, l' analogia di questo parto co' difficili, ed impossibili somministreranno le migliori cognizioni adattate al caso.

§. 329 L' *Idrocefalo* richiede da principio le stesse cautele indicate ne' sopracitati due vizj (§. 327. 328.), e l' uso degli strumenti (§. 321.), laddove la natura non è valevole per liberarsene. Quando poi il feto è morto, si punge col *Perforatore* il capo per dar esito all' umore linfatico, indi abbandonasi il parto alla natura, se le forze sussistono, in difetto si termina coll' arte.

CAP.

CAP. XIX.

Del Parto Non Naturale Per La Cattiva Situazione Del Capo.

§. 330 IL Capo, tutto che ſano e ben formato, è cagione di parto contro natura, tutte le volte che ſi preſenta nel naſcimento, *a* col *Vertice*, *ma che la faccia* è *rivolta alla pelvi elittica*; *b* colla *Fronte*; *c* colla *Faccia*; *d* con un *Orecchio*; *e* e coll' *Occipite*.

§. 331 La prima *cattiva ſituazione del capo* (§. pr. let. *a*) dà al corpo del feto una ſituazione laterale. Da principio il parto pare naturale, perchè la teſta ha il vertice alla bocca dell' utero, e in progreſſo diventa contro natura a motivo delle ſpalle, che reſtano immobili contro la pelvi conjugata. Tal ſorte di parto ha sfuggito per l'addietro l' attenzione di molti Autori, e di quelli ancora, che ſono ſtati conoſciuti per ottimi Oſſervatori, e per pratici conſumati. Si puo predirlo dal ſentire la bocca dell' utero fuori dell'aſſe della pelvi, di figura ovale, irregolarmente aſſottigliata, e da quel lato ſoltanto, dov' è ſpinta la teſta, di modo che ſe l' aſſottigliamento è al lato deſtro della pelvi, il corpo del feto ſarà nel lato ſiniſtro, e così *vice-versâ*. Rotte le membrane la teſta prontamente diſcende nella vagina colla faccia rivolta a un lato della pelvi, ed ivi rimane immobile ſotto a' piu gagliardi sforzi della madre.

§. 332 Per ajutare tal ſorte di parto ſi praticano i ſeguenti mezzi.

a Subito rotte le membrane ſi porta la mano nell'

nell' utero, appoggiansi alcune dita alla parte anteriore d' una spalla, e la si spinge verso un lato della pelvi, per dare al feto la sua giusta situazione, indi si abbandona il parto alla natura.

b Avvi chi propone di fare a dirittura il rivolgimento del feto, ma questa pratica vorrei fosse eseguita in que' casi soltanto, dove non si potesse dare al feto una conveniente naturale situazione, oppure dove la donna fosse estremamente debole, attaccata da perdita di sangue, o da convulsioni ec.

c Se l' Ostetricante è chiamato tardi, per cui la testa sia di già discesa nella pelvi, dà alla donna la quarta situazione, che dicemmo della esplorazione (§. 133. let. *d*), per fare che le spalle del feto s' allontanino, piu che si puo, dall' apertura superiore della pelvi.

d Indi introduce la mano nell'utero fra la testa, e l' osso sacro, spinge una spalla a un lato della pelvi (ved. §. 235.), e poscia abbandona il parto alla natura, o lo termina coll' arte (ved. let. *b*).

§. 333 La *Fronte* (§. 330. let. *b*), quando si presenta alla bocca dell' utero, si conosce dalle membrane poco tese; dal liquore dell' amnio che geme sotto ciascuna contrazione dell' utero; dal tralcio talora disceso nella vagina; da una eminenza rotonda dura; e dalle vicine orbite.

§. 334 Quando l' impegno della fronte, supposto sia al sacro, non è molto grande, la forza de i dolori è bastante per spingerla in basso, e allora il parto puo essere terminato dalla natura: laonde sarà bene di temporeggiare, avanti di usare i mezzi dell' arte, per osservare gli andamenti

della natura, e come la fronte discenda. Se poi si scorge l' impossibilità, o per l' impegno maggiore, o per essere la donna attaccata da qualche indisposizione (ved. §. 332. let. *b*), allora si fanno le seguenti manualità.

a Collocata la donna opportunamente (§. cit. let. *c*), s' introduce la mano nell' utero, si racchiude il collo fra due dita senza comprimerlo, indi si spingon le spalle del feto verso il ventre della madre, dove trovasi situato il corpo.

b Se 'l vertice non s' abbassa dopo alcuni tentativi, si porta quella mano all' occipite, la *Leva*, oppure una branca del *Forceps* per spinger in basso la testa, e ridurla nell' asse della pelvi.

c Cio fatto, si colloca la donna sul dorso, e si abbandona il parto alla natura, purchè lo stato della paziente, e le circostanze del parto lo permettano.

d Non riuscendo co' proposti soccorsi (let. *b*) di dare al capo una conveniente situazione, allora si farà il rivolgimento del feto. Se una tale operazione non ha piu luogo, si applica il *Forceps* alla regione degli orecchi, e si tira abbasso la testa.

§. 335 Quando il vertice urta contro il pube, il corpo del feto è piegato verso le vertebre della donna, il che si scorge, oltre ai segni di sopra esposti (§. 333.), dall' orina d'ordinario soppressa, dalla vagina piegata contro il pube, e dalla region del pube elevata, dura e resistente. In simile circostanza

a Si colloca la donna supina colla pelvi alta, applicasi una mano al pube nel luogo, dove avvi

avvi maggior vastità, e con essa si comprime piacevolmente per far abbassare la fronte.

b Se cio non giova, si mettono in pratica i proposti ajuti e soccorsi (§. pr.). Dovendo far uso del *Forceps*, la di lui applicazione meglio riesce dalla parte del dorso.

§. 336 Ne' casi, dove l' estrema superior parte della fronte appoggia alla base *p. e.* dell' ilio sinistro, il corpo del feto giace inclinato nel lato destro dell' utero: *vice-versâ*, se la fronte è situata a quella dell' ilio destro. Tali situazioni laterali si distinguono dalle altre due per la bocca dell' utero, che si trova irregolarmente assottigliata, di figura elittica, ed inclinata verso l'uno, o l'altro lato della pelvi, specialmente nel tempo de i dolori. Spingendo piu oltre l'esplorazione si toccano la faccia, la sutura coronale, e la fontanella rivolte all' ilio destro, o sinistro: fra l'osso sacro, e 'l pube avvi un vano, il quale permette di portar la mano nell' utero, e di sentire gli orecchi.

§. 337 Per superare gli ostacoli di siffatto parto (§. pr.), l' Ostetricante si regolerà nel seguente modo.

a Subito rotte le membrane situa la donna in su quel fianco, dove giace il vertice, porta la mano nell' utero, e fa le operazioni di sopra indicate (332.) per mettere il corpo del feto nella sua giusta situazione.

b Se cio (let. pr.) non riesce per essere la fronte fortemente impegnata contro l'ilio, farà, se puo, il rivolgimento del feto: in difetto porterà una mano nella vagina, e spingerà alcune dita lungo l' ilio tanto in alto, fin-

chè giunge ad abbracciare una gran parte dell' Occipite. Se le dita non baſtano, farà uſo della *Leva*, o d'una branca del *Forceps*.

c Cio fatto (let. pr.), tirerà il capo rettamente nella cavità della pelvi, facendo nello ſteſſo tempo premere alla donna per facilitarne la diſceſa.

d In ſeguito diſimpegnerà le ſpalle dalla pelvi conjugata nel modo indicato (§. 332.), e poi abbandonerà il parto alla natura.

e Nel caſo di ſomma debolezza della donna, o di qualche impenſato accidente, introdurrà l' altra branca per terminare il parto con tutto il *Forceps*.

§. 338. La *Faccia* (§. 330. let. *c*) quando naſce dà al corpo del feto quattro ſituazioni, anteriore cioè ſe la fronte appoggia ſul ſacro; poſteriore, ſe *vice-versâ*; laterale, quando la faccia occupa la la direzione della pelvi elittica. Si conoſce eſſer la faccia dal toccare col dito la bocca, il naſo, gli occhi del feto; dal ſentire i movimenti della lingua, e dall' uſcita talvolta del meconio. Le direzioni, che avranno i lineamenti della faccia del feto, indicheranno ancora le diverſe ſituazioni del ſuo corpo.

§. 339 Suppoſto che il corpo del feto giacia anteriormente, s' impiegheranno i ſeguenti ajuti.

a Subito rotte le membrane ſi ſitua la donna ſul ventre (ved. §. 334. let. *a*), per la parte del dorſo s' introduce una mano nell'utero, applicaſi la di lei palma al petto del feto, e con forza ſi ſpinge verſo il ventre della madre, per fare che la fronte s' allontani dal ſacro.

b Se 'l vertice non s' abbaſſa, ſi ſpinge in giu co' propoſti ajuti (§. 334. let. *b*), indi abban-

bandonasi il parto alla natura.

c Quando non riesca con tali manualità di ridurre il capo in un'acconcia situazione, allora si passa a fare la versione del feto.

§. 340 Diversamente si regolerà l'Ostetricante, quando la faccia è discesa nella cavità della pelvi. Questo caso esige un pronto soccorso, altrimenti il feto muore, o almeno nasce assai debole, ed ha la faccia mostruosa e nera a guisa d'un Etiope.

a Si faranno adunque le fregagioni al ventre della donna nel tempo delle doglie, affine di renderle piu lunghe, e con due dita poste in bocca, ed appoggiate alla volta del palato si estrae la faccia.

b Non riuscendo nella divisata maniera, si spingono in dietro le spalle (ved. §. 334. let. *a*) con una mano, e colla branca del *Forceps* appogiata sopra un orecchio si tira il vertice all'apertura inferiore; indi applicasi l'altra branca dello strumento al capo, e si termina il parto.

§. 341 Quando il corpo del feto giace contro il dorso della madre, allora si situa la donna orizontalmente in letto (ved. §. 335.), e poscia si praticano i proposti ajuti (§. 339. 340.) per terminare il parto.

§. 342 Nelle direzioni laterali della faccia è stata proposta la pronta versione del feto, ma io son d'avviso di tentar prima di ridurre il feto in una conveniente situazione, la quale non è malagevole da eseguirsi, se l'Ostetricante si trova nel principio del parto. A cio fare

a Si situa la donna sul fianco sinistro, se la fronte appoggia all'ilio sinistro, s'introduce la

mano destra nell' utero, ed appoggiatala al petto del feto si spinge in su, e si gira la mano, affine di allontanare la fronte dall' osso, e situare il feto contro le vertebre della madre.

b Cio fatto (let. pr.), si ritira la mano, e si abbandona, se nulla avvi di sinistro (ved. §. 332. let. *b*); il parto alla natura.

c Se poi la faccia è discesa trasversalmente nella pelvi, si portano alcune dita lungo il sacro al di là dell' orecchio, e con esse si tira il vertice all' apertura inferiore della pelvi.

d Quando le dita non bastano, si prende la branca femmina del *Forceps*, e s' introduce nelle parti genitali fra la congiunzione del sacro e l' ilio sinistro, piu alto che si puo, indi si piega il manico della branca verso la parte inferiore, acciocchè la superiore meglio s'addatti trasversalmente alla tempia, e si tira pian piano in basso il capo.

e A misura che la fronte discende, si alza il manico verso il pube, e in questo frattempo la donna co' premiti coadiuverà alla discesa del capo.

f Le spalle poi si scostano dalla pelvi coniugata, come dicemmo (§. 238.), indi terminasi il parto all' ordinario (ved. §. 337. let. *e*).

§. 343 Allor quando la *Fronte* è situata sopra l' ilio destro, si colloca *vice-versâ* la donna, si fa uso della mano sinistra, si prende la branca maschia, e si fanno le stesse manualità ed operazioni poco fa indicate (§. cit.), ma in senso opposto.

§. 334 La quarta cattiva situazione del capo è quando presenta un *Orecchio* (§. 330. let. *d*). Questa parte si distingue dalle altri della faccia

dal

dal toccare, dopo la lacerazione delle membrane, un corpo largo, piano, e quasi sferico con una picciol' apertura o foro nel centro, ed una prominenza elastica inferiormente, parte membranosa, e parte cartilaginosa.

§. 345 L' Orecchio puo dar parimente al corpo del feto quattro differenti situazioni (ved. §. 338.), le quali verranno indicate dalla direzione del bordo cartilaginoso dell' orecchio.

§. 346 Nel parto coll' orecchio, se 'l corpo del feto giace nel lato destro dell' utero, l' Ostetricante si regolerà nella seguente maniera.

a Subito rotte le membrane naturalmente, o coll' arte situerà la donna sul fianco destro, e colla mano sinistra portata nell' utero, e appoggiatala alla spalla del feto spingerà il corpo verso quello stesso lato, dov' è situato, affine di ridurre il vertice alla bocca dell' utero: *vice-versâ* opererà, se il corpo del feto è nel lato sinistro.

b Cio fatto, abbandonerà il parto alla natura.

§. 347 Quando poi teme di non poter ridurre il capo in una conveniente situazione, o che la natura non è valevole per terminarlo, si accingerà subito a fare il rivolgimento del feto.

a Colloca la partoriente in ottima situazione (ved. §. 305.), introduce la mano nell' utero, e l' appoggia all' ascella.

b Fra l' intervallo di riposo, e di patimento della donna spinge il corpo del feto verso quella parte, dove trovasi la testa, dirigendolo di mano in mano verso un lato della pelvi.

c A misura che il capo si alza, discende colla mano al petto, ed afferratolo continua a spingere finattanto che il vertice è giunto al luo-

go indicato (§. 311. let. *f*), indi va in traccia de' piedi (§. cit. let. *h*), e termina il parto all' ordinario.

d Se accade di non poter alzare tanto che basta la testa per essere i piedi vicini alla bocca dell' utero, allora fa uso de' *Lacci*, e nel mentre che con una mano li tira, con l' altra spinge in su la testa. Con questa doppia azione si termina felicemente, e con sicurezza il parto.

§. 348 I proposti soccorsi (§. pr.) non hanno piu luogo, quando la testa è impegnata contro le ossa, e che l' utero è da lungo tempo ristretto. In simili casi si useranno i seguenti mezzi.

a Colla mano sinistra portata nell' utero si spingono in dietro le spalle, e si fa discendere il vertice (supposto che si trovi al di sopra della base dell' ilio sinistro) nella cavità della pelvi.

b Se cio non riesce, si portano alcune dita fra l' ilio, e la testa superiormente, e si spinge in basso il vertice. Se le dita non bastano, si fa uso della branca femina del *Forceps* introdotta fra l' ilio sinistro, e 'l vertice, e con essa si tira la testa all' apertura inferiore.

c Avendo la donna doglie e forze, si tralascia ogni altra operazione, poichè il capo con qualche premito sarà spinto facilmente fuori della vulva, in difetto terminerasi il parto coll' applicare l' altra branca.

d Quando il vertice è rivolto al lato destro della pelvi, si adopera l' altra branca, e si opera in senso opposto.

e Se poi il vertice si trova contro il sacro, o appoggiato al pube, il parto diventa piu com-

complicato e laborioſo, perchè le ſpalle s' impegnano al di ſopra della pelvi conjugata. Nel modo ſopra indicato (let. *a b*) ſi tira in baſſo il vertice, poſcia ſi ſpinge una ſpalla ad un lato della pelvi (ved. §. 332. let. *a d*), e ſi abbandona il parto alla natura, o ſi termina coll'arte (ved. let. *b*), a norma delle circoſtanze che l'accompagneranno.

§. 349 L'ultimo vizio del capo è quando naſce coll' *Occipite* (§. 330. let. *e*).

La ſua raſſomiglianza colla fronte puo ingannare i meno cauti: tuttavia riflettendo alla ſtruttura di quell'oſſo ſi viene in chiaro che l' Occipite è piu rotondo, e la di lui fontanella è piu anguſta. In oltre ſi diſtinguerà dalla fronte per la vicinanza della nuca, delle ſpalle, e degli orecchi.

§. 350 Nel parto coll' Occipite ſi faranno le ſeguenti operazioni.

a Situata la donna orizontalmente in letto (ved. §. 305.), s'introduce la mano nell' utero, e ſi fanno con eſſa quelle operazioni, altrove indicate (ved. §. 334.), per far diſcendere il vertice, il quale ſe non s'abbaſſa, ſi ſpinge in giu con quella ſteſſa mano, oppure collo ſtrumento portato ſulla fronte, indi ſi abbandona il parto alla natura.

b Quando un tale ajuto non ha luogo, e che il rivolgimento del feto non è piu poſſibile, allora applicaſi il *Forceps* alla regione degli orecchi per la parte del dorſo della madre, e ſi eſtrae il capo.

c Avendo l' Occipite il vertice appoggiato al ſacro, ſi opera *vice versâ*.

§. 351 Diverſamente ſi regolerà l'Oſtetricante, quando l' Occipite dà una direzione laterale al

corpo

corpo del feto, giacchè il parto è piu complicato per le ragioni esposte (§. 348. let. *e*): laonde stimerei di fare, s' è possibile, la versione del feto, piuttosto che terminarlo pel capo. Nel fare il rivolgimento si dee in questo caso, ed è l'unico, spingere il feto verso quel lato, dove sono le spalle, ed a poco a poco ridurlo in su un fianco, in maniera che la parte anteriore del corpo del feto riguardi il dorso della madre. Se poi il rivolgimento non avesse piu luogo, come avviene nel parto avanzato, allora si estrarrà il feto nella maniera di sopra indicata (ved. §. 342. 343.).

§. 352 Avanti di chiudere questo Capitolo, è indispensabile di far avvertire che, se alle accennate cattive situazioni della testa (§. 330.) evvi congiunta la picciolezza della pelvi, mai si dee tirare il feto pe' piedi, poichè una tale operazione riesce a lui pericolosa per la grave distensione che ne soffre il collo, e in vece si dee tentare ogni strada per ridurre la testa in una conveniente situazione, e poi estrarla col *Forceps*, s' è possibile, altrimenti si fa il taglio della sinfisi del pube.

CAP.

CAP. XXII.

Del Parto Non Naturale Per La Cattiva Situazione Del Corpo Del Feto.

§. 353 Non avvi parte, e punto del corpo del feto, che non poſſa preſentarſi al naſcimento, e così cagionare un parto contro natura. Per piu facile intelligenza ho ridotto le cattive ſituazioni del corpo del feto alle ſeguenti. *a* Quando preſenta il *Collo*; *b* le *Spalle*; *c* il Dorſo; *d* il *Petto*; *e* l'*Addomine*; *f* il *Braccio*; *g* un *Ilio*. In tutti queſti caſi biſogna tirare il feto pe' piedi, ed il parto ſarà tanto piu difficile, quanto piu queſti ſaranno lontani dalla bocca dell'utero.

§. 354 La cognizione anatomica ſarà quella che farà conoſcere quale delle deſcritte parti ſi preſenta all' utero, diſtinguendola per la propria ſtruttura, o per quella delle vicine parti. Si conoſcerà adunque

Il *Collo* dal toccare la trachea, il mento a un lato, le clavicole, ed il petto all' altro lato.

La *Spalla* per la ſua rotondità, per le proſſime parti del collo, del braccio, e del petto.

Il *Dorſo* dalla ſerie delle vertebre.

Il *Petto* dallo ſterno, e dalle coſte.

L'*Addomine* dalla ſua mollezza, e dalla ſortita del tralcio fuori dell' utero.

Il *Braccio* dalle aſcelle, dal gomito, e dalla mano caduta nella vagina.

L' *Ilio* dalla quantità delle carni, dalla mollezza de' vicini lombi, dalla feſſura delle natiche, dalla diviſione dei femori, ed in fine dalla congiunzione delle vertebre colla pelvi.

§. 355 Nella maggior parte delle accennate ſituazioni (§. 353.) puo giacere prono, ſupino, o ſopra un fianco: e queſti diverſi giacimenti debbon eſſer notati avanti di accingerſi alla operazione, affine di conoſcere di qual parte ſi hanno a tirare i piedi ſenza cagionare alcuno ſtorcimento, ed evitare le diverſe introduzioni delle mani nell' utero, le quali altro non fanno che rendere il rivolgimento piu lungo e penoſo.

§. 356 Il parto per il *Collo* (§. 353. let. *a*) eſige un pronto ſoccorſo, altrimenti la teſta ſi piega contro le ſpalle, il collo viene enormementi diſteſo, le vene giugolari ſono diſtratte e compreſſe, per cui il feto ceſſa di vivere in poco tempo. Suppoſto per tanto che la faccia appoggi ſull' ilio deſtro

a Si ſitua la donna ſul fianco deſtro, s'introduce la mano ſiniſtra nell' utero, ed appoggiatala al petto ſi ſpinge verſo quella parte, dove giace il capo.

b Giunto il vertice al luogo indicato (§. 311. let. *g*), ſi va in traccia de' piedi, e colle cautele propoſte (§. cit. let. *i*) ſi tirano fuori dell' utero, e ſi termina il parto all' ordinario.

c *Vice versâ* ſi opera, quando la faccia giace nel lato ſiniſtro della pelvi.

§. 357 Nel caſo che il collo occupaſſe la direzione della pelvi conjugata, e che il capo giaceſſe contro il dorſo della madre, allora

a Situata la donna ſu i gomiti e ſulle ginocchia (§. 135.), ſi porta la mano al petto del feto, e ſi ſpinge il feto verſo il ventre della madre, affine di far cadere la teſta ſopra l'orifizio dell' utero, onde il parto poſſa

farſi

farſi naturale, ed eſſere terminato dalla natura.

b Non riuſcendo ne' modi diviſati (ved. §. 348. let. *b*) d'abbaſſare il vertice, allora ſi colloca la donna ſupina (ved. §. 288. let. *b*), e ſi fa la verſione del feto, coll' avvertenza di dirigere il capo verſo un lato dell' utero, e di ſituare il feto in ſu un fianco.

c Se la teſta giace collocata all' oſſo del pube ſi fanno le propoſte manualità (let. *a. b*), ma *vice versâ*.

§. 358 Le ſuccennate maniere (§. 356. 357.) hanno luogo, quando la parte, che naſce, è l'anteriore del collo: laddove foſſe la di lui parte poſteriore, e che occupaſſe la direzione della pelvi elittica, ſi farà il rivolgimento del feto nella ſeguente maniera.

a Poſta la donna ſopra quel fianco, dove inclina la teſta, s'introduce la mano nell' utero (ved. §. 356.), ed appoggiatala ſotto l'aſcella, in maniera che il pollice ſia alla ſcapula, e le altre dita al petto, ſi ſpinge il feto verſo quella parte, dove giace la teſta, ed a miſura che aſcende, ſi procura di mettere il feto in ſu un fianco, e poſcia ſi eſtrae all' ordinario.

b Quando ſi trovaſſe l'utero riſtretto ſul corpo del feto, per cui il rivolgimento riuſciſſe ſtentatiſſimo, allora giova col dorſo della mano allontanarlo dal feto.

c Se la nuca è vicina alla ſinfiſi del pube, ſi ſitua la donna ſu i gomiti, e ſulle ginocchia: ſul dorſo, ſe *vice-versâ*, indi ſi rivolge il feto nel modo eſpoſto (let. *a. b*).

§. 359 La *Spalla* (§. 353. let *b*) puo ſituare

il

il ſeto a deſtra, e a ſiniſtra. Nel caſo che il feto giacia co' piedi nel lato deſtro dell' utero,

a Si ſitua la donna ſul lato ſiniſtro, ſi premerà in ſu colla punta di alcune dita la ſpalla, indi poſta la mano ſotto quell' aſcella, ſi farà il rivolgimento del feto (ved. §. pr.).

b Diverſamente ſi opera, ſe i piedi ſi trovano nel lato ſiniſtro dell' utero.

§. 360 Il *Petto* (§. 353. let. *d*), quando ſi preſenta al naſcimento, eſige di paſſare al rivolgimento del feto. L'operazione è facile, ſe s'intraprende nel principio del parto; difficile quando le acque ſono da qualche tempo ſortite dall' utero; ſtentatiſſima nel parto avanzato.

a Nel principio del parto, altro non ſi fa che d'introdurre la mano nell' utero, andare in traccia dei piedi, e terminare il parto all' ordinario.

b Se 'l petto ſi trova fiſſo all' apertura ſuperiore della pelvi, allora colla mano ſi afferra lo ſterno, e ſi ſpinge in ſu, e verſo quel lato, dove giace il capo, fin a tanto che l'addomine è giunto alla bocca dell' utero, indi ſi cercano i piedi.

c Nel caſo che il petto non ſi poteſſe ſpingere addietro, per eſſerſi impegnato nella pelvi, allora ſi tira un braccio nella vagina, piu in baſso che ſi puo, indi terminaſi il parto nel modo inſegnato (let. *b*).

d Se i piedi non ſi poteſſero facilmente condurre alla bocca dell' utero, per non eſſere il petto ſtato ſmoſſo quanto baſta, l'Oſtetricante ſi regolerà, come di ſopra ſi è eſpoſto (ved. §. 347. let. *d*).

§. 361 Nel parto per l'*Addomine* (§. 353. let. *e*)

ſi

ſi praticano i ſeguenti ſoccorſi.

a Situata la donna opportunamente, ſi procura prima colla mano di rimetter nell' utero il tralcio fuori uſcito, o di ſituarlo in un angolo della vagina, affine di non comprimerlo.

b Cio fatto (let. pr.), ſi porta quella ſteſſa mano al petto, e nell' atto che ſi ſpinge in ſu, e verſo quel lato, dove ſta la teſta, ſi mette il feto in ſu un fianco, indi ſi cercano i piedi, e ſi termina il parto.

§. 362 Preſentandoſi il *Dorſo* alla bocca dell' utero (§. 353. *c*), l'Oſtetricante ſi regolerà nella ſteſſa maniera, che dicemmo del parto della ſpalla (§. 359.), per mettere il feto in una ſituazione laterale, e terminare il parto.

§. 363 Il *Braccio* (§. 353. let. *f*), che naſce, puo eſſere il deſtro, o il ſiniſtro. L'uno, e l'altro ſituar poſſono il feto a deſtra, a ſiniſtra, anteriormente, e poſteriormente alla pelvi. Se 'l pollice riguarderà la veſcica, il dito mignolo l'inteſtino retto, il palmo della mano l'iſchio ſiniſtro, e 'l dorſo l'altro iſchio, la mano caduta nella vagina ſarà la deſtra, ed il feto giacerà o contro le vertebre della madre, oppure nel lato ſiniſtro dell' utero. Quando la mano ha una direzione oppoſta, il feto ſarà *vice-versâ* ſituato. Affine di non isbagliare ſulla ſituazione del feto nell' utero dall' eſame della mano, d'uopo è riflettere che il braccio non ſia ritorto, il che ſi conoſcerà dal vedere il membro, ſtato prima girato a uno, o all' altro lato della pelvi, ritornare nel primiero ſuo poſto. Da tali avvertenze ſi viene anche in chiaro qual mano vada introdotta nell' utero, qual direzione debba tenere per rintracciare i piedi,

piedi, senza cagionar affanno alla donna, ed offesa all' utero. Il parto pel braccio si soccorrerà nella seguente maniera.

a Essendo il parto nel suo principio si situa la donna su quel fianco, dove giace il capo, indi colla mano posta sotto l'ascella (ved. §. 358. let. *a*), si spinge il feto in su, e verso quella parte, dove sta il capo.

b Smosso che sia alquanto, si va in traccia de i piedi, e si termina il parto.

c Se la bocca dell' utero non fosse stata, quanto basta, dilatata dal braccio, nell' atto che si spinge in su il feto si dovrà volgere la mano, e quasi succhiellare per ottenerne una maggiore dilatazione.

d Nel caso che porzione del petto sia stata spinta da i validi dolori nella cavità della pelvi, allora si puo far uso d' uno strumento a guisa di Gruccia. Per applicarlo s' introducono due dita nella vagina, le quali servono per guidare lo strumento, che si porta con l' altra mano sotto l' ascella, quindi si spinge in su il corpo del feto senza usar violenza, e col favore delle dita si dirige continuamente la parte trasversa della Gruccia. Quando si conosce che il feto è stato smosso, si procura di cangiargli un poco la positura, acciocchè l' ascella di nuovo non si presenti alla bocca dell' utero, indi si cercano i piedi per terminare il parto all' ordinario.

e Se dopo varj tentativi non riesce di spingere in su il feto, si va in traccia del braccio, e si tira nella vagina. Da questo tentativo ne succede che una parte del petto si ritira nell' utero, e lascia uno spazio per rintracciare i

pie-

piedi. A misura che questi si tirano alla bocca dell' utero, non si dee cessare di spingere in su il feto, e perchè nelle strettezze delle parti genitali non si puo operare con ambedue le mani, si applica un laccio ai piedi, e si termina il parto nel modo indicato (ved. §. 347. let. *d*).

f Quando le gambe del feto fossero piegate verso il dorso, s' avrà la cautela, nell' atto che si spinge in su il corpo, di situare il feto prono, o sopra un fianco, poi di piegare i femori contro il ventre, e in seguito tirare i piedi alla bocca dell' utero, per non storcere la spina.

§. 364 Alcuni Maestri per farsi strada, onde penetrare colla mano nell' utero a cogliere i piedi, respignono il braccio nell' utero, ed allorchè lo trovano freddo e livido, lo schiantano dalla propria articolazione torcendolo e ritorcendolo. Questa pratica è assolutamente riprensibile, perchè l' articolo non si puo ridurre nell' utero senza pericolo di lacerare la di lui bocca; anzi per lo contrario, perchè esso pende nella vagina, è piu facile l' arrivare all' ascella, ed esso, a misura che si spinge in alto il corpo, entrerà nell' utero senza cagionar offesa alla sua bocca. La nerezza poi dell' articolo non è un argomento della morte del feto; e quand' anche fosse realmente morto, sarà sempre maggior lode dell' Ostetricante di tirare il feto intero, che a brani.

§. 365 Se l' *Ilio* (§. 353. let. *g*) si tocca all' orifizio dell' utero, altro non si fa che di spingerlo in su colla mano per poter penetrare nell' utero, indi si va in traccia de' piedi, e si termina il parto all' ordinario.

§. 366 Ecco esposte le diverse maniere d'estrarre il feto, quando si presenta al nascimento in una pessima situazione; nè queste sembrar debbono troppo ricercate, mentre in cose di sua natura ascose e compilcate, non si ha mai bastevolmente filosofato per rintracciare, piu chè sia possibile, lumi e cognizioni, che vagliano ad agevolare l'operazione della versione del feto, nella quale principalmente consiste l'eccellenza dell'Ostetricia (ved. KIENMANN *Diss. de version. in extraend. Partu Praestantia & Adminiculis*). Ben è vero, che le cattive situazioni del feto non saranno sempre, siccome le abbiamo descritte, anzi varieranno, giacchè il feto può presentarsi all'utero in tutt'i punti del suo corpo, ma le succennate regole potranno però servire come di norma generale, non senza un vantaggio inestimabile della misera umanità.

CAP. XXIII.

DEGLI STRUMENTI PER L'OSTETRICIA IN GENERALE.

§. 367 LE difficoltà di partorire sono comuni a tutte le donne: ma in alcune sono leggieri; in altre maggiori; e in altre sono sì grandi, che non si possono vincere, se non con mezzi violenti. Per togliere adunque e superare gli ostacoli del parto furono inventati infiniti strumenti, gli *Uncini* di diversa figura, grandezza, e curvatura; il *Speculum Uteri*; particolari *Coltelli*, *Perforatori*, e *Seghe*, i quali ferri trovansi delineati nella Disser-

fertazione di CARLO VOIGT. *Diff. de Capit. Infant. abrupt.* Tutti quefti ftrumenti ebbero gran credito in que' tempi, che l' Ofterricia era barbara e crudele; ma avendo effi infpirato in feguito un giufto orrore negli animi di Uomini dotti, ingegnaronfi di foftituirne altri, e per ciò il MAURICEAU inventò un particolare ftrumento per tirare il feto pel capo, chiamato *Tire-Tête*. La difficoltà d' applicarlo, quando la tefta è groffa, o mal fituata; la morte certa che arreca al feto; il pericolo di offendere l' utero, e le altre parti genitali, di lacerare il perineo, e la vefcica (ficcome ce ne fan fede il DEISCH, il DEVENTER, il BOEHMERO, il LEVRET, il ROEDERERO) lo fecero andare in difufo, ed in dimenticanza. Il *Tira tefta* del FRIED è nel medefimo cafo di quello del MAURICEAU, poichè non ha avuto la felicità di corrifpondere al defiderato evento, come l' inventore in appreffo lo confefsò.

§. 368 Troppo lungo farei, fe ad uno ad uno nominar voleffi tutti gli ftrumenti propofti per affiftere a i parti, ma bafta d' aver accennati quelli, che furono in gran voga, e che fono tuttora preffo quelle perfone, che hanno il puro nome di Oftetricante. Ora gioverà paffare alla difamina di que' ferri, che da i Moderni Maeftri vengono propofti per la pratica de' parti, e che fi fono trovati colla pubblica utilità corrifpondenti all' idea de' dotti loro Inventori. In generale fono *a* la *Leva del* ROONHVYSIO; *b* il *Forceps* o *Tanaglia dello* SMELLIE, *e del* LEURET; *c* gli *Uncini*; *d* il *Perforatore*; *e* i *Lacci*. Tutti quefti ftrumenti trovanfi delineati ne' Trattati di Oftetricia dello SMELLIE, del LEURET, del BOEHMERO, del PLENCH, e dello STEIDELE.

CAP. XXIV.

DELLA LEVA.

§. 369 DElla *Leva* (§. pr. let. *a*) per quanto ſi dice ne fu l'inventore il CHAMBERLIN, e ROGERO ROONHVYSIEN valente Medico-Chirurgo-Oſtetricante l'acquiſtò con una groſſa ſomma d'oro, col patto eſpreſſo ancora di non comunicarlo. Ritornato in Patria, eſercitò l'Oſtetricia con grandiſſimo credito, per cui la *Leva* ottenne il nome di *Roonhvyſio*. GIOVANNI de BRVYN, e PIETRO PLAATMAN nel principio di queſto ſecolo ebbero anch'eſſi il ſegreto della *Leva*. BOOM poſſeſſore parimente dello ſtrumento lo comunicò a PAOLO e GERARDO de WIND ambedue Medici. Finalmente il VISCHER, e VAN-de POOL l'hanno comperato dal Genero del de BRVYN colla lodevole intenzione di renderlo pubblico. E in fatti della *Leva* non ſi ebbe altra notizia, ſe non dopo la metà del corrente ſecolo.

§. 370 Conſiſte lo ſtrumento in un pezzo di ferro ben liſcio lungo dieci pollici e nove linee, largo un pollice e ſpeſſo circa due linee. Nel centro è retto per la lunghezza di quattro pollici e due linee, poſcia ſi piega inſenſibilmente a guiſa d'arco verſo i due eſtremi, i quali hanno tre pollici e un quarto di curvatura, e un ottavo di pollice di fondo. I lati, e le ſtremità ſono rotonde. Così fatta la *Leva*, le ſue eſtremità venivano coperte con un pezzo di cerotto, in maniera che non faceſſe piegatura nè rialzo, il centro parimente era riveſtito di cerotto, ma piu ſpeſſo, e poi coperto era di pelle molle ſottile e ben cucita a un lato. Tali precauzioni la moderna Oſte-

Oſtetricia le ha trovate inutili, ſtante le difficoltà che s' incontrano nella introduzione.

§. 371 Alla *Leva* furono attribuiti moltiſſimi vantaggi, ma non ſono però tanti, quanti ci hanno fatto ſupporre, anzi in moltiſſimi caſi è divenuta non ſolo un mezzo inutile, ma eziandio pericoloſo. Ella ha luogo, dove la teſta ſi trova impegnata nella pelvi; nell' apertura inferiore; o contro l' arco del pube.

§. 372 Suppoſto che la teſta abbia l' occipite impegnato contro l' arco del pube, e che la fronte ſia immobile nella concavità del ſacro, l' Oſtetricante ſi regolerà nel ſeguente modo.

a Situata la donna all' ordinario, introduce alcune dita della mano ſiniſtra fra il capo, e la parte laterale deſtra della vagina, piu in ſu che puo. Con la deſtra prende lo ſtrumento riſcaldato, e lungo le dita poſte nel ſeno pudendo lo dirige verſo la teſta, per farlo penetrare nell' utero, ſia lungo la fronte, o la tempia, finattantochè ſente la ſua concavità corriſpondere colla conveſſità del capo. Allora paſſa l' orecchio, e la ſitua a un lato del collo, in maniera che la punta della *Leva* giunga piu o meno verſo del mento ſecondo il volume del capo.

b Se la teſta è ſituata diverſamente, cioè colla faccia riguardante l' ano, la *Leva* dee eſſere portata colle ſuccennate cautele ſull'occipite.

c Ma affine di applicarla piu agevolmente, giova di tanto in tanto tirarla in baſſo, e vicendevolmente ſpingerla in alto, nel modo appunto che ſi farebbe, ſe ſi voleſſe dividere un pezzo di legno con un coltello.

d Collocata la *Leva* (ved. let. *a b*), ed aſſicuratoſi

ratosi l'Ostetricante che non v'è alcuna parte della donna fra lo strumento, ed il capo, colla destra prende quella porzione, che trovasi fuori della vulva, ed applica la sinistra nel centro dello strumento. Alla comparsa d'una doglia preme in giu con alzare il manico in alto, e tira nello stesso tempo la testa in basso.

e Se colla prima pressione non s'abbassa il capo, s'aspetta un altro dolore per ripeterla un'altra volta, ed a misura che discende, si alza maggiormente la *Leva* in alto, e si continua l'Operazione fin a tanto che è nato il capo.

f Quando con tali attentati (let. *d e*) il capo non discende, allora si respinge in dietro con due o tre dita l'osso coccige nell'atto che la *Leva* opera, ed a questo modo la testa s'abbasserà.

g Nel caso che l'occipite fosse nella cavità del sacro, e il mento contro il pube, si conduce la *Leva* lungo il collo fino all'occipite, e mentre si alza colla destra la sua estremità, con la sinistra si scioglie il mento dall'arco del pube.

h La dove il capo giace trasversalmente, si appoggia il ferro ad un osso parietale.

§. 373 Dal fin qui detto (§. pr.) ne risulta che il punto d'appoggio della *Leva* non è sempre l'occipite, siccome Valenti uomini hanno preteso, e indicato.

CAP.

CAP. XXV.

Del Forceps.

§. 374 FRa gli ſtrumenti, di cui ſi ſerve l'Oſtetricia per ſuperare le diverſe difficoltà del parto dipendenti dal capo, il piu vantaggioſo ſi crede che ſia il *Forceps* (§. 368. let. *b*) corretto e perfezionato dall' Ill. Leuret, per cui acquiſtò il nome di *Forceps Levreziano doppiamente curvo*: ma queſto ferro inventato per ſalvare la vita agli uomini naſcenti, puo eſſere ancora micidiale, quando ſe ne faccia abuſo per mancanza di cognizioni. Il *Forceps* è compoſto di due branche lunghe otto pollici circa, le quali hanno due incavature, e margini, che ricevono vicendevolmente il principio de' manichi, che ſono lunghi parimente circa otto pollici, e terminano con due eſtremi piegati a guiſa d' uncino, uno per parte. Le branche ſuperiormente ſono rotonde, verſo il centro hanno una figura acuta e oblunga, anteriormente alquanto concave, poſteriormente conveſſe. Ciaſcuna branca ha una fineſtra lungitudinale grande cinque pollici, i cui lati ſono larghi cingue linee, e ſpeſſi una linea. Una delle due branche, nel luogo per l' appunto della incavatura, ha un pezzo di ferro, a guiſa di chiodo, perpendicolare rotondo, fiſſo e alto dodici linee circa, alla cui parte ſuperiore v' è una linea circolare profonda, e queſta diceſi *Maſchia*; L' altra poi ha un foro, e riceve il pezzo di ferro della branca maſchia, allorchè ſi congiungono ambedue, e ſi chiama *Femmina*. Al lato eſterno di eſſa v' è una ſtanghetta di ferro mobile con un foro, ſuperiormente largo, e inferiormente piu

ſtretto co' margini inferiori piu in dentro che i ſuperiori, i quali margini s' inſinuano nel ſolco circolare del pezzo di ferro perpendicolare, e ſerve a tenere unito lo ſtrumento, dopo che le due branche ſono incrocicchiate. Queſta diſtinzione era neceſſaria di farla notare, mentre alcune volte d' uopo è far uſo della prima branca, e talora, pel buon eſito della operazione, conviene ſervirſi dell' altra,

§. 375 L' altro *Forceps*, che fece applauſo nella Oſtetricia, è quello dello Smellie. Le ſue branche ſono lunghe ſei pollici, e uniſconſi col mezzo di due ſpine, ſuperiore l' una, inferiore l' altra, le quali rendono ferma e ſtabile la loro unione. Al di ſotto delle ſpine comincia un groſſo manico lungo cinque pollici, piano e liſcio internamente, conveſſo al di fuori, e verſo la parte inferiore avvi un largo ſolco, il qual ſerve per mettervi un naſtro, affine di aſſicurare lo ſtrumento. Le branche non differiſcono da quelle del Leuret, ſe non perchè ſono rette, poco piu larghe, e piu conveſſe.

§. 376 Per far uſo del *Forceps* del Leuret, l' Oſtetricante ſi regolerà nella ſeguente maniera.

a Collocata la donna opportunamente, eſplora ſe v' ha qualche adito a i lati della pelvi, e ſuppoſto ſia nella parte ſiniſtra introduce la mano deſtra nel ſeno pudendo, come ſi diſſe della *Leva* (§. 372. let. *a*), con la ſiniſtra prende la branca maſchia, e l' inſinua nelle parti genitali colla parte conveſſa raſente al braccio del pube di quel lato fino alla teſta.

b Appoggia indi la ſua punta contro il capo, fa varj movimenti in alto e in baſſo (ved.

§. cit.

§. cit. let. *c*) per penetrare nell' utero ſenza offeſa della ſua bocca.

c Se la donna ſi lagna di dolore, ſegno che lo ſtrumento urta contro l' utero, ritira un poco in fuori la branca, e tenutala maggiormente ferma contro la teſta, entra con eſſa nell' utero.

d A miſura che penetra, adatta la concavità della branca alla teſta, volgendo un poco il manico in baſſo, e al lato oppoſto, e quando ſente la donna lagnarſi d' un intormentimento alla coſcia ſiniſtra, è ſegno che lo ſtrumento trovaſi nella incavatura dell' ilio, allora paſſa la branca, come ſegando, al lato oppoſto dal di ſopra, o dal di ſotto della teſta ſecondo il punto che ſarà minor reſſiſtenza.

e Ciò fatto, fa tener il manico da un Ajutante piegato verſo il femore ſiniſtro, ſe da ſe non è ſtabile, introduce direttamente, e colle ſuccennate cautele la branca femina nello ſteſſo adito, dove introduſſe la prima, e giunta all' eguale profondità avvicina lentamente i manichi, gl' incrocicchia, li congiunge inſieme, ſpinge in ſu la ſtanghetta per aſſicurare le due branche. Nell' incrocicchiare le branche d' uopo è avvertire di non chiudere fra l' una e l' altra branca qualche falda della vagina, o porzione delle labbra della vulva, per cui ſi mortificherebbero con grave pericolo della donna.

f In ſeguito porta la mano ſiniſtra al luogo della congiunzione, e colla deſtra prende gli eſtremi de' manichi, ſtringe il capo con qualche forza per farlo allungare, raccomanda

da agli Aſtanti di tener ferma la donna, e nel tempo iſteſſo abbaſſa il manico dello ſtrumento, e tira la teſta nella cavità della pelvi, s'ella ſi trova impegnata nell'apertura ſuperiore, e la fa diſcendere con piccioli movimenti, purchè la donna non ſoffra grave dolore.

g Di tanto in tanto ceſſa di tirare per pochi minuti; e queſta circoſpezione è ſommamente neceſſaria per riprender forze non ſolo l'Oſtetricante, ma eziandio la donna, la quale è miſeramente tormentata da dolori acerbiſſimi.

h Allora che la teſta è diſceſa quaſi interamente nella vagina, tira orizontalmente il *Forceps*, lo move piacevolmente a deſtra e a ſiniſtra, or alza il manico verſo il pube, ora lo piega verſo il perineo, e quando la teſta ha paſſata la reſſiſtenza del pube fa comprimere il perineo con una mano coperta d'un panno lino, acciocchè non venga a lacerarſi, alza il manico del *Forceps* per far deſcrivere alla teſta quella ſpecie di mezzo cerchio, che tiene la natura nel parto naturale, permette alla donna di premere nel tempo della doglia, continua a tirare ſuperiormente, ma meno validamente, ſpecialmente ſe la donna ha forti dolori, affinchè dallo ſmoderato tirare non venga a lacerarſi il perineo fino all'inteſtino retto.

i Se la teſta, che ſi eſtrae, ha la faccia rivolta al pube, dopo che è giunta nella cavità della pelvi preme collo ſtrumento l'occipite verſo il ſacro, affine d'allontanare, piu che puo, la faccia dall'arco del pube, ed eſtrarla ſenza offeſa.

l Eſtrat-

l Eſtratto a queſto modo (let. *h i*) il capo, abbandona il ferro, e vi ſoſtituiſce ambedue le mani per farne la totale eſtrazione del feto, come di ſopra indicammo (ved. §. 174.).

§. 377 Nel fin qui detto (§. pr.) conſiſte la maniera di tirare il feto col *Forceps*: ora reſta di far notare a i Principianti quegli oſtacoli, che bene ſpeſſo ſi oppongono al felice eſito della operazione. Sono

a L' *impoſſibilità di congiungere inſieme le due branche*;

b Quando *lo ſtrumento abbandona il capo*;

c La *difficoltà di tirare il capo nella cavità della pelvi*.

§. 378 Il primo oſtacolo (§. pr. let. *a*), puo dipendere dalla teſta troppo groſſa, o dal non eſſere il *Forceps* penetrato, quanto baſta nell' utero. Nel primo caſo ſi comprime il capo colle branche ſemplicemente incrocicchiate, e poi congiungonſi inſieme. Se dopo tali cautele il capo non s' allunga, allora ſi legano con un naſtro i manichi, acciocchè l' uno o l' altro non laſci la preſa. Nell' altro caſo ſi ſpinge piu adentro il *Forceps*, e quanto piu le branche ſaranno profonde, tanto meno ſarà la reſiſtenza, giacchè eſſe ſcemano in larghezza, a miſura che ſi accoſtano al luogo della congiunzione.

§. 379 Se il *Forceps* laſcia il capo (§. cit. let. *b*), ſi torna di nuovo a rimetterlo con tutte le cautele accennate (§. 376.): ma affine d' iſcanſare queſto inconveniente, il quale rende l' operazione lunga e penoſa, con pericolo anche di lacerare l' utero, l' Oſtetricante dee riſpingere nell' utero lo ſtrumento, ſubito che ſente che laſcia

la

la presa, e portarlo piu profondamente per meglio abbracciare la testa nella concavità delle sue branche.

§. 380 Il terzo ostacolo, la *difficoltà* cioè *di abbassare il capo* (§. 377. let. *c*) dipende dalla Fronte, e dall' Occipite impegnati nella pelvi conjugata. In simil caso

a Si spinge in su e in dentro il capo collo strumento, e si volta a destra, o a sinistra per addattare il massimo diametro del capo al massimo della pelvi, indi si tira nella cavità della pelvi.

b Cio fatto si volge di nuovo la faccia nella concavità del sacro, e poscia si estrae nel modo indicato (§. 376.).

c Se il primo tentativo non riesce, sebbene si sia affatticato per lungo tempo, dopo alcuni minuti di riposo si tenta di nuovo l' operazione, facendo tirare vicendevolmente da un Ajutante, se l' Ostetricante si trova infievolito e stanco dal primo attentato.

d Qualora poi liberar non si potesse il capo da quelle strettezze, o per l' enorme suo volume, o per altro insuperabile impedimento, si farà il taglio della Sinfisi del pube.

§. 381 Dovendosi far uso del *Forceps* per estrarre il capo del feto impegnato nella pelvi, il cui corpo è fuori delle pudende, si faranno le seguenti operazioni.

a Si fa tenere da un Ajutante il corpo del feto, e l' Ostetricante dopo di esser penetrato colle dita d' una mano nelle parti genitali, spingerà in basso e a un canto la testa, finchè possa per quel lato, dove si è fatto spazio, introdurre una delle branche, posandola

colla

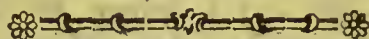
colla convessità verso l' osso sacro.

b Quindi collo stesso artifizio si collocherà l' altra branca all' altro lato, e dopo di aver condotte e strette ambedue le branche (ved. §. 376. let. *e f*) spinge in su il capo, e poscia fa un picciol movimento di pronazione, o supinazione per volger la testa verso l' uno, o l' altro ilio, come piu in acconcio tornerà, per le ragioni accennate (§. pr.).

c Sentendo che la testa è abbassata nella cavità della pelvi, si volge lo strumento per situare la faccia nella concavità del sacro, ed allora alzando il manico del *Forceps* verso il pube, ed abbassandolo si tirerà successivamente in avanti e in fuori, finchè oltrepassati sieno gli ostacoli delle ossa.

§. 382 Volendo far uso del *Forceps smelliano* si praticano le stesse diligenze e cautele proposte per quello del LEURET, e dopo che i manichi saranno incrocicchiati si assicurano con un laccio, cautela che puo diventar superflua, quando lo strumento è nelle mani di un esperto Ostetricante. Se l' adito per penetrare nell' utero è al lato destro si opera *vice-versâ*; e qualora fosse eguale a tutti e due i lati, siccome avviene quando l' inchiodatura è maggiore fra l' osso pube, e il sacro, s' introducono le branche ciascuna dal suo lato.

§. 383 In tutt' i casi, in cui conviene l' applicazione de' *Forceps leureziano*, *e smelliano*, l' operazione meglio riesce quando si comprime verso le ossa parietali, piuttostochè verso l' osso frontale, e l' occipitale: imperciocchè lo strignimento nel primo caso è conforme alla struttura naturale del capo, e nell' altro è contrario alla natura, e ri-

richiede maggior violenza; ficchè farà fempre bene in ogni cafo poffibile di applicare il *Forceps* a i làti della tefta.

CAP. XXVI.

Degli Uncini.

§. 384 SEbbene alla moderna Oftetricia non fia riufcito d' abbandonare e profcrivere affatto gli ftrumenti acuti e mortiferi, non ha però mancato di dimoftrare effer affai rari i cafi, in cui fi debbono adoperare. Gli *Uncini* che a dì noftri ufanfi, fono di due fpecie, *ottufi* gli uni; e *acuti* gli altri. I primi confiftono in un pezzo di ferro rotondo groffo tre linee, e lungo quindici pollici con due eftremi, uno largo e lungo un pollice, e l' altro tre pollici circa. Gli altri fono lunghi circa dodici pollici. La punta di effi è alquanto ottufa. Gli *Uncini* dello Smellie fono pericolofiffimi, e hanno grandiffimi difetti: difficilmente fi poffono impiantare fulle offa del cranio, e quando riefce di fiffarli con gran fatica, avvi tutto il timore, che, nell' atto che fi tenta d' eftrarre il feto, lafcino la prefa con pericolo di offendere l' utero e le parti genitali. Efempj di tal natura non mi mancano, che uniti alle difficoltà di ben applicarli, mi hanno eziandio fatto conofcere i danni e i pericoli.

§. 385 Quefti ferri (§. pr.) fi praticano nel cafo di feto morto, che non fi poffa in altra maniera eftrarlo. Per applicarli adunque con agevolezza, e fenz' offefa della donna.

a S'

a S' introduce la mano *p. e.* ſiniſtra nelle pudende, come nel caſo della *Leva* (§. 372. let. *a*), e lungh' eſſa ſi fa ſcorrere l' *Uncino* in alto, e ſi procura di applicarlo a una parte della baſe del cranio.

b Nell' atto che ſi tira, ſi volta con forza l' *Uncino* per romperla e diſtruggerla maggiormente.

c Se non ſi poteſſe con ſicurezza fiſſare l' *Uncino* internamente al cranio, ſi applica eſternamente all' orecchio per rompere l' oſſo parietale, o alcun' altra parte, dove la preſa ſia ſicura, coll' avvertenza ſempre di dirigere colla mano (let. *a*) lo ſtrumento, acciocchè non venga ad offender l' utero, nel caſo che un oſſo ſi ſchiantaſſe per uno sforzo violento.

d Tutte le volte che ſi ſente cedere e mancare la preſa, biſogna fermarſi ſul punto, affine di applicare il ferro in un altro luogo piu ſtabile.

e Quando ſi voleſſe far uſo degli *Uncini* dello SMELLIE, s' avrà l' avvertenza di voltare la punta verſo il feto, toſto che giunge a toccarlo, principalmente quando non ſi puo portare il dito aſſai alto per condurvelo.

f Minorato il capo coll' aver eſtratto uno, o piu pezzi d' oſſa, ſe l' applicazione dell' *Uncino* in una parte ſtabile non è malagevole, ſi puo con eſſa terminare il parto, in diſetto ſi ricorre al *Forceps*.

§. 386 Alcuni Oſtetricanti, fra i quali il PLENCH, provando difficoltà di tirare la teſta cogli *Uncini*, la mettono a pezzi e a brani con tanaglie, di cui ne danno per fino le figure. Un tal coſtume

è

è biaſimevole, non ſolo per la violenza, che ſi dee fare nel romper l'oſſo, che puo cagionare una mortale contuſione all'utero, ma eziandio per le punte e ſcheggie, che vi rimangono, le quali lacerano le parti genitali nell'atto della eſtrazione.

§. 387 Il fin qui detto (§. 385.) concerne la maniera di applicare gli *Uncini*, quando non ſi poſſa altrimenti eſtrarre il feto pel capo, ora paſſerò ad indicare il modo di mettere agl' inguini gli *Uncini ottuſi* per terminare il parto colle natiche.

a Situata la donna orizontalmente in letto, e unte ben bene le parti genitali con qualche graſſo, s' introduce la mano ſiniſtra nel ſeno pudendo lungo l' ilio deſtro, e ſi porta la punta delle dita fra la natica, e la vagina piu in alto che ſi puo.

b Con la deſtra ſi prende l' *Uncino ottuſo* per la parte meno curva, e s' introduce nelle parti genitali ſopra la ſiniſtra, in maniera che la punta della curvatura rivolta ſia all' oſſo ſacro, ſi ſpinge in ſu con dolci movimenti, e poſcia ſi rivolta l' *Uncino* per far venire la punta fra il ventre, e la coſcia, ſi ritira in ſeguito l' *Uncino*, finchè ſi ſente con un dito la di lui punta fra le coſcie.

c Nello ſteſſo modo del primo ſi applica l' altro *Uncino* all' altro inguine, ma con cambiamento di mano, indi ſi tirano entrambi ora con movimenti retti, ora con laterali per eſtrarre le natiche, e terminare il parto colle indicate (§. 303. let. *b c*) avvertenze.

CAP.

CAP. XXVII.

Del Perforatore.

§. 388 Il *Perforatore* (§. 368. let. *d*) è uno ſtrumento di ferro a guiſa di forbice della grandezza di undici pollici, la cui lama ſino alla ſua congiunzione è lunga quattro pollici, e larga uno. Al di ſotto della congiunzione cominciano i manichi di lunghezza di ſette pollici, e terminano con due occhielli.

§. 489 Queſto ferro (§. pr.) ha luogo nel feto morto, e in quel caſo, dove ſi dee aſſolutamente votare il cranio dal cervello per terminare il parto. L'Oſtetricante per tanto ſi regolerà nel ſeguente modo.

a Situata la donna opportunamente, introduce la ſiniſtra mano nella vagina, va in traccia delle ſutture, e riſcontratele prende con l'altra mano il ferro per portarlo nella vagina.

b Guida la punta di eſſo fra due dita della mano poſta nella vagina, e la fa ſcorrere fin contro il cranio, nel luogo, dove avvi la ſuttura ſagittale, dirigendone la punta ſempre col dito di mezzo.

c Ivi giunto, abbaſſa un poco il manico, e in ſeguito lo ſpinge in ſu per penetrare nel capo, lo volge in giro, e continua a ſpingerlo nel cervello, fin quaſi alla ſua congiunzione.

d Cio fatto, tiene fermo lo ſtrumento, ritira la mano che ſta nella vagina, afferra i manichi di eſſo con ambedue le mani, mettendo l' indice in ciaſcun anello, e gli apre traſver-

ſalmente, quanto piu puo, per ottenere un ampio taglio.

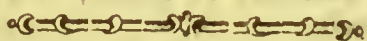
e In ſeguito chiude lo ſtrumento, e lo colloca in un'altra direzione, affinchè, col riaprire i manichi, poſſa fare un'apertura in croce, chiude di nuovo il ferro, lo muove un'altra volta in giro, e lo ritira dal ſeno pudendo.

f Per l'apertura fatta introduce un dito, e lo volge nel cranio per eſtrarre i pezzi di cervello.

g Votato in gran parte il cranio, ſe i dolori continuano robuſti e forti, e che la donna ſia in forze, ſta in oſſervazione ſe la teſta s'abbaſſa ſotto i sforzi materni; in difetto uſa il *Forceps* a preferenza degli *Uncini* per tirare al ſolito il capo. Nell' applicarla d'uopo è avvertire di non introdurre l'una, o l'altra branca nel foro fatto al cranio, mentre ogni tentativo riuſcirebbe vano ed inutile: ma affine d'iſcanſare queſto inconveniente, e di agevolare l'applicazione del *Forceps* porta un dito nel foro del cranio, e il pollice al di fuori, e con eſſe dita ſtringe e dirige la teſta a un lato della pelvi.

h Se il cranio aſſolutamente ſi oppone all'applicazione del *Forceps*, innanzi che fare gagliarda forza, la quale potrebbe cagionare una mortale offeſa alla madre, procura colle dita di ſtaccare gl'integumenti dal cranio, e di cavar fuori i parietali, la quale operazione ſuccede facilmente, quando il capo ha contratta mortificazione; ma con difficoltà ſe'l feto è di freſco morto. Quando non rieſce colle dita di ſvellere le oſſa, allora ri-

ricorrerà agli *Uncini* per fissarli nel capo, ove vengongli fatto.

§. 380 Malagevole riesce l'apertura del cranio, quando non si può riscontrare la fontanella, o la suttura, giacchè non è possibile di forare da banda a banda l'osso collo strumento: in simil caso si dee colla punta del *Perforatore* tagliare la cute del capo, e cercare colla punta di un dito la suttura per introdurvi lo strumento nel modo indicato (§. pr.).

CAP. XXVIII.

De' Lacci.

§. 391 I *Lacci* (§. 368. let. *e*) sono alcune fettuccie di tela, o nastri larghi due dita trasverse, e lunghe tre braccia. Due bastano, e talvolta con un solo si termina egualmente bene l'operazione.

§. 392 L'applicazione del *Laccio*, la quale esige non solo industria dalla parte dell'Operatore, ma eziandio pena e fatica, si farà nella seguente maniera.

a Raddoppiato il nastro in due parti eguali, si piega in dietro il centro chiuso, e se ne forma un cappio.

b In esso si mettono l'indice, e'l dito di mezzo, e si portano nell'utero con tutta la mano.

c Si va in traccia del piede per far passare la sua punta nel cappio, poscia si spinge in su, e al di là de'malleoli, si tien fermo con

alcune dita, e con l'altra mano tiransi gli estremi del laccio pendenti fuori della vulva, per poter stringer il cappio attorno al piede.

d Nello stesso modo si applica il secondo laccio all'altro piede.

e Cio fatto, piglansi gli estremi di essi con una mano, e nell'atto che si tirano lentamente, e senza scosse, si spinge con l'altra mano nell'utero quella parte del feto, che impedisce di tirare i piedi.

f Se i lacci lasciano la presa, si torna di nuovo a rimetterli.

CAP. XXIX.

Della Testa Rimasta Nell' Utero.

§. 393 Siccome nel corso di questa Ostetricia si è spesso fatta menzione che la testa del feto puo staccarsi dal corpo, e rimaner nell'utero, o nella pelvi, giudico pertanto cosa utilissima, e indispensabile l'accennare que' mezzi, che acconci sono ed opportuni per estrarla, giacchè non è sperabile che possa esser partorita senza il soccorso dell'Arte. Un tal deplorabile accidente dipende dall' imperizia di chi assiste al parto, quando usa estrema violenza nel tirare il feto pe' piedi o da lungo tempo morto, o dove il mento appoggia al pube, oppure dove 'l diametro della pelvi è minore della mole del capo.

§. 394 Il soccorso che prestar deesi in questo caso non ha non da esser de' piu pronti, altrimenti l'operazione diventa stentatissima non solo pel

pel gonfiamento delle parti che ſubitamente vi ſuccede, e che una volta trovaj enormiſſimo, ma eziandio per l'utero che validamente ſi ſtringe, e induraſi. Si porgerà queſto nella maniera ſeguente.

a Portata la mano nell'utero, ſi prende la teſta, ſi ſpinge in ſu per allontanarla dall'apertura ſuperiore.

b Sotto ciaſcun movimento della mano ſi fa comprimere in giu l'addomine dalle mani di un Ajutante per tener fermo e ſuggettato l'utero.

c Smoſſo il mento dal pube, e rivolto verſo un lato della pelvi, ſi addatta la teſta nel palmo della mano, e ſi tien ferma con due dita poſte alle orbite, con un altro in bocca, e col pollice ſotto 'l mento, e viciniſſimo all' occipite: indi con movimenti a deſtra e a ſiniſtra ſi tira in baſſo, e ſi eſtrae il capo, ſeguendo le ſteſſe maniere, che tiene la natura per partorirlo.

d Se la maſcella inferiore è ſtata ſchiantata, s'introduce un dito nel gran foro occipitale, e ſi piega a guiſa d'uncino per poter tirare con maggior forza.

e Quando non ſi puo fare l'operazione colla mano, ſi fa uſo del *Forceps*. Applicato queſto all' ordinario, ſi ſpinge la teſta nell'utero, ſi volge la faccia a un lato della pelvi, e poſcia ſi eſtrae (ved. let. *c*).

f Se ſi trova la bocca dell' utero dura, ingroſſata e chiuſa, ſi differiſce l' operazione, e ſi fa uſo delle fomente mollitive, e de' ſalaſſi, affine di rilaſciarla. Quando poi congiunta vi foſſe, o ſopravveniſſe perdita di ſangue

 di-

dipendente dal diſtacco parziale della ſecondina, queſta ſi caverà immediatamente alla meglio che ſi puo, e non potendo portare la mano nell' utero, ſi accelera l' eſtrazione del capo.

§. 395 Non ſempre rieſce di poter cavar fuori nella diviſata maniera (§. pr.) la teſta dall' utero, o perchè ella è moſtruoſa, o perchè l' apertura ſuperiore è viziata. In ſimili caſi ſi dee votare il cranio dal cervello, e metter a pezzi le oſſa. A ciò fare

a Si rivolge il capo col ſincipite alla bocca dell' utero, ſi fora il cranio pian piano (ved. §. 388.), acciocchè il *Perforatore* non sfugga ſul mobile capo, e ſi fa ſortire il cervello.

b Se non ſi poteſſe fermare il capo nell' atto che ſi fora il cranio, ſi ſpinge un uncino nel capo, dove ſi può, e queſt' uncino ſi fa tenere da un Ajutante.

c Qualora non ſi poſſa condurre il vertice alla bocca dell' utero, ſi diſimpegna la fronte dal luogo, dove appoggia, e poi ſi abbaſſa con un dito poſto in bocca, oppure colla *Leva* collocata ſull' occipite.

d Non riuſcendo l' operazione, ſi fora il cranio, ove vien fatto, ſi rompono le oſſa (ved. §. 385. let. *b*), e ſi fa ſortire il cervello; indi ſi torna a collocare l' uncino in un' altra parte, ſi metton in bocca le due prime dita, e le altre ſulla branca dell' uncino, colla deſtra poi ſi ſtringe il manico per tirare piacevolmente con ambedue le mani.

e Se con sì fatto metodo non rieſce l' eſtrazione, ſi mette a pezzi il cranio, e ſi cavano le oſſa con diligenza per non offendere le parti geni-

nitali, poſcia colla mano, oppure col *Forceps* ſi eſtrae il capo.

§. 396. Le propoſte maniere (§. 394. 395.) di rado giovano, quando la teſta è incaſtrata nella cavità della pelvi, laonde l' Oſtetricante ſi regolerà in queſto modo.

a Se 'l *Forceps* non ha luogo, col dito; col *Perforatore*, o coll' *Uncino* ſi diſtaccano, o ſi rompono le vertebre attaccate al capo.

b S' introduce il *Perforatore* nel gran foro occipitale, e ſi move a guiſa di ſucchiello per facilitarne l' introduzione, e penetrata che ſia la maſſima parte della ſua lama ſi aprono i manichi dello ſtrumento per allargare il foro dell' oſſo, e ſarne ſortire il cervello.

c In ſeguito coll' uncino introdotto nel gran foro occipitale, ſi rompe l' oſſo, e ſi cavan fuori i pezzi colla mano, che guida lo ſtrumento nelle parti genitali.

d Minorato il capo ſi tenta di eſtrarlo col *Forceps*, ſe le ſtrettezze della pelvi lo permettono, in difetto coll' uncino, e colla mano ſi termina l' operazione.

§. 397 Avanti che ſi conoſceſſe l' utilità del *Forceps*, e s' imparaſſe la vera maniera di applicare gli uncini, si faceva uſo della *Faſcia* del MAURICEAU, del WALDGRAVIO, della *Rete* dell' AMMAND per eſtrarre il capo; ma queſti ſtrumenti ſono andati oggidì in dimenticanza ſtante la loro inutilità; e l' impoſſibilità di poterli applicare (ved. LEURET *Accouchem. laborieux*. VOIGT *Diſſ. citat.*)

CAP. XXX.

Del Corpo Del Feto Rimasto Nell' Utero.

§. 398 Lo ſtaccarſi la teſta dal corpo, e rimaner queſto nell' utero, o nelle ſtrettezze della pelvi riconoſce per ſua cagione gli sforzi violenti fatti nell' eſtrarre il feto pel capo col *Forceps* ne' caſi dove l' oſtacolo del parto dipende dal feto da lungo tempo morto nell' utero; dal ventre, e dal petto morboſi e moſtruoſi; o dalle ſpalle impegnate contro la pelvi conjugata; ovver dalla picciolezza della pelvi.

§. 339. Per rimediare a ſiffatto luttuoſo accidente ſi fanno le ſeguenti operazioni.

a Situata opportunamente la donna (ved. §. 311.), s' introduce una mano nella vagina, ſi ſtaccano le vertebre dal collo, ſe ve ne foſſe qualcuna attaccata, indi ſi ſpinge addietro e nell' utero il corpo, e ſe ne fa il rivolgimento.

b Una tale operazione non ha luogo quando il corpo è impegnato nelle ſtrettezze della pelvi. Allora ſi riccorre agli *Uncini ottuſi*, ed applicanſi alle aſcelle nella maniera altrove eſpoſta (§. 387.), per farne con eſſi l' eſtrazione.

c Se dopo varj tentativi non ci vien fatto di portarli fin là, ſi fa uſo degli *Uncini acuti*: uno ſi mette in vicinanza dello ſterno fra l' una, e l' altra coſta, e 'l ſecondo non molto lontano dalle vertebre, mediante i quali ſi tira, e ſi eſtrae il corpo.

d Trovando un' aſſoluta impoſſibilità di eſtrarlo, allora altro ſcampo non avvi che di fare nella miglior maniera, che ſi puo, un' apertura al petto tanto grande, quanto ſi eſige

per

per introdurvi alcune dita, indi ſi lacera il mediaſtino, ſi ſquarciano il polmone, ed il cuore, ſi ſpezzano le coſte, e 'n ſeguito ſi eſtrae il cadavere (let. *c*), comprimendo nello ſteſſo tempo le coſte rotte indentro, affinchè le parti genitali non abbiano a riceverne danno ed offeſa.

e Qualora l' oſtacolo dipendeſſe dal ventre pieno d' aria, o d' acqua, ſi dovrà queſto punger con un lungo *Troicar*. Lo ſtrumento dee eſſere diretto dalla mano ſiniſtra, e nell' atto che ſi vuol pungere, ſi abbaſſa il manico per fare che la punta rettamente penetri nel ventre. Sortita poi che ſarà l' acqua, o l' aria ſi fa l' eſtrazione del corpo.

§. 400 Potrebbe accadere di aprire il petto al morto figlio, allorchè viene tirato pe' piedi, oppure quando è ſpinto il medeſimo petto dalla forza delle doglie, o tirato in baſſo per un braccio nella cavità della pelvi. In ſimili caſi

a Colla mano ſiniſtra ſi cerca lo ſpazio di mezzo di due coſte, con la deſtra ſi prende il *Perforatore*, e ſi fa ſcorrere lungo la mano ſiniſtra ſin' al luogo indicato.

b Ivi giunto, ſi punge, ſi penetra nel petto, e ſi fa un' ampia apertura (vedi §. 389. let. *d*).

c Entro queſta porta (let. pr.) s' introduce la mano ſiniſtra, mettonſi a pezzi le coſte, e ſi penetra nel petto per eſtrarne le viſcera, e 'l corpo al ſolito.

d Nel caſo che 'l petto ſi trovi impegnato nella pelvi con un braccio pendente nella vagina, prima di tutto ſi dee ſvellere l' articolo dalla cavità glenoide, torcendolo e ritorcendolo, e poi per quella parte aprire, e votare il petto.

CAP.

CAP. XXXI.

De' Mostri.

§. 401 Tutte le volte che 'l uomo viene al mondo con qualche vizio, per cui la specie ne venga notabilmente viziata, o difficilmente si possa distinguerla, si chiama *Mostro*. Mostro per l'appunto si dirà quel feto, che ha due teste, tre e piu piedi, o mani; chè è affatto privo di questi articoli; che ha il corpo al rovescio; e che finalmente è attaccato e unito ad un altro feto.

§. 402. Infinite sono le ipotesi inventate per ispiegare l'origine de' mostri: ma per quanto si sia detto, é parlato su di essi, non si è per anche giunto ad iscoprirne la lor vera origine, giacchè in materia di generazione il Filosofo non è molto dotto, = *& quanto plus* (dirò coll'Eccles. 8. 17.) *laboraverit, tanto minus inveniet: etiamsi dixerit sapiens se nosse non poterit reperire*: sicchè l'origine de' mostri darà a' nostri posteri motivi di ricerche, e di controversie.

§. 403. Il parto mostruoso per avere il feto piu articoli, o il corpo al rovescio non esige particolari cautele, e per cio l'Ostetricante si regolerà, come nel parto pe' piedi, quando la natura non è valevole per terminarlo.

§. 404 Le grandi mostruosità del feto, e quelle che dipendon da due corpi uniti insieme esigono il soccorso dell'Arte; e Dio volesse che questa ci avesse lasciato sicuri precetti per poterli impiegare a pro di questi parti! ma la scarsa occasione di assistere a' mostri non ha fin' ad ora permesso di stabilir regole certe e facili, laonde in simili circostanze, son d'avviso, che piu gioveranno la de-

destrezza, e l'industria dell' Ostetricante, che gl' insegnamenti degli Autori.

§. 405 Supposto un mostro di due feti uniti insieme si tenta di estrarlo nella seguente maniera.

a Tirata pe' piedi una parte d'un feto, piu che si puo, fuori della vulva, si fa tenere ferma da un Ajutante.

b In seguito si riconduce la mano nell' utero per cogliere i piedi dell' altro, e così terminare il parto all' ordinario.

c Se il mostro è morto, allora si praticano il *Perforatore*, gli *Uncini*, ed altri strumenti taglienti per minorarne il volume, e toglierne le aderenze.

CAP. XXXII.

Del Parto Impossibile Per La Bocca Dell' Utero Scirrosa.

§. 406 QUando la bocca dell' utero, e parte della sua cervice attaccate vengon da durezze scirrose, accidente però che non sì frequentemente s' osserva, il parto non puo seguire naturalmente; quindi se non si ricorre all' Arte, muojono la Madre, e 'l Figlio. Il soccorso è pericoloso, perchè consiste nel fare un taglio alla bocca dell' utero, o al ventre, e all' utero, motivo per cui un tal vizio viene posto nella classe de' parti impossibili.

§. 407 Si conoscerà l' impossibilità del parto dipendente dalla succennata cagione (§. pr.) dal sen-

ſentire col dito la bocca dell' utero groſſa dura reſiſtente ed ineguale, e che ſotto i piu validi sforzi e premiti non s' apre, ne ſi aſſotiglia; e dalla impoſſibilità d' introdurre uno, o piu dita.

§. 408 In tali deplorabili circoſtanze prima di accingerſi a fare alcuna operazione, debbonſi praticare con ſomma diligenza, e per molt' ore i ſovralodati ſoccorſi (ved. §. 209. let. *a*), affine di allentare, ſe ſi puo, la bocca dell' utero; e quando non ſi vede da eſſi alcun effetto, ſi paſſa a quelle operazioni che credonſi piu neceſſarie.

§. 409 Se la durezza ſcirroſa non intereſſa che la bocca dell' utero, e picciol porzione della cervice, ſi dilatano le parti con un taglio traſverſale (ved. §. 419. let. *b*. e ſeg.) ſenza timore di perdita di ſangue, ſiccome ce ne fanno fede il SIMSON, HENKEL, e LOVIS: ma ſe l' impegno intereſſa tutta la cervice, allora difficilmente ſi potrà limitare l' ampiezza del taglio che ſi eſige pel paſſaggio del feto. Se queſto ſi fa piu grande del biſogno, intereſſerà il corpo dell' utero, e la donna potrà morire ſvenata avanti che 'l parto ſia terminato; ſe poi è picciolo, il feto non potrà paſſare, e l' uſar violenza per eſtrarlo pel capo, o pe' piedi ſi corre un manifeſto pericolo di cagionare la totale lacerazione dell' utero: laonde in tale circoſtanza io inclinerei a fare l' *Operazione Ceſarea*, la quale ſi eſeguirà nel ſeguente modo.

a Votati l' inteſtino retto, e la veſcica naturalmente, o col ajuto d' un cliſtere, e della ſciringa, ſi ſitua la donna orizontalmente in letto, e ſi fa tenere ferma e immobile dagli Ajutanti.

b Si eſamina il ventre per determinare in qual

lato

lato di ello si possa fare il taglio. Se l'utero non è obbliquo, e l' addomine senz' alcun vizio è indifferente tagliare a destra, o a sinistra: ma se avvi Ernia, tumore, ostruzione di Fegato, o della Milza, o la Placenta attaccata a un lato dell' utero; allora l' operazione si fa alla parte opposta della indisposizione, e dell' attaccatura della secondina. Nella gravidanza ventrale il taglio si dee sempre fare sulla parte piu rilevata del ventre.

c Determinato il luogo, s' immagini una linea, la quale si parta dalla estremità anteriore del labbro superiore dell' osso ilio, e giunga fino alla unione dell' ultima costa vera colla sua cartilagine; la parte di mezzo, che si trova fra la linea immaginata, e la linea bianca, è per l' appunto il luogo, in cui si dee tagliare.

d A cio fare, si prende un coltello di lama convessa, e si tagliano gl' integumenti comuni un po' al disotto del fondo dell' utero per la lunghezza di sei pollici e mezzo; indi i muscoli, e 'l Peritoneo con mano sospesa, affine di non precipitare col tagliente sugl' intestini. Appena aperto il Peritoneo s' introduce uno, o due dita dell' altra mano, e col favore di esse si dilata la ferita in su, e in giu fin quasi all' altezza di quella degl' integumenti. A misura che si taglia il Peritoneo, gl' Intestini, e l' Omento escon fuori del ventre, spintivi ancora dall' affannosa respirazione, e dalla convulsiva contrazione de' muscoli feriti; questi si fanno rispingere in dentro, e a un lato dalla mano d' un Ajutante bagnata d' olio, e poi si taglia l' utero dal

dal basso in alto nella parte sua anteriore e laterale secondo la stessa direzione de' muscoli, scansando il legamento rotondo, e la tromba falloppiana.

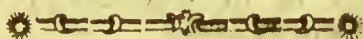
e Subito aperto l' utero si porta un dito nella sua cavità, si allontana leggiermente la sua parete dal feto, e dalle membrane per non offenderle col tagliente, e col favore di quel dito si dilata la ferita per la lunghezza di quattro pollici circa, ed anche piu, o meno secondo la grossezza del feto. La sagacità, e l' ottimo intendimento dell' Operatore lo dirigeranno a giudicare sull' ampiezza del taglio dell' utero.

f Aperto l' utero si lacerano le membrane, se per anche sono intere; e con destrezza si porta la mano nella loro cavità, introducendovi uno, due, e poi le altre dita (ved. §. 288. let. *d*); si prende il feto pe' piedi, o pel capo, se si puo, e si estrae con movimenti a destra, e a sinistra.

g Subito nato il bambino, o avanti che sieno sortiti i piedi, o le braccia, ch' è ancor piu vantaggioso, si porta di nuovo la mano nell' utero, giacchè ogni picciola dilazione puo essere dannosa per la subitanea sua contrazione, si stacca la placenta, e questa ancor si estrae.

h Terminato il parto, si toccano le labbra della ferita dell' utero con una spugna intinta nel vin caldo austero, affine d' arrestarne il sangue, e non giovando si fa uso dell' acqua aluminosa, dell' acqua stitica del LEMERY, o dell' essenza di RABELIO. Se sotto il flusso di sangue la donna cade in deliquio, non si do-

dovrà ſcuoterla con alcuna ſorte di rimedio, anzi ſi dovrà laſciare tranquilla nel ſuo ſvenimento, fino a tanto che il ſangue ſi è arreſtato (ved. §. 255.).

i Quando ſi foſſe ſparſo ſangue, o altro umore nella cavità del ventre, ſe ne procura l'uſcita inclinando l'inferma verſo la ferita; da poi ſi rimetton nel ventre gl' Inteſtini, e l' Omento, e ſi medica la ferita de' muſcoli, e degl' integumenti, come le altre del baſſo ventre.

CAP. XXXIII.

Del Parto Impossibile Per Vizio Della Pelvi.

§. 410 Tutte le volte che la pelvi è viziata, o perchè l' oſſo del pube è ſoverchiamente piegato in dentro, o il ſacro troppo incurvato anteriormente, o perchè le tuberoſità degl' iſchj ſono molto vicine, il parto diventa impoſſibile. Lo ſteſſo accade quando la pelvi è attaccata da eſcreſcenze oſſee grandi, o quando l' oſſo del femore luſſato, e non ripoſto occupa la maſſima parte della pelvi.

§. 411 La peſſima conformazione della pelvi ſi conoſce dalla difficoltà d' introdurre la mano nelle parti genitali, e nell' utero, non che di moverla, nella pelvi. L' eſcreſcenza oſſea da un' eminenza ſtraordinaria, dura, ineguale e reſiſtente. La luſſazione del femore dal toccare la teſta di queſt' oſſo nel luogo del foro ovale, e dal membro piu corto.

§.

§. 412 In tutti questi vizj (§. pr.) per l' addietro si ricorreva alla *Operazione Cesarea*. In oggi l' Ill. SIGAULT ha trovato, la Dio mercè, un soccorso assai piu dolce a vantaggio delle afflitte partorienti, ed è il taglio della *Sinfisi del pube*, il quale descriverò nella maniera, che lo propone l' Ill. LE ROY.

a Situata la donna sul dorso a un' altezza comoda all' Ostetricante colle coscie piegate e allargate, e dopo rasi i peli s' introduce una sciringa nella vescica, la cui estremità esterna si fa tenere da un Ajutante, e si fanno tirare in giu gl' integumenti.

b Da poi con un coltello di lama convessa, e di punta alquanto ottusa si tagliano gl' integumenti due o tre linee niente di piu sopra il pube fino alla metà della sinfisi.

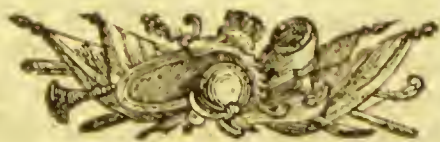
c Scoperta la parte superiore della cartilagine si principia il taglio vicino all' osso del pube, affine di non ferire il legamento sospensorio della vescica, e si allunga fino al termine della ferita degl' integumenti, osservando di far tirare la sciringa al lato opposto a quello che si opera; in seguito si termina di tagliare gl' integumenti, e la cartilagine.

d Se il feto si presenta al nascimento col vertice, o coll' occipite rivoltato avanti e a destra, oppure co' piedi, o colle calcagna risguardanti lo stesso lato; allora una tuberosità parietale corrisponderà al lato sinistro della sinfisi, e l' altra al lato destro del sacro; in questo caso si dee tagliare la cartilagine vicino all' osso sinistro del pube; se poi il feto si presenta *vice-versâ*, la divisione della sinfisi si fa rasente all' osso destro.

e

e Terminato il taglio ſi alzano le coſcie, e ſi allontanano a poco a poco l'una dall'altra, finchè ſi è ottenuto l'allargamento della pelvi che ſi ha biſogno pel paſſaggio del feto. Se la donna è in forze, il feto ben ſituato, e i dolori ſi mantengono forti, ſi abbandona il parto alla natura, ma ſe è debole, o attaccata da qualche preſſante accidente (ved. §. 207 let. *d* §. 208 let. *c*), o che il feto è malamente ſituato, ſi fa il parto pe' piedi.

f Nato il bambino, e cavata la ſecondina s'abbaſſano, e s'avvicinano le coſcie; ſi attacca una veſcica alla ſciringa, affinchè la donna non debba moverſi tutte le volte che vuol orinare. Le parti diviſe ſi tengono a contatto con una tela larga che circondi tutta la pelvi, ai cui eſtremi s'attaccano due naſtri, per ſtringerla piu o meno ſecondo il biſogno; e la ferita ſi medica ſemplicemente.

g L'inferma dovrà ſtare immobile in letto, e maſſime colle gambe, ed allattare il ſuo figlio per otto o dieci giorni, affine d'impedire un ſovverchio traſporto di latte alle parti inferiori; dopo tal tempo farà uſo degli evacuanti, de' tonici, de' riſolventi, e di altri rimedj ſecondo il biſogno, e ſi regolerà come ſi è detto diſſopra (ved. Par. II. Cap. III.)

CAP. XXXIV.

Del Parto Impossibile Pel Concepimento Fuori Dell' Utero.

§. 413 Quando il feto si sviluppa e cresce negli ovarj, nelle trombe, o nel ventre, dicesi *Concepimento fuori dell' utero*, o *Gravidanza ventrale*.

§. 414 Siffatta gravidanza (§. pr.) si conoscerà dal ventre che irregolarmente gonfia, e dai mestrui che colano tutti i mesi; dal toccare la cervice, e la bocca dell' utero niente cangiata; dai movimenti del feto assai diversi da quelli, che si manifestano nella naturale gravidanza; dal non aver latte le mammelle; dal lagnarsi la donna di frequenti dolori nel ventre, i quali crescono a misura del progresso della gravidanza, e nel suo termine sono molesti, continui, e senza riposo; e finalmente dal non sentire aprirsi la bocca dell' utero, dal non toccare le membrane, e dal non veder gemere umore dalle parti genitali.

§. 415 In questo caso ognun comprende l' impossibilità del parto, e che non si potrà soccorrerlo, se non con un taglio al ventre della donna. Questo soccorso è piu vantaggioso al figlio, che alla madre. Imperciocchè la placenta trovandosi attaccata all' ovario, alla tromba, o a qualche viscere dell' addomine, non si potrà spiccare senza una manifesta offesa di quegli organi, e senzachè non ne succeda una pericolosissima perdita di sangue; e qualora abbandonar si voglia il distacco alla suppurazione, ne accaderà una cangrena, o altra gravissima offesa alle viscera dell' addomine colla morte certa della donna.

CAP.

CAP. XXXV.

Del Parto Impossibile Per L' utero Chiuso.

§. 416 FRA le cagioni del parto impossibile si annovera anche la bocca dell' utero chiusa. Quest' accidente riconosce un ulcere alla cervice dell' utero, il quale cicatrizzatosi, dopo seguito il concepimento, attacca ed unisce insieme le sue labbra.

§. 417 Si conoscerà esser l' utero chiuso dalle parti genitali aride e secche, perchè dall' utero non cola umore di sorte alcuna; dal non sentire sotto la forza de' dolori aprirsi la bocca dell' utero, e in vece presentarsi al dito esploratore una linea trasversa, profonda, ineguale, dura e angolosa.

§. 418 In questo parto (§. 416) l' Operazione cesarea, nè il taglio della sinfisi del pube hanno luogo, perchè gli sgravj del puerperio non possono sortire dall' utero, dal quale arresto ne succederebbe una funesta mortificazione di quell' organo: laonde l' unico scampo è di riaprire la bocca, e tirare il feto per quella via.

§. 419 L' Operazione si farà nella seguente maniera.

a Dopo che la cervice è assotigliata dalle replicate doglie, si colloca la donna in letto, indi colle mani di un Ajutante si fa tenere soggettato l' utero, acciocchè non ritroceda.

b L' Operatore porta alcune dita della mano sinistra nel fondo della vagina, e coll' indice va in traccia della succennata linea (§. 417.), e quando non scorge di essa alcun vestigio,

N 2 con

con quel dito fisserà co' lumi anatomici il luogo per fare il taglio.

c In seguito prende colla destra il coltello fatto a guisa di lancetta, e tagliente solamente in punta, oppure il *Paristhmiotomo* delineato nelle Tavole della Chirurgia dell' EISTERO *Tav.* 21. *fig.* 9., o le *Forbici* del LOVIS proposte nella sua memoria sopra le concrezioni calcolose dell' utero, e lo porta destramente nelle parti genitali fino all' utero.

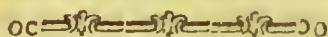
d Alla comparsa di un dolore spinge in su lo strumento nel luogo fissatto (let. *b*), e dopo di esser penetrato nella cavità dell' utero, dirige il ferro col favore del dito a destra e a sinistra per fare un taglio trasversale tanto grande, quanto crede necessario pel passaggio del feto.

e Cio fatto (let. pr.), estrae il tagliente; introduce la mano nell' utero, tira il fèto pe' piedi, e poi la secondina.

f Pericolosa pratica sarebbe abbandonare il parto alla natura, imperciocchè non potendo l' utero ristringersi per la presenza del feto, il sangue gemerebbe a grandi strabocchi, per cui la Madre morrebbe svenata avanti che la testa fosse passata al di qua della bocca artificiale.

g Terminato il parto, se 'l sangue non s' arresta, si praticano le injezioni altrove proposte (§. 408 let. *h*).

§. 420 Subito dopo l' operazione si fa prendere all' inferma qualche sorso di ottimo vino per ricrearla. La dieta sarà di semplici brodi ne' primi giorni: si farà uno, o piu salassi a norma degli accidenti che insorgeranno; nè i rimedj interni an-

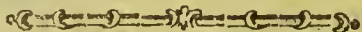
attemperanti, anodini, antiflogiſtici debbono eſſer negligentati, affine di tener lontana, piu che mai, l' infiammazione. Dopo alcuni giorni ſi farà uſo delle panate, e di altri cibi conſimili, creſcendoli di mano in mano, o ſcemandoli ſecondo il biſogno.

CAP. XXXVI.

Del Parto Impossibile Per L'Utero Lacerato.

§. 421 ALlorchè il feto per la lacerazione dell' utero è paſſato nel ventre, il parto diventa impoſſibile. L' indicazione del taglio dell' addomine diventa un mezzo preſſantiſſimo, poichè il feto non puo lungamente ſopravvivere dopo queſto accidente, e la Madre è in egual pericolo di perdere la vita. Quando poi il feto è paſſato in parte nel ventre, allora ſi dee colla maggior ſollecitudine tirare il feto nell' utero, ed eſtrarlo pe' piedi per la via delle parti genitali.

§. 422 Le cagioni della lacerazione dell' utero ſono i sforzi violenti e intempeſtivi della donna; la cattiva ſituazione del feto; l' obbliquità dell' utero, o la di lui cervice ſcirroſa, o viziata nella ſua conformazione; la pelvi troppo anguſta; la teſta del feto troppo groſſa; l' applicazione degli ſtrumenti; e finalmente i colpi eſterni (ved. Muller, Crantz *Diſſ. de utero rupto tempore partus*. Haller *Opuſc. Pathologic. Obſ.* XLVI. Patuna *Diſſ. de foetu ſine invol. extra uter. invent.* ec.). Alcuni vi aggiungono anche i violenti urti del feto; ma parmi che in quella prigione non poſſa avere tanto ſpazio, e tanta forza di lacerare le ſue

pareti. La laccrazione di queſt'organo ſuccede nella ſteſſa maniera, che una veſcica piena d'aria, o di altro liquore, venendo continuamente pigiata e compreſſa, crepa finalmente, ſe non ſi toglie la legatura, per cui l'umore ſi verſi. Quando adunque le contrazioni del fondo dell'utero ſono inutili verſo il collo, le fibre del corpo ſoffrano un violento ſtiracchiamento, e ſon portate all'ultimo grado del lor poſſibile diſtendimento, per cui ſi ſquarciano, e danno luogo alla lacerazione.

§. 423 La lacerazione dell'utero ſi conoſce da un improviſo ſtrepito ſentito nel ventre; dalla ceſſazione ſubitanea de' dolori del parto; da un peſo moleſto alla regione dello ſtomaco; da' dolori acerbiſſimi di ventre; dalla perdita delle forze; dal fluſſo di ſangue; dal ſinghiozzo, dal vomito, dalle convulſioni, e da i deliquj; e finalmente dal retrocedimento di quella parte del feto, che preſentavaſi al naſcimento.

CAP. XXXVII.

DELL' ABORTO.

§. 424 QUantunque ſia legge ſtabilita che le femmine della noſtra ſpecie debbano partorire dopo le trentanove ſettimane (ved. §. 140.), pure in queſte, piu che in altre degli animali, ſi vede vaga la natura. Ogni qualvolta viene alla luce il feto avanti il ſettimo meſe, ſi chiama *Aborto*.

§. 425 La cagione dell'aborto una è *proſſima*, e l'altra *prediſponente*. La prima è quella ſteſſa che promove il parto a termine (ved. Part. I.

Cap.

Cap. XIV.). L'ultima è quella che mette anticipatamente l'utero in contrazione; e si divide in *organica*, in *accidentale*, ed in *occasionale*.

§. 426 L'*organica* risiede nell' utero, e sono la maggiore sensibilità ed irritabilita delle sue fibre muscolari, l'impossibilità di potersi allungare, la sostanza dell' utero compatta e densa, ed in fine la poca ressistenza della cervice. L'*accidentale* puo esser la pletora, il difetto del liquore dell' amnio, la placenta debolmente attaccata all' utero, un tumore scirroso, un ulcere, il polipo, la diarrea, la febbre, il vomito, lo scolo de' mestrui. L'*occasionale* è lo smoderato uso del piacere, l'introduzione de' corpi stranieri nella vagina, i medicamenti acri, i salti, il ballo, i colpi esterni, i busti tenuti troppo stretti, le forti passioni dell'animo, l'abuso del salasso, contro il quale cosi esclama il LAGUSIO nella sua Dissertazione sopra l'aborto: *O utinam! resipiscerent imprudentes venae sectionis cultores, profecto non tot abortus turpi medicastrorum errore, in quibus tamen praecavendis pessime desudarunt, procurarentur.*

§. 427 Si predice l'aborto da i dolori acerbi di partorire, da i frequenti rigori di freddo, dalla perdita di sangue, dall' aprimento della bocca dell' utero, e dal gonfiamento delle membrane.

§. 428 Qualora si abbia ragionevol motivo di temere nella donna l'aborto, o per la di lei facilità, e quasi abito di abortire, o per qualche circostanziato accidente, sarà obbligo preciso del Medico di prevenirlo, o d'impedirlo. In generale sono l'astinenza dal cojto, poichè non v' ha cosa piu potente per stimolare le fibre dell' utero, quanto l'abuso del piacere; l'uso de' calmanti interni; la quiete dell' animo e di corpo; la dieta;

le bibite d'olio; la miſſione di ſangue: e queſti ſoccorſi debbono eſſere praticati dal prudente Medico piu, o meno abbondanti a norma dell'età, temperamento dell'inferma. Le femmine magre, che ſoggiacciono agli aborti periodici, riportano grandiſſimo vantaggio dal ſalaſſo, dalle decozioni mollitive, e dalle fomente fatte alle parti genitali. A quelle che ſono di fibra floſcia giovano i corroboranti, i calibeati, ed il decotto di China China.

§. 429 Se colle propoſte diligenze (§. pr.) non ſi puo impedire l'aborto, anzi divenendo piu intenſi i ſintomi (§. 427.) danno luogo a credere che ſia per ſeguire, ſi volgerà toſto ogni cura a procurarne la ſortita: per la qual coſa

a Si raccomanderà alla donna che ſotto ciaſcun dolore faccia sforzi e premiti, come ſe doveſſe partorire.

b Se la bocca dell'utero a ſtenti ſi apre, e congiunta vi ſia perdita grande di ſangue, ſi procura di allargarla, e di mano in mano di diſtaccare con un dito l'uovo per eſtrarlo.

c Quando cio non rieſca (let. pr.), ſi lacerano le membrane per far ſortire il liquore dell' amnio, acciocchè, collo ſtringerſi dell' utero, ceſſar poſſa, o ſcemare il fluſſo di ſangue, e ſi abbandona il parto alla natura.

d Nel caſo che i dolori diventaſſero deboli e corti, ſi renderanno piu attivi ed efficaci coll'irritare la bocca dell'utero con un dito, e colle fregagioni al ventre.

e Se la placenta, in vece di ſortire coll' embrione, rimane nell' utero, allora ſi fanno quelle operazioni, che piu ſotto accenneremo (ved. Cap. ſeg.).

CAP. XXXVIII.

Della Placenta Rimasta Nell' Utero Dopo Il Parto.

§. 430 SEbbene si sia detto che la placenta da se stessa balza dall' utero dopo il parto (ved. §. 130), oppur tirando piacevolmente il tralcio (ved. §. 186), avviene bene spesso di vederla fermarsi nell' utero senza poterla estrarre. Il rattenimento della placenta puo dipendere *a* dal *ristringimento convulsivo della bocca dell' utero*; *b* dalla *grandezza della placenta*; *c* dal *esser rattenuta in un particolar sacco*; *d* dagli *attacci troppo forti* (ved. MORGAGNI *de sed. & caus. morb.* Epis. 58.); finalmente *e* dalla *bocca dell' utero grossa e dura*.

§. 431 Si sospetterà *il ristringimento convulsivo della bocca dell' utero* dalle precedute, o presenti convulsioni, dal parto stato lungo e penoso, e dall' applicazione degli strumenti. In simil caso si procura l' aprimento dell' utero

a Col salasso, colle fomente alla vulva, e cogli anodini interni. Cessata la contrazione si estrae la placenta (ved. §. 186).

b Quando l' operazione non riesce, si porta la mano nella vagina, si dilata la bocca dell' utero (ved. §. 311 let. *d*), e alla comparsa d' una doglia s' introduce la mano nell' utero, si prende la placenta, e si estrae.

c Se il primo tentativo è infruttuoso, si ripette due, ed anche piu volte, finchè sia riuscito, colla cautela di tener sempre soggettato

l' u-

l' utero colla mano poſta alla regione del pube .

§. 432 Se colle maniere propoſte (§. pr.) non ſi poteſſe aprire la bocca dell'utero, allora ſi abbandona l' impegno alla natura , quando però non vi ſia congiunta perdita di ſangue, e non già ſervirſi de' mezzi violenti per portar la mano nell'utero, i quali ſono aſſai piu pericoloſi della ritenzione iſteſſa della ſecondina (ved. PASTA *Conſiderazione* XIII.). Quando la placenta non ſorte dall'utero, dopo due o tre giorni, ſiccome piu volte ho oſſervato , imputridiſce , e diventa marcioſa . Per diffender l' utero , e le parti genitali dal contatto della ſanie, e togliere in gran parte quel puzzo inſoffribile che tramanda il corpo della puerpera, ſi ſchizzetta nell'utero acqua calda ſemplice, oppure una decozione di foglie di Malva , di Altea con alcuni grani di Canfora ſciolta nello ſpirito di vino , purchè la donna non ſoffra dagli odori .

§. 433 La *grandezza della placenta* (§. 430. let. *b*) non eſige altra diligenza che quella di prenderla colle dita viciniſſimo alla radice del tralcio, ed eſtrarla con movimenti a deſtra, e a ſiniſtra .

§. 434 Qualora la ſecondina è rinchiuſa *in un particolar ſacco dell' utero* (§. cit. let. *c.*), coſa che accade quando la placenta è attaccata fuori del fondo dell'utero, l' Oſtetricante

a Aſſicura l' utero con una mano (ved. §. 431 let. *c*), introduce l' altra all' ordinario nell' utero , va in traccia dell' apertura del ſacco, che non rieſce malagevole, quando il tralcio non è ſtato lacerato ; e incontratta , la dilata nella ſteſſa guiſa, che ſi fa colla boc-

bocca dell' utero, indi prende la placenta, e l' estrae.

§. 435 L' *aderenza della secondina all' utero* (§. 430 let. *d*) esige un pronto soccorso, altrimenti la donna muore di perdita di sangue. Consiste questo nel metter in contrazione l' utero, affinchè la placenta si stacchi naturalmente senza l' ajuto della operazione. Ottiensi cio col coricare la donna in letto, massime se fosse stata lungamente tenuta nella sedia di travaglio, e con solleticare la bocca dell' utero con un dito, e fare le fregagioni al ventre. Se tali mezzi non bastano, allora si passa all' estrazione della placenta.

a S' introduce la mano nell' utero (ved. §. 288. let. *d*), si portano le dita fra le membrane, e l' utero, lasciando il pollice al di dentro.

b In seguito si ascende lentamente fino al bordo della placenta, e riscontratala in qualche parte distaccata, di là se ne comincia la separazione.

c Dato che fosse interamente abbarbicata all' utero, si pigliano colle dita le suddette membrane vicinissimo al margine succennato, e si tirano verso la radice del tralcio.

d Staccato ch' egli sia, si lasciano le membrane per prendere il margine; e questo si tirerà verso il lato opposto, e sempre rasente alla parte concava della placenta, fin' a tanto che è del tutto distaccata.

e Questa maniera di schiantare la secondina dall' utero è di gran lunga piu facile e vantaggiosa, che qualunque altra, siccome diffusamente l' abbiamo dimostrato in una particolare Dissertazione l' anno 1772.

§.

§. 436 Allor quandò il distaccamento della placenta non è fatto con tutti i debiti riguardi, e cautele, ne puo succedere il parziale, o totale rovescio dell' utero. Il primo è quando una parte del fondo dell' utero si trova impegnata nella bocca dell' utero, e si congettura da un dolore acerbo, vivo e continuò all' utero. L' altro dal veder un corpo rotondo, molle, spugnoso grondante sangue da ogni parte, e pendente fuori della vulva. Tanto l' uno, che l' altro caso esigono un pronto soccorso, altrimenti la donna muore prestamente o di perdita di sangue, o d' una fatale ed irreparabile cancrena dell' utero. Per rimediare adunque all' utero rovesciato si principia

a Dal situar la donna in letto orizontalmente colle natiche alte, e ginocchia piegate, ed allargatè; indi si esamina se la placenta è ancor abbarbicata all' utero, come una volta trovai, affine di distaccarla prima d' ogni altra operazione.

b In seguito co' polpastrelli de' due pollici unti d' olio, o di altro grasso posti a un lato del tumore, ed anche sul centro si spinge piacevolmente addietro l' utero.

c A misura che cede, e si piega in dentro, si fa uso di tutta la mano, e col dorso delle dita piegate verso la palma continuasi a spingere in su, ed in dentro.

d Ridotto in questo modo (let. pr.) l' utero, s' inviterà a contrarsi con fare le fregagioni al ventre, e solletticare la sua bocca; e a misura che si stringe, si ritira ancor la mano dal seno pudendo.

e Il particolare rovescio dell' utero richiede anch'

anch' egli il pronto riducimento: a tal' effeto si porta la mano nella vagina, col dorso delle dita, come nel caso precedente (let. *c*), si riduce quella parte d' utero impegnata nella bocca, indi, contratto che sia l'utero, si ritira la mano, e l' operazione sarà terminata.

§. 437 Se la ritenzion della secondina dipende dalla *grossezza della bocca dell' utero* (§. 430 let. *e*), siccome d' ordinario accade ne' parti abortivi, e non vi sia perdita di sangue, allora si praticano i disopra indicati soccorsi (§. 431 let. *a*), e si abbandona l' affare onninamente alla natura. Quando poi v' è congiunto un grande strabocco di sangue, l' Ostetricante farà la pronta estrazione della placenta nella seguente maniera.

a Afficurato l' utero con una mano, come sopra (§. 434 let. *a*), introduce un dito dell' altra nella di lui cavità, e con esso scioglie le aderenze della placenta, tira in basso, e l' estrae.

b Se il dito non basta, fa uso delle pinzette del Leuret introdotte nell' utero col favore di alcune dita poste nella vagina; con esse prende la placenta, e l' estrae, movendo lo strumento a destra, e a sinistra.

c Quando l' operazione non riesce, tira in basso, quanto piu puo, la placenta, la mette a pezzi, e ne estrae i piu grossi, affine di lasciar campo al fondo, ed al corpo dell' utero di potersi stringere, per quindi minorare il getto di sangue.

d Non arrestandosi il sangue, mette in pratica le injezioni fredde d' acqua pura, oppure mescolata con una discreta dose di aceto: che

che se queste non giovano, abbandona la donna alla misera sua sorte.

CAP. XXXIX.

DELLA PERDITA DI SANGUE DOPO IL PARTO.

§. 438 IL sintoma piu pericoloso, che accader possa alla donna dopo il parto, è la perdita di sangue dall' utero. Questa dipende da qualche *corpo straniero rimasto nell' utero*; da *offesa dell' utero*; e dal *non essersi contratto*.

§. 439 Alla prima cagione si rimedia col procurare l' estrazione del corpo straniero nella maniera divisata (ved. Part. II. Cap. II.), e se fosse un grosso grumo di sangue, che colla sua presenza mantenesse il getto del sangue, si porta egualmente la mano nell' utero, e si estrae. Se la bocca si oppone, si mette a pezzi il grumo con un dito, e l' un dopo l' altro si cavan fuori dall' utero, oppure se ne procura la sortita di essi colle injezioni.

§. 440 Nell' offesa dell' utero si praticano tutte quelle diligenze, cautele, e rimedj altrove proposti e raccomandati (ved. §. 255) affine di arrestare il sangue.

§. 441 Nel caso che l' utero non si sia ristretto il qual accidente si conosce dal trovar il ventre gonfio, e molle, e dal non sentire quel globo, o tumore (ved. §. 185) fra il bellico, ed il pube, allora si praticano i proposti soccorsi (ved. §. 255. 435. 437. let. *d*), non che le cose fred-

fredde al ventre, alle reni, ed alla vulva, affine d' invitar l'utero a contrarsi, e far cessare il flusso di sangue.

§. 442 Le donne, che hanno sofferto grandi strabocchi di sangue dall' utero nel corso della gravidanza, nel tempo, o dopo il parto, d'ordinario hanno i mestrui copiosi ed abbondanti, che talvolta degenerano in irregolari perdite di sangue. Siffatti accidenti si prevengono col somministrare alla donna que' rimedj e mezzi altrove indicati (ved. §. 202 255), e col tenerla lontana dal concubito.

CAP. XL.

Del Falso Germe, o Mola.

§. 443 Sotto nome di *Falso Germe*. o *Mola* intendo un vero concepimento, trasformatosi poscia in una massa carnosa, nella quale appena vi si distinguono l' embrione, e la placenta (ved. Roederer). Le vergini adunque, e le caste vedove non potranno giammai generar vere mole; e se a queste accade di cacciar dal seno pudendo qualche corpo, sarà o un grumo di sangue, o altra materia trattenutasi, e formatasi nell' utero.

§. 444 Fu divisa la mola in *legitima*, ed *illegitima*; ma questa divisione, stante la data definizione, è inutile, perchè l' illegitima appartiene alla falsa gravidanza. La mola non è sempre eguale, se ne danno delle rotonde, delle ineguali, delle grandi, delle picciole, delle lisce-

ſce, delle aſpri per diverſe veſcichette qua e là ſparſe ſulla circonferenza, per cui n' è venuto il nome di *Mola veſcicolare*. A' favoloſi racconti aſcriver ſi debbono quelle ſtorie di mole colle ali, co' piedi, colla figura di roſpo, e di topo ec.

§. 445 Per l' addietro ſi credeva che le mola foſſe generata dall' imperfetta meſcolanza de' due ſemi; altri dal ſeme non fecondo e crudo (ved. CAROLUS PISO *de ſeroſa colluvie* Cap. v.), oppure dal ſangue meſtruale. In oggi ſi tiene che ſia produtta dallo ſtraordinario e rapido accreſcimento della placenta, che ſoffoghi il tenero embrione.

§. 446 Allorchè la placenta ſi ſviluppa avanti che l' embrione abbia convertito il bianco umore in porporino ſangue (ved. §. 108), ne verrà la mola veſcicolare (ved. §. 444), perchè quel liquido ſottile ſtagna, e ſi trattiene nella cellulare della placenta. L' oppoſto ſuccede, ſe la ſecondina acquiſta un maggior volume dopo che il feto ha generato il ſuo ſangue; allora la mola ſi trova roſſa, e fibroſa a guiſa di carne.

§. 447 Difficilmente ſi conoſce la preſenza della mola nell' utero, ſtante che le donne ſoggiacciono agl' iſteſſi accidenti ed incomodi, come nella vera gravidanza; ſi potrà però ſoſpettarla dal ventre gonfio in tutte le ſue parti, e dolente al tatto, dalla cervice dell' utero dura e appuntata, dal bellico affoſſato, e da frequenti punture di dolore nell' utero.

§. 448 La mola d' ordinario è ſola nell' utero, ma fu veduta ancor congiunta con un vero concepimento (ved. CHAUFEPIE *Hebammen = Vegveiſer* Cap. XXIX. MORGAGNI *de ſedib. & cauſ.*

morb.

morb. epist. med. XLVIII.). In generale la *Mola* sorte dall' utero nel quarto mese, o poco più tardi, e vi sono state molte donne, che le hanno partorite nel primo, e nel secondo mese. Che la *Mola* possa stanziare nell' utero tutto il tempo della vita della donna, non sembra probabile, e quegli Autori, che dicono d' averle osservate, si saranno forse lasciati ingannare da un polipo, da una escrescenza, o da un tumore benigno dell' utero.

§. 449. Quantunque l' Ostetricante sia certo dell' esistenza della *Mola* nell' utero, ei non dee tentare cosa alcuna per farla sortire, mentre i rimedj registrati dagli Autori, i bagni cioè, i salassi, i purganti, i calibeati o sono inutili, o diventano pericolosi: laonde il miglior consiglio, ch' io sappia suggerire, si è quello d' abbandonarsi interamente alla natura, mentre questa se ne libererà con minore incomodo. Il parto della *Mola* è accompagnato dagli stessi accidenti dell' aborto (ved. §. 427.), sicchè si debbono praticare gli stessi ajuti, e soccorsi proposti (§. 429.), affinchè la donna possa liberarsi prestamente e bene.

§. 450 Se poi la sortita della *Mola* viene accompagnata da un violentissimo flusso di sangue, e che il temporeggiare fosse pericolosissimo alla donna, allora si fanno le seguenti manualità.

a Con una mano si suggetta l' utero (ved. §. 434.), e con due dita dell' altra si allarga la sua bocca.

b S' introduce in seguito un dito nella sua cavità, e con esso si distacca d' ogn' intorno la *Mola*, e si estrae col favore delle altre dita, oppure colle mollette del LEURET.

c Nell' atto della estrazione si fanno movimenti a destra, e a sinistra, e si raccomanda alla donna di premere in basso per meglio promoverne l' uscita.

CAP. XLI.

Della Falsa Gravidanza.

§. 451 Tutto cio, che puo distendere, e far gonfiare l' utero indipendentemente dal vero concepimento, *Falsa Gravidanza* appellasi. I tumori per tanto *scirrosi*; i *Polipi*; l' *Idropisia acquosa*, o *ventosa*; le *Idatidi*; la *Suppressione de' mestrui* possono simulare una vera gravidanza.

§. 452 Le cagioni della falsa gravidanza sono molte e diverse. Fra le principali annoveransi l' infiammazione dell' utero; i parti difficili; l' applicazione degli strumenti, o della mano; la lue venerea; i fluori bianchi; le perdite di sangue; le passioni d' animo; e finalmente l' abuso della cavata di sangue, de' refrigeranti, e degli astringenti nel puerperio.

§. 453 La falsa gravidanza in generale si conoscerà dall' utero gonfio alto e dolente al tatto; dal gonfiamento maraviglioso del ventre in occasione di gran caldo, di eccessivo freddo, o di passione d' animo, il quale poi torna a diminuire a poco a poco; mutazioni che nulla convengono alla vera gravidanza: dal bellico d' ordinario infossato; dallo sgonfiamento delle mammelle nel quinto, e sesto mese di questa gravidanza, laddove vera essendo la gravidanza non si osservano siffatti cangiamenti.

§.

§. 454 Lo *scirro dell' utero* si sospetterà dai mestrui scarsi, dolenti, o suppressi; dall' appetito prostrato; da un peso e gonfiamento alla regione del pube, che s' abbassa, e s' alza, se la donna è in piedi, o coricata; dalla evacuazione molesta degli escrementi, e dell' orina; dal coito doloroso; dalla dimagrazione del corpo; ed in fine dalla cervice dura ed ineguale.

§. 455 Il *Polipo* non si conosce se non se dopo ch' è uscito dell' utero, ed allora si tocca un corpo molle, polposo nella vagina, ed accompagnato tratto tratto da irregolari perdite di sangue (ved. LEURET de *Polypes*, e le *Memorie di Chirurgia* T. IX.).

§. 456 L' *Idropisia* si congettura dal ventre, che inclina or ad un lato, or all' altro secondo le diverse positure della donna; dalle mammelle floscie pendenti e senza umore; dai piedi che gonfiano prima del ventre. (ved. ASTRUCH *de morb. mulier.* Cap. VIII. SAUVAGES *Nosologia* T. 3.).

§. 457 La *Idatide* si puo sospettare dal versare l' utero un periodico getto di sangue, e questo non è poi sempre certo, e costante.

§. 458 La *Suppressione de' mestrui*, ossia morbosa, ossia naturale ha seco i segni della gravidanza: ma l' abito di corpo della donna, l' età, la durezza, il gonfiamento universale del ventre, l' esame della cervice, l' unione de' segni generali (ved. §. 453.) ci faranno conoscere la falsa gravidanza dipendente da questa cagione.

§. 459. Sebbene la cura delle gravidanze false non appartenga all' Ostetricia, la quale indica soltanto i caratteri per non isbagliar nel giudizio, o lasciarsi ingannare dalle scaltre fanciulle, tuttavia penso non essere non cosa utile esporre in

ſuccinto que' mezzi piu acconci per rimediare alle accennate indiſpoſizioni dell' utero.

§. 460 Allorchè lo *Scirro* non è molto duro, nè affatto privo di ſenſo, avvi probabilità di poterlo curare co' mercuriali, co' calibeati, o cogli antimoniati ſecondo le diverſe cagioni, che l' hanno produtto. Il confermato non ammette cura, anzi ſe con un improprio metodo viene aſſalito, e trattato, ſi converte in cancro.

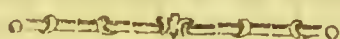
§. 461 Il *Polipo* ſi cura colla eſtirpazione, o colla legatura, come inſegneremo nel Trattato delle Operazioni.

§. 462 Le *Idropiſie*, ſiccome dipendono dal riſtringimento della bocca dell' utero, che non laſcia gemere l' umore, nè ſortir l' aria, ſi curano co' ſalaſſi, co' vapori d' acqua calda, co' ſemicupj, in una parola con tutte quelle coſe che poſſono rilaſciare, ed allentare le fibre della cervice dell' utero. Queſte malattie terminano coll' uſcita dell' aria, o dell' acqua or in una volta, or a poco a poco, ma ſempre con ſtrepito e dolore.

§. 463 Le *Idatidi* rare volte ſi curano co' rimedj propoſti dagli Autori, ſicchè in queſto caſo io ſon d' avviſo di non fare grand' uſo de' mezzi violenti, perchè la natura da ſe ſteſſa ſi puo liberare. Se l' uſcita dell' *Idatide* dall' utero è accompagnata da gravoſa perdita di ſangue, ſe ne procura l' eſtrazione quaſi nello ſteſſo modo, che dicemmo della *Mola* (ved. §. 450.).

§. 464 La *Suppreſſione morboſa de' meſtrui*, ſiccome d' ordinario dipende da tenacità degli umori, torna bene di far uſo degli amaricanti aromatici, del ſalaſſo, ſe la ſuppreſſione il richiede, de' purganti piacevoli con l' aggiunta d' una dramma, o due di tartaro marziale ſolutivo. Il ferro tiene,

a mio

à mio avviſo, la maggioranza ſopra ogni altro rimedio per promovere il meſtruo periodo, oſſia preparato, ſecondo vuole il LEMERY, oſſia puro. Quando ſi tratta di diſimpegnare le viſcera, lo uniſco col rabarbaro; ſe di rinforzare i vaſi, lo agguzzo con egual doſe di polvere di canella. La naturale mancanza de' corſi non ammette cura, a riſerva del ſalaſſo, il quale molto giova per diſſipare gl' incomodi, e far cedere il doloroſo gonfiamento dell' utero.

CAP. XLII.

DELLA SCELTA DELLA NUTRICE.

§. 465 ALlorchè la Puerpera non è in iſtato, o non vuole allattare la propria prole, conviene ſervirſi della Nutrice, acciocchè ne intraprenda la cura, ed il governo. Io non mi eſtenderò ad accennare le qualità morali, ch' ella dee avere, appartenendo a' Genitori di penſare che i loro figli ſuccino in un col latte le migliori virtù ſociali, ma bensì a indicare i requiſiti fiſici di un' ottima Nutrice.

§. 466 Si eſige per tanto che ſia docile, manieroſa, e di animo ben fatto, ſiccome ebbe a dire il Poeta

. . . . . Non animo non corpore ſordida honeſte
Se ſe habeat, durumque hilari fuget ore rigorem.
SAMMARTH. *Paedotroph. lib.* 1.

perchè avrà piu amore di vegliare alla cura, e alla ſalute del bambino.

§. 467 Che ſia, ſe è poſſibile, di venti a

trent' anni, di buon colore, ed abbia i denti ſtabili e bianchi, i quali ſegni indicano un perfetto ſtato di ſalute, e perciò genererà un' eccellente latte, il quale contribuirà a riſtabilire la cagionevol ſalute del bambino contratta da vizio de' Parenti. Le donne brune, e quelle che hanno i capelli neri, o di colore di caſtagna, diconſi le migliori Nutrici.

§. 468 Quanto piu la Nutrice avrà il latte freſco, tanto meglio ſarà pel bambino, e deſiderabile ſarebbe, ſe ſi poteſſe averla di pochi giorni.

§. 469 Le mammelle di un' ottima Nutrice non debbono eſſere troppo groſſe, nè troppo picciole. Dalle grandi mammelle il bambino a ſtenti ſuccia il latte; e dalle minute poppe viene ſeparato in pochiſſima quantità. Il capezzolo ha da eſſere prominente, e di mezzana groſſezza, perchè con facilità poſſa eſſere preſo, e compreſſo dalla bocca del bambino: ſe poi foſſe infoſſato, converrà per formarne la punta far ſucciare il latte piu volte alla giornata da perſona intelligente, oppure far uſo d' una ventoſa. Per impedire che il capezzolo non ſi ragrinzi, dopo che 'l bambino ha poppato, ſi applica un anello fatto di cera vergine in modo che abbracci eſattamente il capezzolo; il quale anello previene le feſſure, e facilita lo ſcolo del latte.

§. 470 Se i capezzoli della donna, che allatta, s' infiammaſſero, e ſi apriſſero in alcuna parte, ſi medicano le piaguccie colla mucillagine di gomma arabica meſcolata colla decozione de' ſemi freddi, e poi ſi copre il capezzolo con un capello di cera vergine.

§. 471 Avviene bene ſpeſſo che le mammelle

s' in-

s' indurano, e fanſi nodoſe in diverſe parti, perchè il latte ſi condenſa qualche poco nelle glandole: allora ſi dovrà ſtroſinarle piacevolmente con una mano bagnata di latte, o unta d'olio due, o tre volte al giorno, come altresì far fare alla Nutrice frequenti movimenti col braccio corriſpondente alla mammella viziata.

§. 472 Se le mammelle s' infiammaſſero, ſi procura di abbattere l' infiammazione col ſalaſſo, colla dieta, co' diluenti interni, e colle fomente mollitive eſternamente fatte d' erbe, e di fiori. Alcuni fann' uſo, tanto in queſta, come in qualunque altra ſimile indiſpoſizione, de' ſaturnini; ma da eſſi non ho mai avuto gran vantaggio, come ci ſi fa credere, ed in piu incontri gli ho trovati perniciosi anzi che no, avendomi fatto rinaſcere le di già quaſi ſopite infiammazioni. De' pernicioſi loro effetti nelle infiammazioni, e nella cura delle piaghe ne ha parlato l' Ill. BRAMBILLA (ved. Riflessioni Fiſico-Mediche Rifleſſ. I. Trattat. Chirur. Par. I. Cap. VII.).

§. 473 Il latte, perchè ſia atto a nutrire il fanciullo, dee eſſere di color bianco-ceruleo, di ſapore grato e dolce, che ſpruzzato nell' occhio non cagioni ſtimolo, e un poco denſo, che ſtillato ſopra uno ſpecchio, o ſull' ugna non s' attachi tenacemente, nè ſcorra troppo preſto. Se non ha tutte queſte qualità, il latte non è buono, e molto meno ſe la Nutrice ha i meſtrui.

§. 474 Or reſta di eſaminare i mezzi, co' quali conſervar ſi debba l' accennata (§. pr.) qualità del latte. In generale la Nutrice dee far uſo, ſe non in tutto, almeno in parte de' cibi ſoliti, ſebbene groſſolani: imperciocchè = *omne, quod contra conſuetudinem eſt* (dirò con CELSO

lib. I. Cap. 3. p. 27.) *nocet*, *ſeu molle*, *ſeu durum eſt*; e quando ſi vorrà che la villana, fatta

Priami natorum regia nutrix

debba nutrirſi di altro cibo, ſi procura di accoſtumarla a poco a poco ſecondo l' avviſo del ſovralodato Celso = *nam cum quis mutare aliquid volet*, *paulatim debet adſueſcere*. I cibi debbono eſſere ben cotti, e condizionati con ſemplicità; le bevande d' acqua pura fra 'l giorno, e di vino e acqua al pranzo, ed alla cena. Troppo lungo ſarei, ſe doveſſi qui accennare ad una ad una quelle coſe che poſſono giovare, o nuocere alla Nutrice, ma baſta dirigerla bene nelle ſei coſe, dette da' Medici *non naturali*, che l' Oſtetricante avrà eſeguito il ſuo dovere.

Si haec pro tenuitate mea adlata alicui, ut facile praevideo, non adrideant, ut meliora proferre studeat, rogo, quibus ut adsentiar, non laborabo.

PLENCIZ *Tract. de Scarlatin.*

INDICE GENERALE

Il numero riferisce a' paragrafi. Le lettere pr. *nell' Opera indicano il paragrafo precedente.*

A

B

C

D

Fac-

F

Fol-

G

Gra-

H

I

K

L

M

P

parto

R

Va-

quan-

Errori colle loro correzioni.

Pagina 8. *linea* 18. baſſe — baſe. *Pag.* 25. *lin.* 7. flacide — floſcie. *Pag.* 72. *lin.* 27. ſtabiliti — ſtabili. *Pag.* 74. *lin.* 10. coſcino — cuſcino. *Pag.* 76. *lin.* 10. l' altro e malleolo — l' altro malleolo. *Pag.* 91. *lin.* 9. §. 208. — §. 209. *Pag.* 92. *lin.* 22. cagiona — cagionano. *Pag.* 94. *lin.* 27. §. 217. — §. 218. *Pag.* 96. *lin.* 34. n. II. — let. *c.* *Pag.* 97. *lin.* 22. §. 221. — §. 224. *Pag.* 109. *lin.* 19. *Puzos* — PUZOS. *Pag.* 110. *lin.* 19. let. b. — let. *a.* *Pag.* 111. *lin.* 26. amedue — ambedue. *Pag.* 116. *lin.* 18. *Morgagni* — MORGAGNI. *Pag.* 118. *lin.* 23. *Lefebur* — LEFEBUR. *Pag.* 121. *lin.* 2. §. 283. — §. 282. *Pag.* 226. *lin.* 8. molle — mole. *Pag.* 131. *lin.* 26. § 280. — §. 288. *Pag.* 137. *lin.* 8. totalmente — o totalmente. *Pag.* 140. *lin.* 5. §. 243. let. *b. c. d.* — §. 243. *Pag.* 143. *lin.* 12. ſur apportate — ſu rapportate. *Pag.* 148. *lin.* 18. laterale — laterali. *Pag.* 152. *lin.* 1. let. *f.* — let. *g.* *Pag.* 160. *lin.* 32. del braccio — dell' altro braccio. *Pag.* 178. *lin.* 17. applicarla — applicarlo. *Pag.* 182. *lin.* 14. §. 388. — §. 389. *Pag.* 196. *lin.* 30. §. 408. — §. 409.